

HAKOMAGAZINE



38

Incontri con le culture dell'america indigena

primavera 2008

Guerre francoamericane 2



Incontri con le culture dell'america indigena



Sommario
primavera 2008

- 4. **Intenti**
- 5. **Editoriale**
- 7. **I mohawk del Quebec**
- 13. **Abenaki popolo dell'alba**
- 15. **La Lunga Casa irochese tra il 1688 e il 1763**
- 23. ***Rule Britannia!***
- 33. **Lo scellino del re**
- 47. **Fort Necessity**
- 57. **Roger's Ranger**
- 62. **Cronologia della guerra franco-indiana**



Robert Orme, ritratto da Sir Joshua Reynolds. Capitano delle Britain's Coldstream Guards e aiutante di campo del generale Braddock insieme a George Washington, fu ferito alla battaglia del Monongahela nel 1755; accusato di incapacità, al ritorno in Inghilterra diede le dimissioni dall'esercito nel 1756.

 **e-mail: info@hakomagazine.net**
<http://www.hakomagazine.net>

Prossimamente

Amazzonia

Corrispondenza:

Hako - via N. Tommaseo 24
35131 Padova

Direttore responsabile: Marco Crimi
Redazione: Sandra e Flavia Busatta
Elaborazione digitale: Lucas Cranach
Stampato in proprio
Autorizzazione Tribunale di Padova
n. 1542 del 28.2.1995

Era caratteristica tipica delle guerre coloniali del Nord America che le fatiche e i pericoli di quelle terre selvagge dovessero essere affrontati ancor prima d'incontrare il nemico. Grandi ed impervie foreste delimitavano i possedimenti delle province nemiche inglesi e francesi. Il duro colonizzatore e il civile europeo che combatteva al suo fianco, spesso perdevano mesi nella lotta contro le rapide e le correnti, o nel varcare gli ardui passi delle montagne alla ricerca di un'opportunità per mostrare il loro coraggio in più bellicosi cimenti. Ma, nell'emulare la pazienza e l'abnegazione degli esperti guerrieri del luogo, essi imparavano a superare ogni difficoltà; e, col tempo, sembrò che non ci fosse recesso di bosco sufficientemente oscuro, né luogo segreto abbastanza solitario, da poter evitare le incursioni di coloro che avevano impegnato la vita per appagare la propria sete di vendetta, o per sostenere la fredda ed egoistica politica dei lontani monarchi d'Europa. (Capitolo I)

[...]

Ora il tempo sta offuscandone il ricordo, e migliaia di quelli che sanno che Montcalm morì da eroe sulle pianure di Abraham, ancora non sanno quanto egli mancasse di quel coraggio morale senza del quale nessun uomo può essere veramente grande. Si dovrebbero scrivere pagine e pagine per

mettere in evidenza con questo illustre esempio i difetti della grandezza umana: onde dimostrare quanto facile sia per i sentimenti generosi, l'alta cortesia e il coraggio cavalleresco, perdere di efficacia sotto il freddo influsso dell'egoismo; e infine per additare al mondo un uomo che fu grande per quel che riguarda tutti gli attributi minori del carattere, ma che si mostrò debole, quando divenne necessario provare quanto i principi siano superiori alla politica. Ma tale compito esulerebbe dai nostri propositi e, poiché la storia, come l'amore, è incline a circondare i suoi eroi di un alone di luce immaginaria, è probabile che Louis de St. Véran sarà visto dai posteri solo come il coraggioso difensore del suo paese, mentre la sua crudele apatia sulle rive dell'Oswesgo e dell'Horican [Lago George, N.d.T.] sarà dimenticata. (Capitolo XVIII)

**James Fenimore Cooper,
"L'ultimo dei moicani", 1826**

"Victory Coat" di Robert Griffing, uno dei più celebrati artisti di soggetti ispirati al tempo delle guerre francoindiane.

A p. 3: La flotta inglese e l'esercito in un'operazione anfibia.





Stemmi dell'esercito di Sua Maestà Britannica.

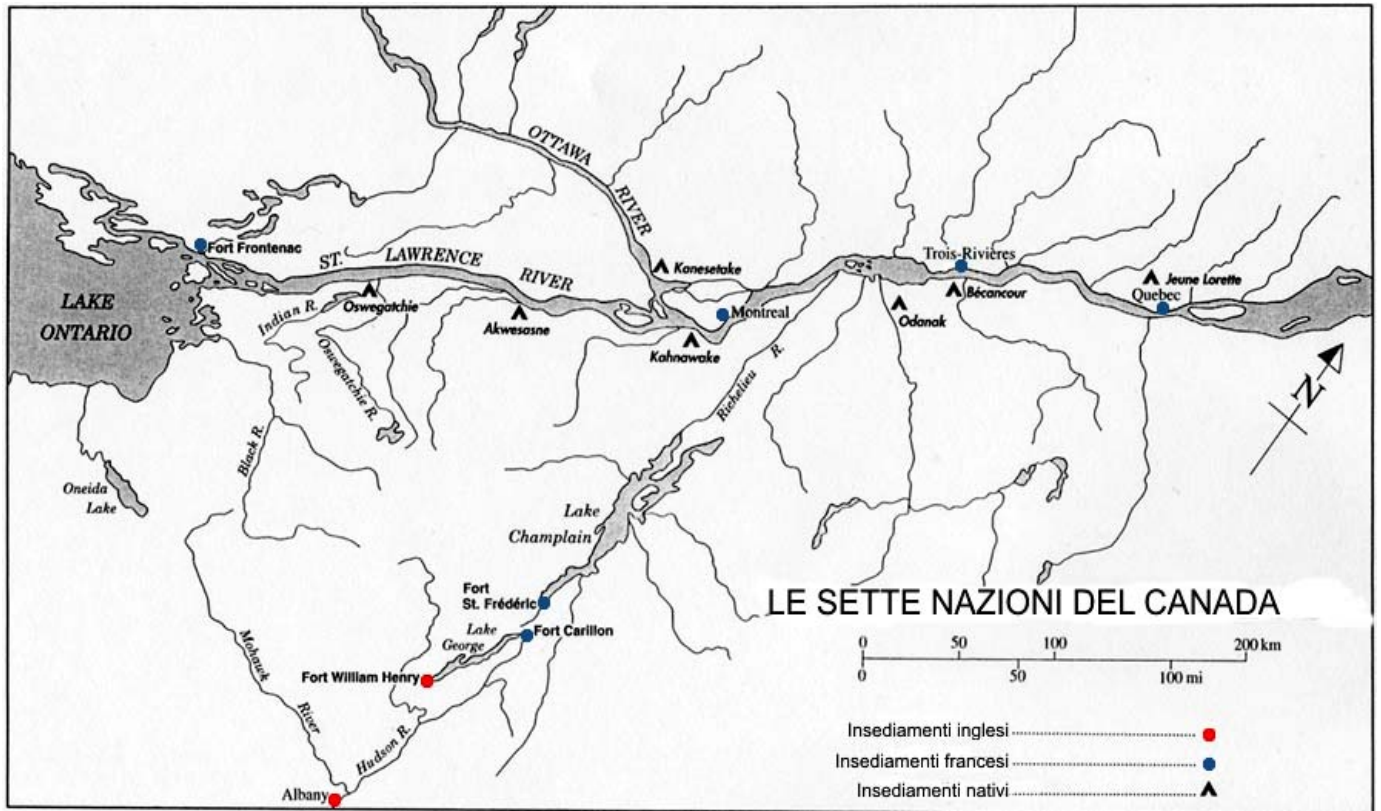


Una squaw e un guerriero indiano, schizzo a penna del brigadiere George Townshend, primo Marchese di Townshend.

Editoriale

La Pace di Parigi, a differenza della sua controparte la Pace di Hubertusberg, diede alla Gran Bretagna un impero. La chiave del successo sta nel fatto che la Gran Bretagna si concentrò sui teatri transoceanici dove la combinazione della sua forza navale e della cooperazione tra esercito e marina, le concesse numerose opzioni e l'abilità di portarle avanti in base ai propri piani. Nel 1758-60 l'Inghilterra conquistò il Canada francese, nel 1758 le basi francesi nell'Africa occidentale, nel 1760-61 quelle in India, nel 1762-63 buona parte delle Antille francesi e nel 1762 tolse alla Spagna Cuba e Manila. Questi successi riflettono la capacità di coniugare risorse locali e di lungo raggio: nativi americani, milizie coloniali, sepoy indù, carrettieri e barcaioli locali furono affiancati da magazzini, guarnigioni e porti dove si potevano reperire i mezzi necessari per trasportare l'artiglieria pesante, le truppe, le munizioni in luoghi che sarebbero stati irraggiungibili dalla madrepatria. La campagna delle Antille, per esempio, fu portata avanti dal corpo di spedizione americano e non da truppe inviate dall'Inghilterra. Questa abilità di muovere le proprie forze su lunghe distanze e di avvalersi di manodopera locale mostra una capacità strategica che nessun altro stato era in grado di attuare e che fu la chiave militare del successo britannico. Altre chiavi del successo furono le risorse strutturali, in particolare quelle fiscali, il controllo dei mari e la capacità di condurre una guerra d'attrito di lunga durata. Un altro fattore fu il considerare i teatri extraeuropei strategicamente prioritari rispetto a quello europeo, una decisione che mostra la chiara visione geopolitica del governo e delle classi dirigenti britanniche. Fu questa stessa lungimiranza che spinse l'Inghilterra a scommettere sull'India e a rinunciare alle 13 colonie americane per evitare una bancarotta certa che, nel mondo globalizzato dell'epoca, le colonie d'oltre Atlantico sarebbero comunque dipese economicamente dalla madrepatria. La scelta opposta, fatta dai francesi, costerà a Luigi XVI la testa.





Sopra: Mappa degli insediamenti missionari della Nuova Francia.

Sotto: Mosaico nella Basilica dei Martiri ad Auriesville con i Santi padre Jogues, René Goupil e la Beata Kateri Tekakwitha.



Missioni

I mohawk del Quebec

Brevissima storia delle missioni cattoliche mohawk nella Nuova Francia.

Gerald A. Rogers

Negli anni sono stati scritti molti articoli e libri sulla Confederazione Irochese o indiani delle Sei Nazioni, particolarmente durante il periodo durante e dopo la Rivoluzione americana. Molte di queste informazioni hanno a che vedere con i mohawk dello Stato di New York e la Provincia dell'Ontario. Il che comprende i loro stanziamenti lungo il Grand River e la Baia di Quinte sotto i loro capi Joseph Brant, John Deserontyon e gli altri. Molto poco è stato scritto, a parte che dagli autori francesi, sui mohawk e gli altri "indiani cristiani" che erano stati insediati dal governo della Nuova Francia, sotto la guida spirituale e la protezione degli ordini religiosi cattolici, in diverse località di quella che ora è la provincia del Quebec. Questi includono i mohawk e i membri della Confederazione irochese a Caughnawaga (oggi Kahnawake), a Oka (oggi Kanasatake) e a St. Regis (ora Akwesasne) come pure gli uroni residenti a Lorette e gli abenaki di Becancour e St. Francis. Durante l'anno appena trascorso [il 1990, N.d.T.] e l'estate del nostro scontento, i disordini a Oka, con la chiusura del Mercier Bridge, hanno portato alla ribalta i nativi di queste comunità come mai prima. Essi divennero una questione non solo nazionale, ma anche internazionale e costrinsero migliaia di canadesi a

parteciparvi con il pensiero, le opinioni e anche con l'azione diretta. Essi influenzarono drammaticamente la vita di centinaia di residenti quebecchesi. I media ebbero delle giornate campali. Ci fu un sacco di disinformazione, distorsione dei fatti e anche esagerazione da entrambe le parti. Sfortunatamente però la maggioranza dei canadesi delle altre provincie, conoscendo poco o nulla della storia dei mohawk in Quebec, era alla mercé dei media che fecero poco per illuminarli. I mohawk della Confederazione delle Sei Nazioni o Lega degli Irochesi, che comprendeva anche gli oneida, gli onondaga, i cayuga, i seneca e i tuscarora, si erano spostati verso l'inizio del secolo XVII dalla valle del San Lorenzo ai loro villaggi lungo

il fiume Mohawk, a ovest di Albany. Essi erano anche diventati fieri nemici della Nuova Francia. Nel luglio del 1690 Samuel de Champlain, durante la sua prima esplorazione del lago che porta il suo nome, incontrò una banda di mohawk. Durante la schermaglia che ebbe luogo, molti indiani furono uccisi e così iniziò il conflitto franco/



Indiani cattolici del Canada nel 1699.

irochese che durò un centinaio di anni e più.

Per il 1650 i mohawk avevano distrutto le missioni uroni sulla Georgian Bay, i neutral lungo il lago Erie e avevano condotto razzie molto lontano come la regione superiore di Ottawa e il fiume St. Maurice, minacciando Trois Rivières e persino la città di Quebec. Le loro costanti scorrerie terrorizzavano i coloni lungo il San Lorenzo tanto da scoraggiare la colonizzazione. De Tracy con il reggimento Carignano Salière fu inviato dalla Francia per sconfiggere gli irochesi. Nel 1666 l'esercito penetrò nel territorio mohawk. Bruciò i villaggi e distrusse le riserve di cibo invernale. I mohawk chiesero una pace che durò quasi vent'anni. Uno dei maggiori benefici fu l'opportunità di rinnovare gli sforzi missionari tra gli indiani. I gesuiti, o "Vesti Nere", come gli indiani li chiamavano, si erano spinti nella valle del Mohawk per la prima volta nel 1642, dove iniziarono i loro sforzi per convertire gli indiani alla fede cattolica. Negli anni molti subirono il martirio per i loro sforzi inclusi i padri Isaac Jogues, Rene Goupil e Jean de la Lande. Essi furono uccisi a Ossernenon (Auriesville), dove era nata nel 1656 Kateri Tekakwitha, il "Giglio dei Mohawk". Fu qui tra le ceneri di un villaggio un tempo prospero, che i gesuiti rinnovarono la loro missione cristiana. Essi trovarono tra i mohawk molti prigionieri, soprattutto uroni, che avevano conservato la loro fede e che ora aiutarono i missionari non solo con le conversioni, ma anche nel persuadere molti a seguire i gesuiti nella loro *seigneurie* a La Prairie. Qui, alla missione di San Francesco Saverio (St. Francis Xavier), essi erano istruiti nella religione cristiana e incoraggiati a seguire il loro modo di vita agricolo. Padre Jacques Frémin, il superiore di La Prairie, fu sempre sotto pressione per impedire che i commercianti francesi smerciassero il loro liquore tra gli indiani. Per il 1676 egli dovette far fronte ad altri e più importanti problemi. Le terre coltivabili stavano esaurendosi, gli indiani dovevano viaggiare per lunghe distanze per trovare legna da ardere e vi erano seri problemi di sovraffollamento alla missione. Le



Il più antico "ritratto" Kateri Tekakwitha è un dipinto a olio su tela eseguito da padre Chauchetière tra il 1682 e il 1693.

famiglie indiane di La Prairie erano diventate più numerose che nel loro stesso paese. In quello stesso anno la missione fu spostata a Portage River, ai piedi delle rapide di Lachine, dove fu eretta una chiesa nel 1670. Kateri Tekakwitha morì qui nel 1690. Al momento del trasferimento, padre Frémin si accordò con i sulpiciani per portare alcuni dei suoi mohawk, uroni e algonchini presso la loro missione di La Montagne ai piedi del Mount Royal sull'isola di Montreal. Nel 1690 il villaggio si spostò più vicino alle rapide a Kahnawakon dove fu eretto il primo mulino ad acqua.



Hertel de Rouville che comandò il raid contro Deerfield, MA.

Questo vecchio mulino sopravvisse fino a pochi anni fa e ancor oggi alcune pietre rimangono nel canale del mulino. Fu nell'agosto di quello stesso anno che avvenne il massacro di Lachine. Gli storici danno differenti cifre del numero di coloni uccisi o presi prigionieri nell'attacco e anche sulle ragioni dell'attacco. Alcuni parlano di più di duecento, ma studi più recenti hanno indicato che non furono più di quindici o venti. Ancora oggi molta gente biasima gli indiani di Caughnawaga. La vera ragione può essere attribuita al Marquis de Denonville, allora governatore della Nuova Francia, che aveva devastato le terre degli irochesi e che nel 1687 aveva organizzato un incontro a Cataragui (Kingston) con i capi irochesi per discutere la pace. Invece egli catturò quaranta di loro che furono spediti in Francia come schiavi sulle galere. Essi si presero la loro vendetta a Lachine.

Nel 1696 la missione fu spostata a monte delle rapide alla bocca del Suzanne River e il villaggio fu costruito su una posizione leggermente elevata che dominava Devil's Island. Qui a Kanatakwenke nel 1704 furono stesi i piani per il famoso raid di Deerfield e fu riportata la famosa campana di Deerfield. Più di trecento tra francesi e indiani, compresi alcuni abenaki, si riunirono sotto il comando di Hertel de Rouville. Essi attaccarono il villaggio all'alba del 4 febbraio e ritornarono con molti prigionieri bianchi tra cui Eunice Williams, figlia del reverendo John Williams. La cattura di prigionieri della Nuova Inghilterra era una pratica comune durante il regime francese ed era incoraggiata dal governo e dalla chiesa. I mohawk e gli abenaki erano i principali partecipanti e molti bambini bianchi e anche degli adulti furono adottati da famiglie indiane o riscattati. Famiglie indiane con orgoglio portano il nome di Gill, Williams, Rice, Tarbell, Hill, Stacey, Jacobs, McGregor, ecc. La campana fu portata indietro e innalzata sul campanile della chiesa. Verità o mito. Molte storie sono state raccontate su questa famosa campana. E' esistita veramente o il raid fu pianificato dai francesi per prendere Deerfield e la storia della

campana fu usata come astuzia? E' ben documentato il fatto che i francesi razziarono e scalparono con gli indiani. Il quarto e definitivo spostamento nell'attuale Kahnawake o Caughnawaga avvenne nel 1716. Per il 1720 fu costruita l'attuale residenza in pietra dei missionari gesuiti e per il 1725 fu eretto Fort St. Louis con mura di pietra attorno alla chiesa e un'area residenziale. Vecchie stampe mostrano una palizzata in legno attorno al resto del villaggio, senza dubbio una protezione contro i raid indiani provenienti dalla valle del fiume Mohawk. Per il 1750 erano stati costruiti altri edifici in pietra come alloggi per gli ufficiali e la truppa. Vi è sempre stata una forte presenza francese nel villaggio, fin dai tempi del Chevalier de Lorimer. Molti degli edifici in pietra come pure una parte delle mura del forte hanno resistito fino a oggi. L'edificio del rettorato, costruito nel 1865, è connesso alla chiesa e alloggia un interessante vecchio museo. Qui sono custodite molte antiche reliquie compresi dizionari di irochese/francese, una grammatica del complicato linguaggio mohawk, molti manoscritti e i registri parrocchiali come pure i registri battesimali dal 1735, un calice dono dell'imperatrice Eugenia, un ciborio, un ostensorio in argento donato ai padri gesuiti nel 1668 e una cintura di wampum data dagli uroni ai mohawk nel 1676. Vi è anche la famosa campana, quella che si crede di Deerfield e un'altra donata da Guglielmo IV d'Inghilterra.

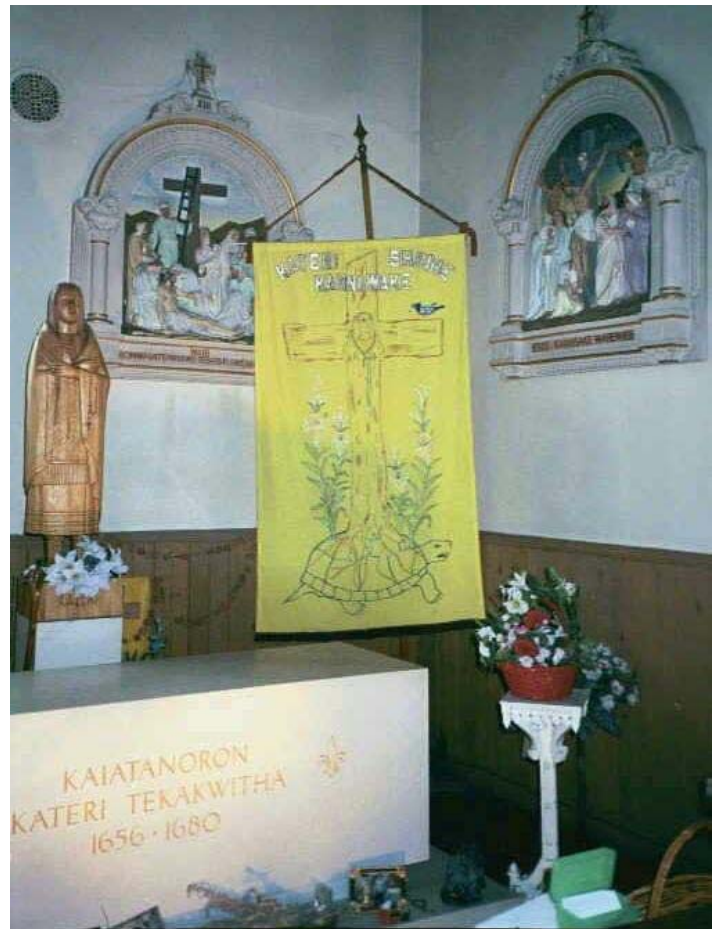
Quindici anni dopo il massacro di Deerfield, due giovani fratelli della famiglia Tarbell furono catturati a Groton, Massachusetts, portati a Caughnawaga e adottati in famiglie native. Essi crebbero secondo i costumi e la cultura degli indiani e si sposarono con le figlie del capo. Tuttavia le loro differenze causarono un sacco di problemi; di conseguenza lasciarono il villaggio con le loro famiglie e con quelle di molti altri. Essi bordeggiarono la riva sud del lago St. Francis e si stanziarono su un bel promontorio tra i fiumi St. Regis e Raquette. Nel 1775 furono raggiunti da padre Antoine Gordan (Gordon), un gesuita del loro vecchio villaggio. Egli stabilì la prima

La tomba di Kateri Tekakwitha a Kahnawake.

missione e la chiamò St. Regis, in onore di Jean François Regis della Compagnia di Gesù.

Padre Gordan costruì anche la prima chiesa che fu distrutta dal fuoco insieme ai registri parrocchiali. L'attuale chiesa di pietra fu costruita circa nel 1792 sotto la direzione di padre Roderick McDonnell, un prete scozzese da Glengarry.

Egli giunse nel 1785 e rimase fino alla morte nel 1806. Egli parlava correntemente non solo gaelico, ma anche inglese, francese e il dialetto mohawk. I preti che gli succedettero compresero padre Rinfret, Jean Baptiste Roupe, Joseph Marcoux, Nicholas Dufresne, Joseph Valle e il reverendo Francis Marcoux. Padre Joseph Marcoux passò sei anni a St. Regis prima di andare a Caughnawaga. Qui egli intraprese l'opera di trovare i finanziamenti e di costruire l'attuale chiesa di pietra, terminata nel 1845. Durante la Rivoluzione americana, molti indiani di St. Regis si unirono alla causa britannica, mentre altri sotto l'influenza di Louis Cook si unirono alla causa americana. Sfortunatamente sono state pubblicate poche informazioni attendibili su questo periodo e sulla partecipazione indiana. Noi sappiamo che padre Gordan morì nel 1777 e che, solo due anni prima di morire, marcò come cappellano dei guerrieri mohawk verso Fort St. John sul Richelieu. Ci sono molti resoconti dal 1795 in poi sui numerosi trattati firmati dai mohawk di St. Regis e



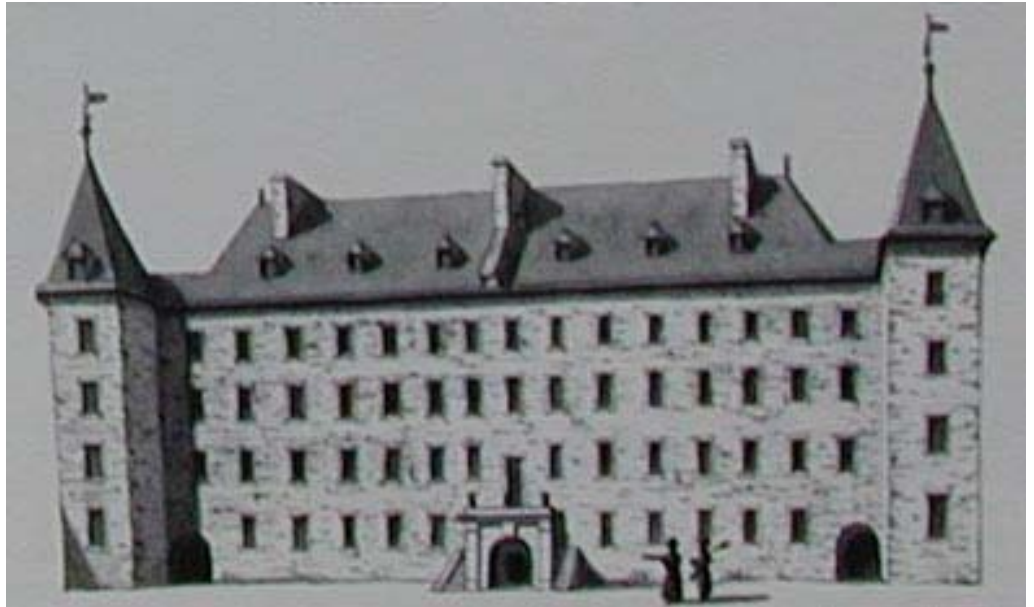
Caughnawaga con lo Stato di New York riguardanti dispute territoriali nella parte settentrionale dello stato. Quando fu fissato il confine internazionale, la linea passò in mezzo dividendo il villaggio e le terre di St. Regis, la parte maggiore delle quali rimase nello stato di New York. Un censimento del 1852 mostra 630 indiani canadesi e 490 americani residenti a St. Regis, ora ufficialmente nota come Akwesasne. Molti dei capi e degli uomini prominenti di St. Regis erano in parte di ascendenza bianca, molti discendendo da famiglie della Nuova Inghilterra. Fino al 1820 i nomi di Louis Cook, William Gray, Captain Thomas Williams e Loren, Lessor e Peter Tarbell appaiono tra le firme dei trattati. Essi poi erano seguiti dai nomi dei figli e dei nipoti: William L. Gray, Charles Williams, Michael, Loren e Charles Cook, Thomas e Joseph Tarbell. Williams era in origine capo di Caughnawaga e Peter "Grande Oratore" Tarbell era figlio di Lessor Tarbell, uno dei due fratelli catturati a Groton.

Il Gran seminario sulpiciano a Montreal in una stampa dell'epoca.

La storia della vita di Louis Cook è particolarmente interessante in quanto egli ebbe grande influenza in entrambi i villaggi di Caughnawaga e St. Regis. Egli nacque a Saratoga, N. Y., attorno al 1740 da padre nero e madre abenaki. Nell'aspetto egli somigliava molto al padre. Durante un raid contro Saratoga nel 1755, lui e la sua famiglia furono catturati e portati a Caughnawaga. Qui i gesuiti persuasero Louis a vivere con loro come attendente e a imparare il francese.

Durante la guerra dei Sette Anni, Louis prese le armi a favore dei francesi e nel 1756 fu ferito in una scaramuccia con i Roger's Rangers presso Ticonderoga. Egli combatté con le truppe francesi in Ohio, nella cattura di Oswego, a Ticonderoga e nel tentativo di riconquistare Quebec. All'inizio della Guerra Rivoluzionaria americana nel 1775 lo vediamo andare da George Washington per riferire sull'umore e le aspettative degli indiani del Quebec. A quel tempo egli riferì che cinquecento Caughnawaga erano in grado di prendere le armi, ma che loro e i francesi preferivano rimanere neutrali e in pace. Tuttavia, in un momento successivo lui e un pugno di indiani canadesi si unirono alla causa americana.

Egli ricevette l'incarico di arruolare una compagnia di oneida perché combattessero sotto il suo comando. A seguito della dichiarazione della guerra del 1812 e benché appesantito dal fardello di più di settanta primavere, egli si unì agli americani. Fu presente a Sackett Harbour nel 1814. In seguito quell'anno, con suo figlio e parecchi guerrieri di St. Regis, si diede molto da fare sulla frontiera di Niagara. Egli si oppose e si scontrò contro altri indiani di St. Regis e Caughnawaga sotto la guida di Lorimier e Ducharme alla Beaver Dam. Questi ultimi si distinsero anch'essi e praticamente con "una



sola mano" catturarono un distacco di soldati americani. Una caduta dal suo cavallo si dimostrò fatale per Louis Cook che morì presso Buffalo nell'ottobre 1814.

Nel 1686, quando padre Frémin si spostò con la missione a Kahnawake presso le rapide di Lachine, come già detto, si accordò con i sulpiciani che possedevano l'isola di Montreal per portare alcuni dei suoi indiani alla loro missione di La Montagne. Il sito è indicato oggi da due vecchie torri di pietra costruite nel 1694 che si ergono ancora nella parte nord di Sheerbrooke Street ad Atwater nei terreni del Gran Seminario. Marguerite Bourgeoys insegnò ai bambini indiani nella torre occidentale. Vent'anni dopo il liquore era di nuovo diventato un problema e gli indiani si spostarono nella parte settentrionale della montagna e ricostruirono la missione a Sault-au-Recollet. Nel 1704 alcuni algonchini andarono nella Baie d'Urfe e un certo numero di nipissing si spostò nell'Ile-aux-Tourtes ai piedi del lago Deux Montagnes. Nel 1721 i sulpiciani spostarono tutti nella loro *seigneurie* di Lac Deux Montagnes a Oka a una quarantina di miglia a nordovest di Montreal, sull'Ottawa River.

La *seigneurie* di Deux Montagnes fu data in titolo al seminario di Saint Sulpice a Montreal nel 1718 perché provvedesse e istruisse gli irochesi e un gran numero di algonchini e nipissing. Nel 1733 l'ordine chiese e ottenne un

ulteriore appezzamento. A Oka i mohawk conducevano la loro vita di agri-orticoltori o trovavano lavoro estivo come piloti e barcaioli sui fiumi Ottawa e San Lorenzo. Spesso essi lavoravano fianco a fianco con gli altri mohawk di Caughnawaga e St. Regis. Gli algonchini preferivano uno stile di vita migratorio come cacciatori, pescatori e *trappers*, che li portava lontano dalla *seigneurie* per gran parte dell'anno.

È interessante notare anche alla luce dei recenti avvenimenti che la concessione della *seigneurie* non era per i sulpiciani in quanto tali, ma, tramite la loro abilità di missionari, per gli indiani che erano riconosciuti come una nazione separata. Essi erano considerati apprezzabili alleati dei francesi e indispensabili nel commercio delle pellicce. Inoltre, dopo la conquista britannica, ai sulpiciani fu permesso di conservare le loro proprietà ma non i titoli che ad esse erano collegati. Gli occupanti ottennero solamente l'usufrutto. La questione rimase in questo stato fino al 1841 quando il Seminario fu in grado di ottenere la conferma del titolo a Oka e senza una modifica o qualsivoglia riferimento agli indiani, a scopi educativi o caritatevoli. In pochi anni il Seminario fece in modo di liberarsi da ogni obbligo nei confronti degli indiani e divenne il padrone assoluto della *seigneurie* di Deux Montagnes. I sulpiciani assillarono il governo dell'epoca perché mettesse da

parte 1600 acri di terra a nord dell'Isola di Montreal per lo stanziamento degli indiani di Oka. Così i sulpiciani sarebbero rimasti gli assoluti padroni della terra che era stata originariamente concessa più per assistere gli indiani che per il loro personale uso. Gli indiani rifiutarono di andarsene e cominciò una lunga serie di conflitti che sfortunatamente dura fino a oggi. Questa fu una diretta rottura del rapporto di fiducia da parte dei sulpiciani. È abbastanza evidente che i preti come molti altri prima e dopo di loro si avvantaggiarono dei loro abiti talari e mantennero un durevole interesse per la prosperità finanziaria dell'ordine. Gli indiani persero una notevole parte della loro fiducia nella sincerità delle loro guide spirituali. Nel 1868 molti di loro avevano deciso di lasciare la fede cattolica. I metodisti avevano messo piede presso di loro. Fu eretta una piccola chiesa su un terreno che era stato di proprietà di un indiano per sessant'anni e che aveva una concessione registrata. I sulpiciani reagirono con persistenti minacce e un taglio dei privilegi che gli indiani avevano goduto fin dagli inizi della loro relazione. Il conflitto finì con l'incendio di entrambe le chiese sia quella piccola dei protestanti che la grande chiesa di pietra dei sulpiciani. Questo oltraggio contro i migliori sentimenti di umanità fu solo l'atto culminante di una lunga serie di violenze inflitte agli indiani a Oka.

Quando la Rivoluzione americana iniziò nel 1775 le sei nazioni della Confederazione irochese, ad eccezione degli oneida, presero posizione dalla parte dei Tories e furono arruolati per il servizio militare come ausiliari. La cosa valse soprattutto per i mohawk che avevano goduto della speciale amicizia di Sir William Johnson e

degli uomini della sua cerchia. Questa era una situazione ben diversa da quella degli indiani "cristiani" di Quebec che tanto a lungo erano stati sotto la guida e la protezione della chiesa cattolica. Quando Guy Johnson e Joseph Brant raggiunsero Montreal nell'estate del 1775, il governatore Guy Carleton aveva già avvicinato i mohawk di Caughnawaga e St. Regis affinché fornissero guerrieri per la leva provinciale. Egli era stato molto chiaro sul fatto che essi non avrebbero portato armi come una forza offensiva, ma che avrebbero servito come scout. In questa mansione essi avrebbero salvato molte vite di soldati inglesi. Carleton e Handyman mantennero questa decisione per tutta la guerra. Una presenza militare fu stabilita a Caughnawaga, St. Regis e nel villaggio abenaki di St. Francis. Per tutta la durata della guerra gli indiani di questi villaggi servirono come scout e spie, nella valle del Richelieu e fino alle valli dell'Hudson e del Mohawk. Un largo numero di circa cinquecento uomini si unì a Burgoyne nella campagna del 1777. Tuttavia non vi fu mai un unanime appoggio alla causa inglese. Molti indiani rimasero neutrali; alcuni addirittura si unirono ai franco-canadesi nei loro sentimenti contro i Tories. C'è sempre stato una disputa su quali terre gli indiani "cristiani" possedesse-

ro o avessero titolo legale di proprietà. Questa è una questione ancor oggi molto importante e fastidiosa, come si è visto a Oka. Ai gesuiti erano assegnate le *seigneurie* di La Prairie e di Sault St. Louis. A seguito della conquista britannica e alla decisione di terminare le missioni gesuite, della *seigneurie* di Sault St. Louis fu investito il governo che la diede ai mohawk. Negli anni gli indiani avevano venduto molta parte di questa terra e solo la parte che era rimasta costituisce la riserva ora occupata dai mohawk di Kahnawake. Gli indiani di St. Regis avevano investito i loro interessi e ottenuto una riserva nella loro area e avevano anche delle concessioni di terra in quella che divenne la Township di Dundee. I primi coloni pagarono degli affitti per i loro lotti su queste terre finché a Quebec fu trattato un accordo per l'acquisto. Nel corso degli anni e ancor oggi gli indiani di Caughnawaga e di St. Regis hanno intentato azioni legali o per reclamare la terra che essi pensano sia stata tolta loro o per impedire ulteriori erosioni dei loro diritti territoriali o riguardo a discrepanze nell'interpretazione di vecchi accordi. In queste riserve le moderne autostrade e la *St. Lawrence Seaway* hanno richiesto centinaia di acri di terra arabile o residenziale. Essi devono avere la soddisfazione che le loro linee di



Mercier Bridge a Montreal / Kahnawake.



Sosé Onasakenrat capo mohawk di Kanesatake.
Particolare da un cesto di betulla abenaki.

confine siano definite. Questo non è il caso di Oka dove gli indiani hanno sempre avuto problemi di proprietà. Qui i sulpiciani non concessero mai loro una qualche parte della *seigneurie*. Il fatto è che a seguito della fine del sistema delle *seigneurie* in Quebec nel 1854, i sulpiciani vendettero gran parte della terra per il suo patrimonio boschivo. Questo ridusse i limiti delle possibilità di caccia delle famiglie indiane ed esse dovettero contare sempre di più sui loro piccoli appezzamenti di terra. Negli anni essi si erano allontanati dai loro vecchi villaggi e avevano acquistato più terra coltivabile. Oggi essi vivono fianco a fianco con gli agricoltori francesi e inglesi. Essi non hanno mai avuto una riserva o un'area definita come Caughnawaga o St. Regis. Se essi non hanno titoli molto certamente hanno diritti ancestrali o acquisiti. Fino a circa cent'anni fa una gran parte dell'area era una piana sabbiosa. Molte famiglie francesi e inglesi che passavano l'estate sul fiume Ottawa, si diedero da fare nel piantumare dei pini che oggi sono

foreste e in cui sono sistemati il campo di golf come pure molte case e campi di gioco indiani. Gli indiani hanno sempre reclamato questo terreno "comune" per diritto acquisito: il loro cimitero nativo è qui.

Benché molte famiglie indiane a Oka possano tracciare la loro linea genealogica indietro per circa duecentocinquanta anni, i loro problemi non sono ancora stati risolti. Molti altri ne sono stati creati oggi e il processo di cura non sarà facile. Forse questa breve storia dei mohawk o indiani "cristiani" in Quebec servirà a collocarli nell'appropriato quadro temporale e contesto storico.

Note

Adattato dalla *The Loyalist Gazette* vol.19 n.2, 1991.

Bibliografia

Devine E. J., S.J., *Historic Gaughnawaga*, Montreal, 1922; Charland T.M., *Historic St.-François-du-lac*, Ottawa College Dominicain, 1942; Coodile G. O., *The French Occupation of the Champlain Valley. 1609 - 1759*, Fleischmann, NY, 1979; U.E.L.A.C. Heritage Branch, *The Loyalists of Quebec; Protestant Defence Alliance of Canada, Indians of the Lake of Two Mountains and the Seminary of St. Sulpice*, Montreal, 1875.



Gli abenaki popolo dell'alba

Il nome abenaki o wabanaki (da *wabun*, luce, bianco cioè l'est e *aki*, terra) è usato da inglesi e francesi del periodo coloniale per designare una confederazione di tribù di lingua algonchina (divisa in abenaki orientali e occidentali) che aveva come centro l'attuale stato del Maine e che in seguito alle guerre con gli irochesi e alle pressioni dei coloni della Nuova Inghilterra si trasferì in gran parte in Canada in una serie di villaggi missione di cui il più noto è St. Francis. Vari esploratori contattarono gli abenaki orientali, in particolare Giovanni da Verrazzano, nel 16° secolo e diedero luogo alle voci sulla mitica città di Norumbega. Per il 1626 i coloni inglesi a Plymouth commerciavano regolarmente con gli abenaki orientali. Stretti tra l'alleanza militare con i francesi e la dipendenza economica dagli inglesi gli abenaki orientali cercarono con difficoltà di barcamenarsi. I francesi incontrarono gli abenaki occidentali nel 1642. Vivevano in villaggi spesso fortificati di capanne coniche di corteccia con una grande casa comune degli uomini al centro del villaggio. Praticavano la caccia e soprattutto la pesca e un po' di agricoltura imparata dagli uroni, ma dopo l'inizio del commercio delle pellicce la caccia diventò un'importante fonte di reddito. Durante le guerre del castoro della seconda metà del 17° secolo i sokoki dell'alto fiume Connecticut e i missisquoi, che avevano il loro territorio nell'area del lago Champlain vennero ripetutamente aggrediti dai mohawk e furono coinvolti nella cosiddetta guerra di Re Filippo contro il Massachusetts. All'inizio della *King William's War* nel 1689 gli abenaki, che avevano accettato con favore i gesuiti dopo una serie di fallimenti dei cappuccini e dei sulpiciani, si schierarono con i francesi e accompagnarono le spedizioni contro Schenactady, New York e contro i villaggi irochesi.

Il fragile equilibrio tra francesi e inglesi degli abenaki orientali mostrava tutti i suoi problemi data la militanza dei gesuiti, che cercavano di scagliare i loro convertiti contro gli "eretici" protestanti dai villaggi sui fiumi Penobscot, St. Croix e St. John e soprattutto dall'importante villaggio di Norridgewock sul fiume Kennebec (Maine) dove padre Rale aveva la sua missione e da dove guidava di persona i raid contro i coloni inglesi. Norridgewock fu distrutto una prima volta dagli inglesi nel 1705, ma è durante la cosiddetta *Dummer's War* o *Father Rale's War* (1721-25), una guerra che non ha corrispondente in Europa, che gli inglesi distrussero Norridgewock per l'ultima volta e uccisero padre Rale in combattimento. Uno dei mohawk con gli inglesi tornò indietro bruciare la chiesa in centro al villaggio. La maggior parte dei sopravvissuti si trasferì poco dopo nelle missioni abenaki di St. Francis e Becancour in Quebec (oggi rispettivamente riserve di Odanak e Wolinak), su terra ceduta dai proprietari della *Seigneurie* di St-François. In queste missioni con il tempo si erano rifugiati profughi di varie tribù abenaki e anche del New England, dopo le guerre del castoro e quelle contro la Nuova Inghilterra, ma la lingua abenaki prevalse e attualmente essi si considerano abenaki.

I rapporti con gli inglesi deteriorarono dopo il 1717 e peggiorarono ulteriormente durante la *King George's War* (1745-48). La guerra dei Sette Anni (1754-63) vide un ulteriore ritiro degli abenaki occidentali dalle aree esposte agli attacchi inglesi verso St. Francis, Becancour e Ile-aux-Noix. Gli abenaki combatterono con i francesi nelle battaglie di Monongahela, Oswego, Lago George, Fort William Henry, Quebec e altrove e condussero raid in proprio contro le frontiere di New York e della Nuova Inghilterra. La rivoluzione americana fu fonte di confusione per gli abenaki, abituati al conflitto anglo-francese, e si divisero tra americani e inglesi. Dopo la rivoluzione, come membri delle Sette Nazioni del Canada, gli abenaki occidentali fecero la pace con gli Stati Uniti ma non tornarono nei loro antichi territori, e si concentrarono a St. Francis. Nel 1805 la Corona inglese garantì loro nuove terre in Quebec. Nella guerra del 1812 essi fornirono due compagnie agli inglesi contro gli americani. Dopo la Prima guerra mondiale gli impieghi nelle città industriali hanno portato a concentrare piccole comunità abenaki in parecchie città degli Usa nordorientali, che dagli anni 1970 in poi hanno di molto superato per numero la comunità madre in Quebec.

Fonti: Snow D.R., 1978, *Eastern Abenaki*; Day G.M., "Western Abenaki", in *Handbook of North American Indians* vol. 15, Washington, DC, 1978.

L'assalto a Norridgewock e l'uccisione di padre Rale.





*Reenactors a Fort Oswego, giugno 2007.
A p. 13: Il cosiddetto Hiawatha Wampum della Lega degli Irochesi.*



Irochesi

La Lunga casa irochese tra il 1688 e il 1763

Dalla guerra totale alla Francia all'instabile neutralità tra due Corone.

Sandra Busatta

Dalla King William's War alla Grande Pace

Alla fine delle "Guerre del castoro" e all'apertura della King William's War (1688) la situazione della Confederazione delle Cinque Nazioni irochesi (mohawk, oneida, onondaga, cayuga, seneca) non era promettente. A causa dei raid distruttivi contro la Nuova Francia i gesuiti avevano fatto appello alla madrepatria per distruggere Iroquoia, mentre si adoperavano per far emigrare quanti più irochesi cattolici era loro possibile in Canada (aiutati dalle faide religiose interne ai villaggi) e per spaccare la società irochese dall'interno (Richter 1982, 1992, Snow 1996, Fenton 1998). Anche se ci volle del tempo a Re Luigi XIV per decidere di cercare di "piantare i suoi gigli sulle ceneri degli irochesi" (Relazioni Gesuite: 46, 241, in Fenton 1998:253), la spedizione Denonville e il reggimento d'élite Carignano-Salieres bruciarono villaggi fortificati e scorte di viveri con tale efficacia che i mohawk chiesero la pace e si astennero per venti anni dall'attaccare il Canada, mentre gli emigrati convertiti a La Prairie (poi Kahnawake) deprivavano la società mohawk di parecchie famiglie importanti, compreso il lignaggio del primo fondatore della Confederazione irochesi, Tekarihoken. Ben presto i mohawk cattolici delle missioni gesuite canadesi

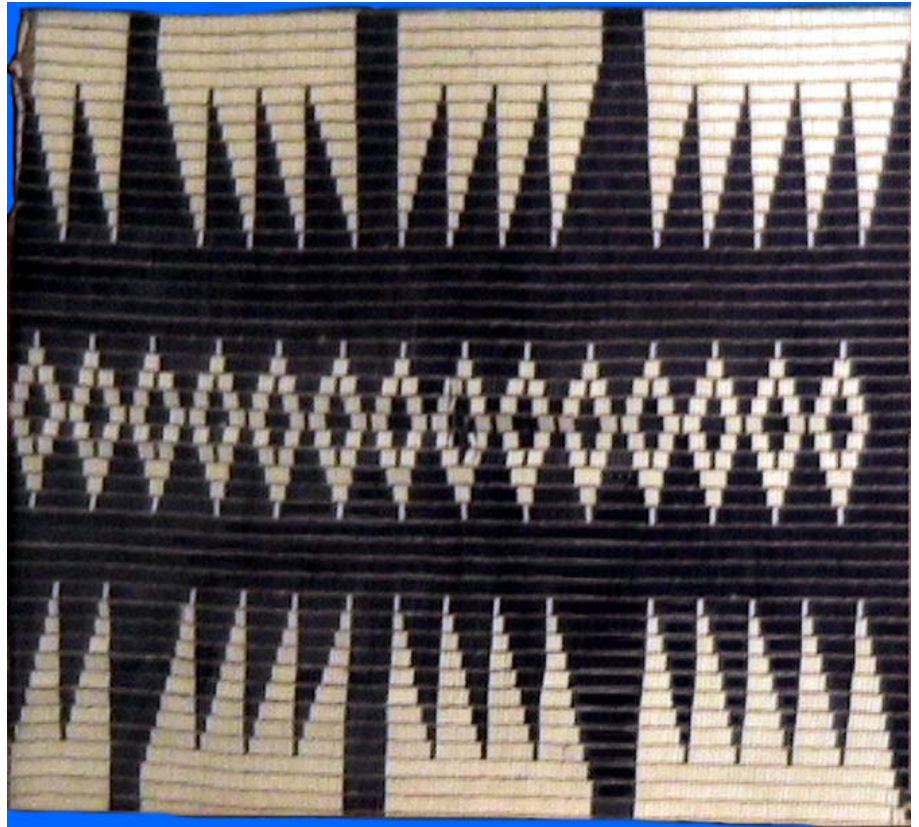
superarono quelli rimasti in patria. Quanto ai seneca, colpiti altrettanto duramente, non ricostruirono mai più i grandi villaggi fortificati come Ganondagan (New York), ma si sistemarono in piccoli insediamenti sui laghi Canaindagua e Seneca e sul fiume Genesee. Gli otto fondatori seneca della Confederazione o Confederazione degli irochesi, corrispondenti ai grandi villaggi, erano solo un ricordo: anche se l'ufficio rituale persisteva, i consigli dei nuovi villaggi rispondevano a leader emergenti dalle file di guerrieri appartenenti a lignaggi minori. Come afferma Fenton (1998:258), "in meno di venti anni gli eserciti guidati dai francesi avevano spezzato la Confederazione degli irochesi a entrambe le estremità. ... [Gli irochesi] non erano riusciti a spezzare il monopolio francese sul commercio delle pellicce occidentale. Per la disperazione, gli irochesi risposero con la guerra totale". Richter (1992:161) definisce la *King William's War* "l'ultima e la più mortale delle Guerre del Castoro" del 17° secolo. La guerra tra irochesi della Confederazione e francesi, con i loro alleati indiani, durò quasi tredici anni, con brevi tregue, mettendo in pericolo la sopravvivenza della Nuova Francia ma, soprattutto, distruggendo gran parte della forza combattente irochese e



lasciando la Confederazione delle Cinque Nazioni allo sbando (Fenton 1998). La Confederazione non era riuscita a battere Onontio (Grande Montagna, il nome del governo coloniale francese dato dagli irochesi, adottando il termine urone), mentre il partito anglofilo usciva indebolito dalla mancanza di appoggio militare inglese. Gli irochesi non capivano che, al contrario dei francesi, i vari governi¹ coloniali dipendevano dalla buona volontà delle assemblee coloniali per finanziare una guerra e, dato che i finanziamenti provenivano dalle tasse e che le milizie coloniali erano pagate con il denaro dei contribuenti, non era facilissimo convincere le assemblee a concedere fondi e i coloni ad arruolarsi senza un evidente vantaggio e magari a scapito di affari in corso. Questo avveniva, a maggior ragione, dopo due rivoluzioni che avevano trasformato la monarchia inglese da assoluta in costituzionale. Alla fine della *King William's War*, che chiude il 17° secolo, le forze francesi avevano calpestato ogni "fuoco" (tribù) della Confederazione salvo i cayuga. I

*Il wampum irochese detto "Evergrowing Tree".
Ap. 15: il wampum di William Penn.*

mohawk avevano pochissimo mais di scorta, gli oneida e gli onondaga erano pressoché distrutti dalla fame e dai rovesci militari e i seneca, i cayuga e gli onondaga erano, inoltre, costretti a cercare la pace con ottawa, potawatomi e wyandot² e dovevano andarsene dai territori conquistati alle altre tribù durante le guerre precedenti, scacciati dai mississagua. In realtà, se i francesi non avevano distrutto definitivamente gli irochesi, era stato per l'incapacità politico-strategica di Frontenac, non per mancanza di volontà (Fenton 1998:267-68). Frontenac, infatti, non aveva capito che, per distruggere gli irochesi, e anche gran parte della potenza coloniale inglese a nord, avrebbe dovuto colpire Albany³, sul fiume Hudson, la sede del commercio anglo-olandese e la base del rifornimento irochese. In realtà, la *King William's War* fu combattuta quasi esclusivamente dagli irochesi: all'inizio la Confederazione metteva in campo circa 2800 guerrieri, ma, alla fine nel 1698, ne aveva solo 1320, di cui 1000 seneca e 320 di tutte le altre quattro Nazioni messe insieme. Nel frattempo, la popolazione della Nuova Francia cresceva da 10.523 persone nel 1688 a 12.786 nel 1698 (Eccles 1964:201). La pace era la sola alternativa rimasta e venne con la Grande Pace (*Great Settlement*) del 1701, che ebbe due sedi in contemporanea, Montreal e Albany. Fenton osserva (1998:310, 331-32, 334) che la storia è impietosa verso la teoria indiana che presenta la Confederazione irochese come un fronte unitario. Infatti, non solo durante il periodo di maggior successo durante le Guerre del Castoro gli esempi di disunità abbondano, ma e soprattutto durante i periodi di crisi e il lungo declino del 18° secolo, le prove di mancanza di unità sono continue: la lunga faida tra mohawk e seneca che per poco non sfocia in guerra aperta, la lotta per la supremazia politica tra onondaga (sede del consiglio della Confederazione, ma ultima Nazione ad aderirvi) e mohawk (la prima Nazione a fondare la Confederazione, la cui lingua rituale era il mohawk). Gli oneida tentennavano tra i mohawk di cui erano "fratelli minori" e le tribù più



lontane della Confederazione e i seneca, con i "fratelli minori" cayuga, praticamente facevano politica indipendente. E all'interno di ogni Nazione e villaggio infuriava la lotta tra fazioni e lignaggi, tra cattolici filo-francesi e tradizionalisti filo-inglesi o filo-neutralità. A un certo punto i mohawk furono così stanchi dei gesuiti, che cominciarono a chiedere con forza dei missionari protestanti, tanto da inviare dei delegati a Londra nel 1704 (Fenton 1998:320).

La società irochese intorno al 1700

All'inizio del 18° secolo gli irochesi (che chiamavano se stessi Veri Esseri Umani) erano divisi in tre classi: i capi ereditari e le matrone a capo dei clan matrilineari appartenevano a lignaggi aristocratici, cui si possono associare i capi non ereditari: i capi di guerra (*war chiefs*) e i capi Albero di Pino (*Pine Tree chiefs*), che erano gli oratori e portavoce dei capi ereditari. I capi di guerra, secondo Snow (1996:130), si possono anche pensare come primi tra pari all'interno di una separata classe di guerrieri. I guerrieri uccidevano per vendetta, prestigio colConfederazione al saccheggio e alla cattura di prigionieri, e per il potere che ne derivava, non

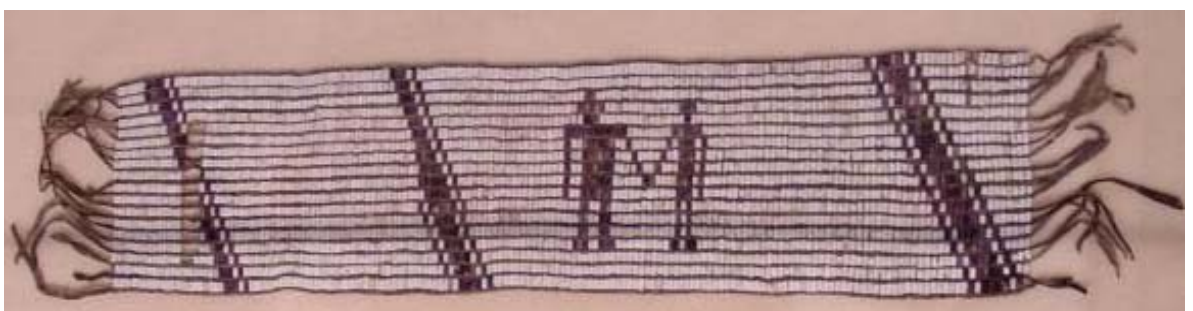
per ragioni nazionaliste o economiche come le intendiamo noi. Infatti, il saccheggio e il furto, così come i nuovi territori su cui cacciare pellicce, strappati ai nemici, servivano a finanziare la guerra. Al contrario, la pace e il commercio, collegati all'elaborata ritualità delle conferenze e dei trattati, erano una cosa sola, il cui status doveva essere rinnovato continuamente. Gli irochesi consideravano l'amicizia come una condizione che richiedeva un nutrimento costante, fatto di doni continuamente rinnovati in conferenze diplomatico-commerciali assai ritualizzate. In assenza di ciò, le cose tornavano al loro stato naturale, che era la guerra (Snow 1996:142). Molti prigionieri erano adottati e diventavano membri della famiglia soggetti alla legge irochese, ma altri, anche se lasciati in vita, erano solo degli schiavi, mentre molti erano torturati a morte e mangiati secondo le regole del cannibalismo rituale (Snow 1996:127, di qui le metafore della guerra collegate alla pentola sul fuoco e al suo contenuto). I comuni membri tribali costituivano la seconda grande classe sociale irochese ed erano definiti "simili alle donne", cioè una classe di procacciatori di cibo la cui funzione era

simile a quella delle donne, che si curavano dell'agricoltura. Le donne, anche se le matrone del clan possedevano un notevole potere, cresciuto durante le Guerre del Castoro per via della lontananza degli uomini in guerra, avevano un prestigio sociale assai inferiore a quello maschile, e il potere derivante loro dall'importanza economica dell'agricoltura tese a deteriorarsi sempre più, fino a crollare con la riforma religiosa dopo la rivoluzione americana. La terza classe era quella dei prigionieri che non erano incorporati tramite adozione, in via temporanea o permanente, nel sistema dei clan irochesi e che erano schiavi dediti ai lavori più faticosi (Snow 1996:130). Alcuni adottati francesi, come il gesuita Millet o i Joncaire padre e figlio, divennero assai influenti nella politica irochese, nonostante il malumore degli inglesi, che non disponevano di simili quinte colonne per via della politica di libertà religiosa; ciò non accadde con gli adottati inglesi degli irochesi canadesi, data la sorveglianza gesuita sulla loro politica e la pratica del tentativo di conversioni forzate dei prigionieri al cattolicesimo. Nel 1700 due terzi dei mohawk vivevano nel Canada francese e i seneca riuscivano a mantenere alta la demografia con adozioni di massa di indiani nemici, ma con gravi costi sociali. La lunga casa di corteccia che poteva ospitare fino a un centinaio di persone tese a dividersi in lunghe case più piccole con famiglie imparentate per via femminile e, in alcuni casi, con un trend sempre più accentuato verso la metà del secolo, in capanne di tronchi in stile europeo. Dato che il sistema di governo irochese era fragile sia verticalmente che orizzontalmente (Fenton 1998) e non permetteva a nessuna fazione di vincere definitivamente, la sola soluzione era la fissione, oppure uno stato perpetuo di deliberata indecisione, cioè alleanza in contemporanea con inglesi e francesi. Dopo

la Grande Pace del 1701 gli irochesi adottarono entrambe le soluzioni. Le dispute di villaggio portarono alla frammentazione in gruppi isolati di capanne e all'abbandono dei villaggi fortificati unitari, un fatto che impedì sempre più alle matrone dei clan di comunicare o di tenere assieme le comunità in caso di dissenso. Richter (1992:260-61) afferma che per il 1730 molti, forse la maggior parte, degli irochesi non viveva più con i propri matrilignaggi in case lunghe comunitarie, e nel 1750 la maggior parte dei seneca, cayuga e mohawk viveva in case monofamiliari in stile europeo che spesso comprendevano rozze soffitte. Sparite erano le elaborate sculture che raffiguravano gli animali dei clan che ornavano le entrate un secolo prima. Questo contribuì a indebolire ulteriormente i capi ereditari nominati dalle matrone, a favore di quelli non ereditari, i Capi Albero di Pino e i capi di guerra, che mantenevano i rapporti con gli europei. Per il decennio 1740 gli uomini irochesi erano per lo più dei lavoratori salariati per i commercianti di pellicce, l'esercito e l'industria delle costruzioni (Richter 1992:262). Ovviamente, queste trasformazioni indebolirono anche il potere delle donne aristocratiche, soprattutto quando, declinata la potenza militare irochesi e il mercato delle pellicce, restò solo la terra per pagare le merci in denaro. I capi vendettero la terra delle altre tribù (Fenton 1998:398) e anche quella delle loro donne (Snow 1996:133). Tuttavia, gli irochesi avevano aggiunto al loro repertorio economico maiali, cavalli e buoi e traevano grande vantaggio dagli animali da tiro, aumentando la loro autonomia economica (Richter 1992:268).

La cosiddetta politica della neutralità

Durante le guerre franco-indiane i francesi ebbero due obiettivi, in contrasto tra loro, rispetto gli irochesi della Confederazione: primo, distruggerli militarmente (cosa che non erano riusciti a fare completamente) o almeno minarli politicamente per mantenerli neutrali (cosa che aveva avuto un discreto successo grazie ai gesuiti, che avevano costituito villaggi irochesi cattolici a guardia di Montreal). Secondo (con modesto successo), impedire agli irochesi canadesi di andare a fare troppo spesso la spesa ad Albany, dati i favolosi guadagni del contrabbando anche *canadien*, e impedire che, tramite gli irochesi, gli indiani dei Grandi Laghi forgiassero accordi commerciali con Albany e poi Filadelfia. Contemporaneamente, mentre fomentavano le ostilità di questi indiani contro gli irochesi, non potevano permettersi di indebolirli troppo, dato che costituivano un cuscinetto tra gli indiani dei Laghi e i mercanti inglesi. La politica inglese, d'altro lato, aveva come obiettivo il rinforzo politico e il sostegno economico-militare della Confederazione irochese, tramite un istituto diplomatico ereditato dal 17° secolo: la *Covenant Chain* o Catena dell'Alleanza. Inizialmente la *Covenant Chain* aveva visto partecipare le colonie di New York, Massachusetts e Connecticut; in seguito si erano avvicinati Virginia, Maryland e Pennsylvania. Le colonie inglesi pensavano e si comportavano come unità politico-economico-diplomatico-militari separate e indipendenti, spesso rivali tra loro, con politiche indiane assai differenti. A Londra vedevano le cose allo stesso modo: solo dopo il 1745, e in particolare con l'ascesa di William Johnson e la Guerra dei Sette Anni (la vera Guerra Franco Indiana), sia le colonie che Londra cominciarono a pensare di avere una



politica un po' più unitaria e, soprattutto, di finanziarla. Oltre a ciò, fu solo dopo il viaggio dei cosiddetti Quattro Re alla corte della regina Anna (1704), che le autorità coloniali inglesi, il Ministero del Commercio (*Board of Trade*) e la chiesa anglicana cominciarono a pensare, con fatica e con gravi difficoltà a trovare volontari, l'idea di finanziare missionari protestanti presso gli irochesi. I maggiori sostenitori irochesi di questa politica furono i mohawk Hendrick, lui stesso diventato ministro del culto, e poi Joseph Brant, il pupillo di William Johnson.

Il 18° secolo vide spostarsi l'interesse generale dal commercio delle merci, in particolare le pellicce, anche se il suo declino sarà lento, a quello della terra e il sorgere dell'intensa rivalità tra Pennsylvania e New York per il controllo politico della Confederazione irochese, parallela alla rivalità tra onondaga (filo-francesi oppure, se filo-inglesi, pro Pennsylvania) e mohawk (filo-inglesi o neutrali e comunque pro Albany-New York, da cui dipendevano per la sopravvivenza alimentare e militare). Una serie di conferenze e trattati, come quelli di Filadelfia del 1732, di Lancaster (Pennsylvania) del 1744 e di Albany del 1754, segnarono i punti salienti dei rapporti tra inglesi e irochesi, non solo della Confederazione, ma anche dei "canadesi", come quei quattordici capi di Kahnawake che andarono ad Albany nel 1735 a concludere un trattato commerciale con gli inglesi, con grande dispiacere dei gesuiti e delle autorità di Quebec. Gli irochesi - e gli inglesi - fecero un colpaccio politico-diplomatico quando cinque villaggi con ottocento guerrieri dei potenti algonchini mississagua furono ammessi come settima Nazione della Confederazione dopo i tuscarora nel 1713. Anche se poi i mississagua non restarono nella Confederazione, essi si allontanavano dall'influenza francese grazie più agli ottimi prezzi e alla qualità delle merci inglesi che allo (scarso) impegno militare britannico.

Uno studioso, Richard Aquila (1983:16-17) ha sostenuto la tesi che la Confederazione irochese durante la prima metà del 18° secolo si attenne a una politica di neutralità ad hoc incardinata su quattro strategie principali: 1) neutralità (tesi



I "quattro re", stampa dell'epoca.

ripresa da Jon Palmenter cfr: HAKO 37), 2) accomodamento con le tribù occidentali dei Grandi Laghi, 3) cooperazione con la Pennsylvania per controllare le tribù di quella zona e dell'Ohio, come i delaware, gli shawnee e i mingo⁴, e 4) spostamento della guerra, il vero accesso al potere politico del maschio irochese, contro le tribù del Sudest, come i cherokee, i catabwa, i creek e i chickasaw delle Caroline e della Georgia, con l'istigazione dei francesi, in particolare i cacciatori di schiavi. La verità è che, da un lato, i capi della Confederazione provenivano ormai per lo più dai ranghi dei capi di guerra e che questi capi avevano ben scarso controllo coercitivo sui loro giovani. Dall'altro, una serie di epidemie di vaiolo, anche se meno virulente di un secolo prima, dato che gli irochesi avevano imparato a gestirle e avevano acquisito una certa immunità da sopravvissuto (anche i bianchi pagavano un duro scotto al vaiolo), avevano ucciso importanti capi. Quando ciò accadeva, nessuno si muoveva finché non erano terminati i rituali del lutto. Ci volevano settimane e addirittura mesi, nel caso di capi importanti, per consumare il lutto e per poter riprendere la guerra. Per esempio, alla battaglia del Lago George morirono circa quaranta mohawk, tra cui due capi (uno era Hendrick): com'era uso i sopravvissuti se ne andarono a casa

quasi subito a piangerne la perdita, apprestare i dovuti rituali, con notevole impegno economico per poi sostituire il morto. Nel caso di un nuovo capo, esso doveva essere legittimato ai vari livelli politici, di clan, villaggio, tribù e Confederazione e dagli alleati, compresi gli inglesi e i francesi. Queste morti avevano spesso impedito di far fede alle promesse di aiuto militare oppure avevano costretto gli indiani a ritirarsi (Fenton 1998), più che una politica di neutralità "unitaria", come vorrebbero farci credere Aquila (1983) e Parmenter (cfr: HAKO 37). Ragioni interne al tessuto sociale irochese, non machiavellica politica estera. Anche l'alcolismo fece la sua parte nell'indebolire le comunità irochesi (Snow 1996, Richter 1992, Fenton 1998).

Un punto spesso sottolineato dagli autori erano i rapporti tra irochesi emigrati "canadesi" e irochesi della Confederazione: si sostiene che essi cercassero di evitare di scontrarsi con i parenti e che spesso ciò causò il loro ritiro dallo scontro. Dato che gli emigrati erano stati in buona parte costretti a farlo dalle persecuzioni religiose anticattoliche degli irochesi "pagani" della Confederazione nel 17° secolo, oltre che dalle lusinghe gesuite che facevano leva sugli adottati di recente da tribù già cattoliche, la tesi lascia perplessi. In realtà, c'erano stati vari scontri armati tra mohawk filo-inglesi e "canadesi" (per non parlare degli assassini politici tra fazioni di villaggio). C'era, però, il fortissimo Confederazionismo del contrabbando tra Albany e Montreal che richiedeva la collaborazioni di vari giocatori indiani e non. Soprattutto, c'era una motivazione culturale. La guerra indiana in generale, compresa quella irochese, richiedeva la vendetta di sangue; se un lutto non era compensato e si instaurava una faida, come quella contro i catabwa e i cherokee, fermarla era difficilissimo. La pace con le tribù meridionali venne fatta tramite i buoni uffici delle autorità delle colonie inglesi meridionali, ma solo dopo mezzo secolo di tentativi falliti !! Ovviamente, se gli "incidenti" tra mohawk o altri irochesi scappavano di mano tra filo-inglesi e filo-francesi, la faida di sangue infinita avrebbe preso il sopravvento, auto-alimentandosi nell'infernale

meccanismo delle “guerre del lutto”, che avevano quasi distrutto gli irochesi nel 17° secolo. Le due parti lo comprendevano assai bene e avevano troppo da perdere per correre questo rischio.

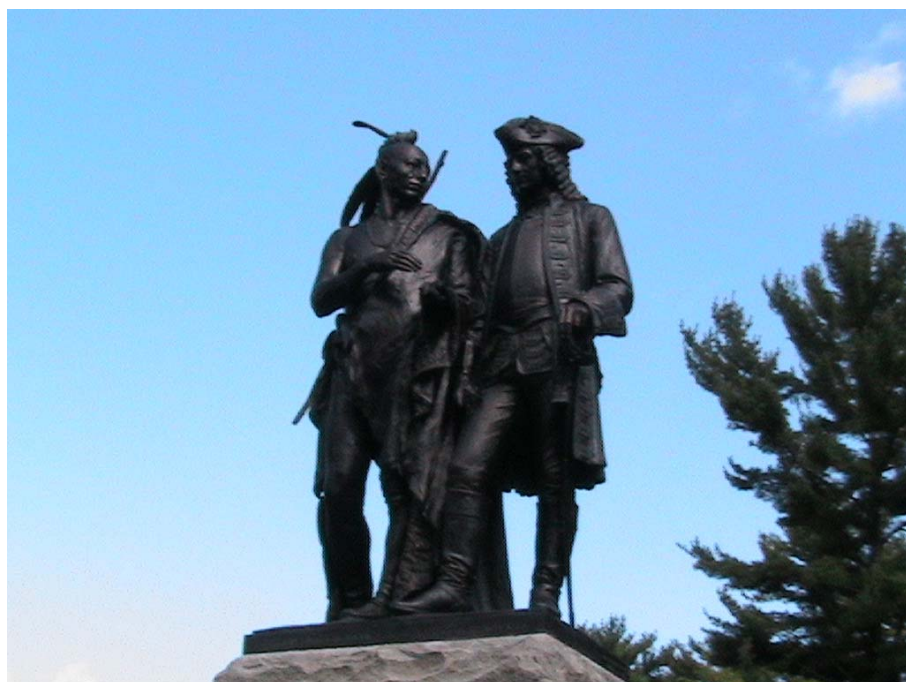
Gli inglesi rinnovano la Catena dell'Alleanza

Per tutto il decennio 1720 vari capi irochesi avevano perseguito una politica di neutralità e pace, che cercava di accontentare le varie fazioni che legavano gli anglofilo a New York, i francofilo alla Nuova Francia e i neutralisti alla Pennsylvania, Virginia e Massachusetts (Richter 1992:254). Sul breve periodo questa politica pagò più di quanto avessero fatto le guerre di conquista dei territori di caccia altrui nel 17° secolo, estendendo l'influenza irochese a ovest, est e sud. Anche il peso simbolico era cresciuto, con l'adozione e il sacrificio di un modesto numero di prigionieri e con l'aggiunta di migliaia di rifugiati indiani, come i tuscatora, i tutelò, i nantikote e così via, che però restavano in posizione subordinata e al di fuori del funzionamento della Confederazione. Alla fine di quel decennio, però, secondo Richter (1992:254) questa politica indebolì l'autonomia irochese, dato che la pace era la sola politica possibile, dato che la guerra contro gli europei era impensabile (a meno di non aggredire qualche fattoria isolata): i due avamposti, quello francese di Niagara e quello inglese di Oswego, simboleggiano, secondo questo storico, la misura in cui gli eventi avevano irrevocabilmente spostato l'equilibrio a favore delle potenze coloniali europee.

A prescindere dall'opinione dei gesuiti e delle autorità politiche e militari francesi, Albany (New York) e Oswego erano la chiave della sopravvivenza economica non solo degli irochesi delle Sei Nazioni della Confederazione e di quelli canadesi, ma anche dei mercanti francesi di Niagara e, in certa misura, di quelli della Pennsylvania. Per questo motivo né gli irochesi della Confederazione né i canadesi osavano rompere completamente con New York. «I

mercanti francesi di Niagara e Montreal dipendevano in larga parte dai grossisti di Albany per i panni *stroud*, il *wampum* e altre merci fabbricate apposta per gli indiani e, senza il traffico illecito tra Montreal e Albany, non avrebbero potuto competere con successo con gli inglesi a Oswego. Dopo la cessazione di tutte le restrizioni al traffico nord-sud del 1731, mentre il commercio con la Confederazione e gli indiani occidentali si spostava simultaneamente verso Oswego, gli scambi con Montreal divennero l'affare principale dei mercanti di Albany e dei loro clienti indiani. Così le pellicce scambiate a Niagara era probabile che finissero a Albany, dove gli irochesi canadesi le scambiavano a nome dei mercanti di Montreal con manufatti inglesi che a loro volta sarebbero stati inviati a Niagara per barattarli con altre pellicce. In qualche modo, quindi, i posti commerciali francesi e inglesi occidentali erano filiali parallele al dettaglio dello stesso sistema all'ingrosso» (Richter 1992:269). Gli irochesi erano coscienti da tempo del rapporto tra il commercio Albany-Montreal e il commercio francese nell'ovest, ma non è chiaro se capivano che i commercianti di pellicce della Pennsylvania facevano parte dello stesso sistema economico, imperniato sugli stessi esportatori di Londra. E' anche ovvio che non capivano – e non lo capivano neppure i francesi – che i

successi commerciali francesi in questo sistema finivano comunque con l'ingrassare Londra. La domanda specializzata del commercio indiano rendeva le merci, in particolare i panni *stroud* prodotti nella cittadina di Stroud nel Gloucestershire e il *wampum* fabbricato soltanto a Long Island e a Albany, delle specialità per cui esistevano solo poche fonti. Così, sia che gli irochesi comprassero dagli inglesi o dai francesi, per via delle loro preferenze, questa era una non scelta, anche se tra Niagara, i mercanti della Pennsylvania e quelli di Oswego, questi ultimi avevano i prezzi migliori perché avevano meno intermediari. Questa dipendenza irochese dal commercio globale li rese sempre meno autonomi, mentre altri cambiamenti strutturali collaborarono a indebolirli ulteriormente: la caduta dei prezzi delle pelli e delle pellicce a causa della sovrapproduzione che, a prescindere dai danni all'ambiente, li impoverì, dato che nel decennio 1740 il commercio indiano era diventato sempre meno importante anche a Albany e i prezzi all'esportazione delle pellicce tra il 1720 e il 1740 erano crollati del 40-50% tra New York e Filadelfia. Ora per Albany, come in tutta la colonia di New York, le principali voci di esportazione erano costituite dai prodotti agricoli, da inviare massicciamente nelle Antille inglesi, e dal legname. La Francia sfidava le leggi dell'economia mondiale, ma solo per



Monumento a Hendrick e Johnson a Lake George, NY.

ragioni strategiche, dato che il commercio indiano era in gran parte controllato dallo stato (Richter 1992:270).

Mentre il commercio internazionale delle pellicce subiva queste trasformazioni, i mercanti di Albany saltavano gli irochesi della Confederazione e trattavano direttamente con gli irochesi canadesi che le portavano direttamente a Montreal, mentre i forti a Oswego e Niagara trattavano direttamente con gli indiani occidentali. Mentre la Nuova Francia si concentrava sulle pellicce dei Grandi Laghi superiori e della Valle del Mississippi, saltando gli irochesi della Confederazione, la Pennsylvania nel decennio 1730 si concentrava soprattutto sulle pelli di cervo a coda bianca, che acquistava nel territorio dell'Ohio dai delaware, shawnee e mingo, sempre più indipendenti dalla Confederazione.

Dato che il territorio patria della Confederazione irochese non era mai stato di prima scelta per le pellicce e solo la potenza militare aveva sostenuto gli irochesi di New York, ora che il saccheggio delle pellicce altrui non era più un'opzione e il territorio si riduceva per la pressione coloniale, la Confederazione

irochese diventava politicamente sempre più irrilevante, anche se mantenne una certa fama militare fino alla rivoluzione americana. La Confederazione riuscì a restare relativamente pacifica (se non contiamo le guerre contro le tribù del Sudest) fino alla metà del decennio 1740, grazie a una pausa nella rivalità anglo-francese, ma poi il rinnovato espansionismo francese e il rafforzamento della fazione anglofila sotto la guida di William Johnson, scosse il delicato equilibrio durante la *King George's War* (guerra di Successione Austriaca 1744-48) e la Guerra dei Sette Anni (1754-63). La Confederazione irochese collassò con l'espulsione della Francia dal Canada con il Trattato di Parigi del 1763 (Richter 1992:271). Sir William Johnson uscì dalla battaglia del Lago George come un eroe e la fazione filo-inglese dominava i villaggi mohawk. Gli oneida erano divisi, francofili o neutrali prevalevano tra gli onondaga, e i cayuga e i seneca erano filo-francesi o si identificavano con gli indiani dell'Ohio. Seneca e cayuga facevano scorrerie a occidente, oneida e onondaga si univano ai francesi per

attaccare territori ceduti dai mohawk ai coloni. Gli irochesi mantenevano fede a un solo patto: non attaccavano i coloni in terre che erano state cedute per trattato alla Pennsylvania (Jennings 1998:261-62).

Nonostante la rivalità della Pennsylvania e dello stesso governatore di New York, sir William Johnson, grazie all'appoggio mohawk, continuò a rafforzare la sua posizione, che a sua volta rafforzava le pretese di primato mohawk dentro la Confederazione. Nominato Sovrintendente agli Affari Indiani del Dipartimento Settentrionale dalla Corona, Johnson divenne il canale per dispensare favori sotto forma di doni, passaporti e medaglie. Johnson spostò la sede delle conferenze con gli indiani da Albany a Johnson Hall e, controllando le merci da donare e altri favori, egli poteva anche controllare chi li riceveva, aderendo rigidamente alle regole dell'etichetta irochese e del protocollo diplomatico indiano. Come afferma Fenton (1998:494), Johnson non esercitò mai una forza eccessiva, non spinse mai la gente oltre i propri limiti, il suo potere restò poco visibile, ma



compreso da tutti e perciò fu effettivo. All'inizio i capi della Confederazione lo informavano delle successioni ai posti vacanti e richiedevano la sua approvazione, poi la sua sanzione divenne vitale. Gradualmente Johnson giunse a installare sia i capi ereditari che quelli non ereditari "per gli affari". Nel 1759 gli irochesi della Confederazione avevano capito che gli inglesi avrebbero vinto la guerra e a un grande banchetto di guerra tenuto da Johnson giunsero persino gruppi di guerrieri seneca (tradizionalmente filo-francesi), mentre la diplomazia onondaga fece in modo che gli onondaga cattolici della missione di Oswatchie non difendessero Fort Niagara e la sua guarnigione francese loro alleata, ma si tenessero da parte. In luglio Johnson catturò il forte, dopo aver saputo dagli irochesi cattolici ex filo-francesi che la palizzata era marcia. Johnson era riuscito così a ottenere che l'intera Confederazione lo pregasse di partecipare alla guerra al suo fianco, ma Amherst non condivideva il suo entusiasmo per gli indiani. Amherst, infatti, pensava che gli indiani come alleati non valessero i problemi che provocavano con la loro inaffidabilità sul campo, le spese che comportava la loro alleanza, rispetto ai benefici (Fenton 1998:518) e soprattutto, da buon illuminista, non sopportava le atrocità che commettevano. La campagna contro Montreal fu segnata dalla rabbia di Amherst contro i suoi alleati irochesi: prima un gruppo di 1300 indiani, di cui solo 600 uomini e il resto donne e bambini, si aggregò alla colonna militare per farsi mantenere: erano per lo più irochesi francofilo che avevano voltato gabbana. Amherst e Johnson rimandarono indietro donne e bambini il prima possibile, ma molti uomini seguirono le famiglie, e così arrivarono a Montreal solo 155 guerrieri, di cui alcuni ex francofilo reclutati a Oswatchie. Dato che Amherst aveva impedito agli indiani di sbarcare dalle canoe, per impedire rappresaglie contro i francesi durante la battaglia, gli irochesi, furiosi per non avere vittime vive presero a saccheggiare le tombe, a scotennarne i cadaveri, a bruciare

cappelle e case francesi e capanne degli alleati francofilo, finché Johnson riuscì a tenerli sotto controllo organizzando conferenze e donando loro merci prelevate dal magazzino militare di Montreal.

L'estate del 1760 l'*ancien régime* francese cessò e il Canada passò in mano inglese. Amherst, per risparmiare, decise di terminare la distribuzione di regali agli indiani, che però ne erano sempre più dipendenti economicamente. I seneca cominciarono a lamentarsi della gestione Johnson con la Pennsylvania, in particolare dei prezzi, non avendo idea delle leggi del mercato e della politica, e tentarono una cospirazione, che fallì ma che precedette la più nota cosiddetta Cospirazione di Pontiac. I mohawk di New York, che erano sempre stati filo-inglesi, ovviamente furono rafforzati in modo particolare all'interno della Confederazione e nei rapporti con la Corona e la prova sta nell'ordine della Ministero del Commercio di Londra nel 1764 di annullare una serie di fraudolente vendite di terre mohawk e di definire meglio i loro confini di proprietà per proteggerli (Snow 1996:149). La prima definizione dei diritti indiani, però, che sarà incorporata nel diritto canadese secoli dopo, e che sarà centrale alla politica britannica successiva fu la cosiddetta Proclamazione del 1763, cioè il *British North America Act*, che proibiva l'avanzata

degli insediamenti coloniali a ovest di una linea di confine definita come il confine delle terre della Corona riservate agli indiani.

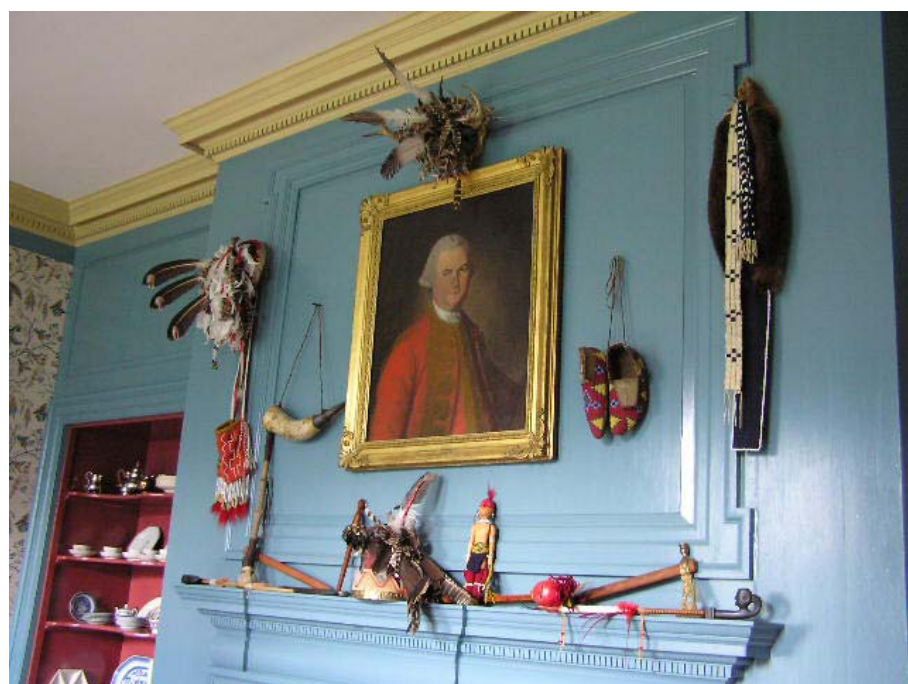
Note

- ¹ Per es. Corlaer era il titolo irochese in consiglio del governatore di New York e Onas quello del proprietario della Pennsylvania, la famiglia Penn.
- ² I wyandot erano una nuova entità politico-tribale che comprendeva uroni e rifugiati delle altre confederazioni irochiane distrutte dalla Confederazione irochese.
- ³ Albany è l'attuale capitale dello stato di New York, e una ex colonia olandese, Fort Orange.
- ⁴ I mingo erano un'entità non ben strutturata di nuclei di fuoriusciti dalla Confederazione irochese, soprattutto seneca e cayuga, ma ancora nella sfera d'influenza della Confederazione.

Bibliografia essenziale

Fenton W.N., *The Great Law and the Longhouse. A Political History of the Iroquois Confederacy*. Norman, OK, 1998; Snow D.R., *The Iroquois*, Oxford, UK, 1996; Richter D.K., "Iroquois versus Iroquois: Jesuit Missions and Christianity in Village Politics, 1642-1686", *Ethnohistory* 32:1-16, 1985; Richter D.K., *The Ordeal of the Longhouse. The Peoples of the Iroquois League in the Era of European Colonization*, Williamsburg, VA, 1992; Jennings F., *Empire of Fortune. Crowns, Colonies and Tribes in the Seven Years War in America*, New York, NY, 1988; Aquila R., *The Iroquois Restoration: Iroquois Diplomacy on the Colonial Frontier. 1701-1754*, Lincoln, NB, 1983; Eccles W.J., *The Canadian Frontier. 1534-1760*, Albuquerque, NM, 1983.

Qui e a p. 18: Johnson Hall, l'edificio e la "sala da pranzo".





Sopra: La decapitazione di Carlo I di Gran Bretagna. Il re fu decapitato su un patibolo montato fuori della Banqueting House a Whitehall il 30 gennaio 1649 dopo un processo per "tradimento del popolo inglese".

A fianco: Francis Bacon, "Remains", frontespizio della pubblicazione.

A p. 21: Stampa raffigurante i successi di Cromwell. Cromwell viene incoronato col triregno da un grifone, mentre stringe sotto il braccio sinistro un francese, sbudella un olandese, pesta uno scozzese e soffoca tra le gambe un irlandese. Sullo sfondo scene delle sue imprese come le vittorie militari, la decapitazione del re, le vittorie navali e il soffocamento delle ribellioni.

L' Inghilterra

Rule Britannia!

Tra il XVII e il XVIII secolo in Inghilterra si pongono le basi della democrazia e dello sviluppo industriale moderno.

Davide Stocchero

In questo articolo cercheremo di fornire un quadro tematico-generale della situazione europea nel periodo che va dall'inizio del XVII secolo alla fine del XVIII, fissando come centro di riferimento l'Inghilterra. Rispetto allo sfondo dei cambiamenti politici ed economici in corso, e all'evoluzione delle forme di pensiero e di critica che coinvolgono tutti gli ambiti della vita pubblica, definiremo i cardini dei nuovi scenari che grande importanza ebbero nella formazione delle vicende planetarie di quel tempo.

Situazione politica dell'Inghilterra nel XVII secolo

Nel 1603 morì Elisabetta Tudor, cedendo il trono a Giacomo IV re di Scozia che divenne quindi anche re d'Inghilterra, con il nome di Giacomo I. Questi aderì all'anglicanesimo e cominciò a condurre una politica che aveva l'obiettivo di subordinare la chiesa presbiteriana di Scozia all'anglicana d'Inghilterra e di unire sotto un unico regno Inghilterra, Scozia e Irlanda. Questo progetto di unificazione, continuato anche dal figlio Carlo I, originò una crisi politica enorme che contrapponeva gli interessi del Parlamento a quelli della Monarchia stessa. Il Parlamento inglese si era costituito fin dal XIII secolo ed era composto dalla Camera dei Lords (aristocratici e

alto clero) e da quella dei Comuni (borghesi). Fin dall'inizio la sua attività legislativa, soprattutto in materia fiscale, tendeva sistematicamente a limitare il potere del re, vedendo in comune accordo le due Camere. Il caso che fece scoppiare i primi moti civili fu quando, nel 1628, Carlo I convocò il Parlamento per chiedere l'imposizione di nuovi tributi che dovevano essere usati per sostenere gli ugonotti francesi assediati dal cardinale Richelieu a La Rochelle. Il Parlamento reagì compatto emanando la *Petizione dei diritti*

rivolta al re, nella quale si ribadiva la non validità di qualsiasi imposizione che non fosse approvata dal Parlamento stesso. Il re accolse la petizione, sciolse immediatamente

dopo il Parlamento e governò fino al 1640 in modo assoluto con l'aiuto del conte di Strafford e dell'arcivescovo di Canterbury. Fu su consiglio di quest'ultimo che Carlo I cercò di imporre la gerarchia anglicana alla chiesa scozzese, generando una grave rivolta degli scozzesi per combattere la quale fu costretto a convocare una assemblea parlamentare (*Corto Parlamento*) al fine di ottenere di poter raccogliere i tributi necessari per la guerra. Il Parlamento negò il suo consenso ad una invasione della Scozia. Carlo I, offeso



dalla critica e dalla resistenza dell'assemblea, la sciolse tre settimane dopo.

La carenza di mezzi per contrastare gli scozzesi costrinse Carlo I a convocare nello stesso anno una nuova assemblea parlamentare, il *Lungo Parlamento*, che rimase in carica fino al 1653. Il *Lungo Parlamento*, ancora più determinato del precedente, riuscì ad organizzarsi in direzione rivoluzionaria, costringendo il re ad abrogare tutte le tasse e i tributi istituiti illegalmente durante gli anni dell'assolutismo e poi processando e condannando a morte sia il conte Strafford che l'arcivescovo di Canterbury.

Per cinque anni l'Inghilterra fu teatro di una feroce guerra civile che vide contrapporsi la fazione del re, i Cavalie-

coerenza con il proprio impegno a garantire la più assoluta libertà religiosa a tutte le confessioni, eccetto quella cattolica, incoraggiò gli ebrei a ritornare in Inghilterra a 350 anni di distanza dalla loro cacciata ad opera di Edoardo I, e dando asilo ai protestanti francesi. Cromwell repressero brutalmente gli ammutinamenti e la ribellione dei *Levellers* e di fatto unificò le Isole britanniche conquistando a fil di spada l'Irlanda e la Scozia che era rimasta fedele agli Stuart. Coerentemente col suo carattere inflessibile attuò una politica estera muscolare ed espansionistica, oltre a cercare di stabilire il dominio inglese nei mari attraverso una flotta potenziata e leggi protezionistiche come l'Atto di Navigazione del 1651, che vietava l'accesso in

il paese ritornò alla monarchia retta da Carlo II, richiamato dall'esilio dal generale Monck che aveva occupato Londra con l'esercito nel 1660.

Il ritorno di Carlo II fu visto con apprezzamento dalla popolazione, che sperava in una sua accettazione piena delle chiare tendenze costituzionali consolidatesi in quegli anni. In realtà colpì duramente i rivoluzionari che avevano collaborato con Cromwell, tornò ai suoi piani assolutistici, sostenne l'espansionismo di Luigi XIV, malvisto dalla maggior parte degli inglesi e inasprì l'Atto di navigazione scatenando la II e III Guerra anglo-olandese che vide la sconfitta definitiva dell'Olanda costretta a cedere la colonia americana di Nuova Amsterdam, poi New York (cfr. HAKO 26).

Dal punto di vista della riorganizzazione sociale assistiamo alla nascita, dalle ceneri dei Cavalieri e delle Teste Rotonde, dei *tories* e dei *whigs* (evolveranno nel XIX secolo in conservatori e liberali).

Carlo II morì nel 1685 e gli successe il fratello Giacomo II, che iniziò ben presto una politica assolutistica in collaborazione con Luigi XIV. Giacomo II si era dichiarato pubblicamente cattolico e lo era pure la sua seconda moglie Maria Beatrice d'Este. La nascita di un erede maschio, battezzato nella fede cattolica, fece temere una restaurazione religiosa e il fatto fu considerato talmente grave che i *tories* e i *whigs* si associarono e nel 1688 consegnarono la corona a Maria, figlia di Giacomo II e al marito Guglielmo III d'Orange, olandese e campione del protestantesimo e della resistenza antifrancesa, mentre Giacomo II fuggiva in Francia. Con la "Gloriosa Rivoluzione" furono ribaditi i principi della Petizione del 1628 e preparata una Dichiarazione dei diritti, che sarà poi trasformata nel *Bill of Rights*, la base del sistema costituzionale inglese.

Dalle fluttuazioni demografiche alla rivoluzione agraria

l'Europa fu attraversata da un'ondata di peste, che decimò la popolazione di diversi paesi. La peste bubbonica, insieme ad altre malattie infettive come la sifilide e il vaiolo e alla scarsa alimentazione di grandi fasce di



La battaglia di Scheveningen durante la I guerra anglo olandese, 1653, dipinto di Beerstraaten.

ri, a quella del Parlamento e dei puritani, le Teste Rotonde. Tra questi ultimi emerse un uomo dalle straordinarie doti politiche e militari, Oliver Cromwell, che guidò l'opposizione al re fino alla sua cattura, al processo e alla successiva condanna a morte per tradimento e tirannia il giorno 30 gennaio 1649, evento che ebbe una risonanza enorme in tutta Europa. Qualche mese dopo il Parlamento proclamò la repubblica, denominata il *Commonwealth* d'Inghilterra, che Cromwell, come Lord Protettore, durante quegli anni, governò a tutti gli effetti come un dittatore militare. In

Inghilterra di qualsiasi merce che non fosse trasportata o da naviglio inglese o da naviglio appartenente al paese di provenienza delle merci stesse. L'Atto di Navigazione, mentre favoriva lo sviluppo della marina mercantile inglese, era chiaramente rivolto contro gli olandesi, per i quali il trasporto delle merci era una delle principali attività. Questa situazione scatenò la I Guerra anglo-olandese da cui l'Olanda uscì sconfitta mentre iniziava il predominio navale inglese, che durerà per alcuni secoli.

Dopo la morte di Cromwell e una breve parentesi di governo del figlio Riccardo,



Il grande incendio di Londra che seguì la peste del 1665.

Sotto: tessitura in condizioni preindustriali.

popolazione, trovò terreno fertile in una popolazione già debilitata, causando dei disastri demografici che compromisero lo sviluppo di molti paesi per diversi decenni.

Si stima che nel 1690 la popolazione europea si aggirasse attorno ai 110 milioni di persone per risalire, dopo la peste e le cicliche carestie che ne contrasse il numero, fino ai 140 milioni del 1750 e 187 nel 1800. Le violente epidemie scomparvero o divennero croniche perdendo virulenza, grazie allo svilupparsi di una naturale immunità nella popolazione e alla mancanza di contaminazioni genetiche; l'onda lunga epidemiologica causata dalle migrazioni asiatiche e della scoperta dell'America era terminata. Ma lo sviluppo demografico europeo non è così facile da spiegare con il solo dato della fine delle epidemie e conseguente diminuzione della mortalità. Il generale miglioramento delle condizioni di vita delle persone unito ad un aumento della natalità costituiscono due fattori chiave per una spiegazione più adeguata delle fluttuazioni demografiche del periodo. A fare da collegamento tra queste due variabili è una modificazione interessante dell'istituzione matrimoniale. Studi di antropologia storica su villaggi-campione hanno mostrato che nei decenni a cavallo del 1700, periodo di crisi agraria, l'età del matrimonio aumentava notevolmente fino ad

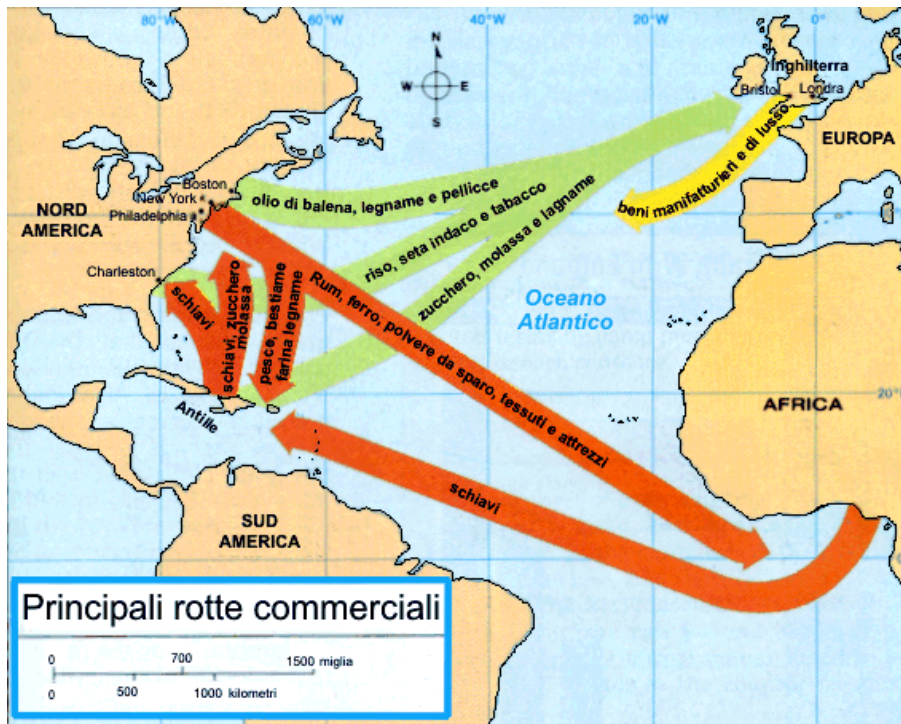
arrivare, per le donne, ai 27-28 anni. Nel corso dei cento anni successivi l'età discese progressivamente fino ai 25 anni, con conseguente aumento dei figli per coppia. Le migliorate condizioni economiche, quindi, consentivano di costituire un nuovo nucleo familiare più precocemente, senza dover aspettare l'accesso all'eredità paterna. Se in generale si registrava un miglioramento nelle condizioni di vita in diversi paesi dell'Europa occidentale, con il termine "rivoluzione agraria" si suole indicare un insieme di fattori che ha portato in un periodo relativamente breve un notevole miglioramento della produzione agricola e un riassetto economico-sociale profondo in Inghilterra. Fattori che possono essere riconosciuti soprattutto nella messa a coltura di nuove terre e nei radicali progressi delle tecniche di coltivazione. Non ci furono infatti innovazioni in termini tecnologici, come l'introduzione di nuovi macchinari, bensì innovazioni in termini

quantitativi, cioè nella produttività totale per singolo agricoltore in relazione al proprio appezzamento di terreno. Oltre a nuove terre, infatti, venne sostituito il sistema di rotazione triennale (grano, avena o orzo e maggese) con la rotazione continua quadriennale che si basa sull'alternanza di cereali, leguminose, erba medica e trifoglio, inventato e testato da Agostino Tarello nel 1567 nel bresciano e importato in Inghilterra dall'agronomo Arthur Young.

La maggior produttività dei terreni, e la possibilità di accumulare prodotto da vendere nelle città in forte sviluppo (Londra contava 500mila abitanti alla fine del Seicento e raggiunse il milione nei primi anni dell'Ottocento), diede inizio ad un aumento vertiginoso delle recinzioni dei terreni, alla diffusione dell'affitto, del lavoro salariato nelle campagne e al declino di una logica di sussistenza comunitaria che fino ad allora, seppur sgretolata fin dal Seicento, permetteva a molti villaggi di essere autonomi. Il Parlamento, composto per la maggior parte da nobili e borghesi, cominciò a legiferare in materia, irrigidendo le dinamiche socio-economiche e dando un enorme potere nelle mani di quelli che avevano acquistato il titolo nobiliare con i primi forti guadagni dovuti alla grande redditività delle loro terre.

I nuovi assetti
introdotti in
Gran





Le rotte del "commercio triangolare".

Sotto: Richiesta di concessione del monopolio del commercio del pepe da parte dell'East India

Bretagna dalla "rivoluzione agricola" non avevano risparmiato nessun ambito, e avevano creato quelle condizioni iniziali che hanno permesso a questo Stato di diventare uno dei protagonisti principali in politica, economia, scienza e tecnologia per tutto il XIX secolo.

Impresa coloniale e commercio internazionale

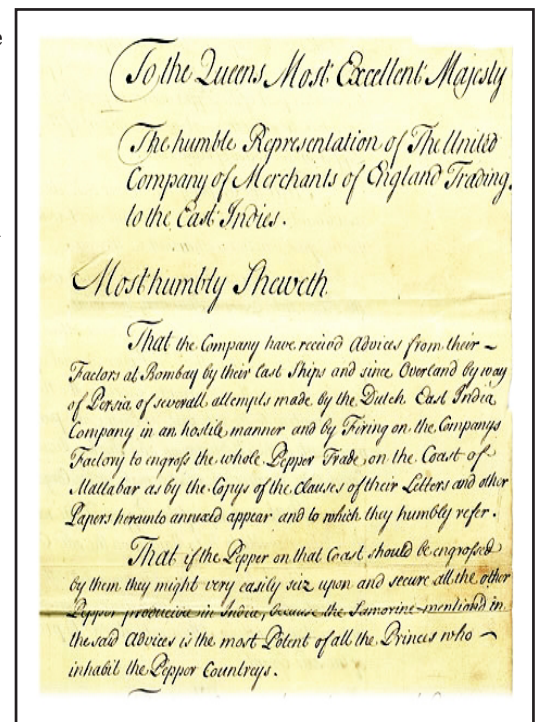
Il Settecento fu il secolo del profondo contatto tra Europa e mondo extraeuropeo. Ad un incremento massiccio degli scambi si unirono però due modificazioni importanti: la tipologia di merci trasportate e la centralità assunta dall'America in questi traffici. Alle merci di valore, alle spezie e agli oggetti di lusso si affiancarono progressivamente la canna da zucchero, il caffè e il cotone, fino a diventare la componente principale dei commerci tra America e Europa.

Accanto alla movimentazione di merci ci fu un incremento repentino della tratta degli schiavi dall'Africa occidentale sub-sahariana e centrale, destinati alle colonie meridionali del Nord America, al Brasile e alle Antille. Ad avvantaggiarsi di questa situazione fu in particolar modo l'Inghilterra,

grazie alla posizione geografica, al predominio navale acquisito con le vittorie su Olanda e Francia e dal possesso di colonie nel Nord America. Nella seconda metà del Settecento l'Inghilterra era la principale potenza coloniale europea, grazie ad una serie di fattori concomitanti, primo fra tutti la creazione di quello che viene conosciuto come "commercio triangolare". Per l'Inghilterra l'America rappresentava un mercato potenzialmente infinito per la vendita delle merci europee, intesi tra questi anche gli schiavi africani. Se nel 1717 William Wood definì la tratta degli schiavi "la fonte e l'origine da cui derivano tutti gli altri commerci", si può stare sicuri che questo capitolo di storia coloniale, spesso trascurato, può rappresentare il fulcro della logica dello sviluppo di quel periodo storico, il motore della macchina intercontinentale che plasmò dei nuovi assetti socioeconomici destinati a durare nei secoli. Il triangolo era costituito da Inghilterra, Africa e America. La prima acquistava schiavi contro manufatti, li esportava in America dove otteneva in cambio grandi quantità di prodotti coloniali da commercia-

lizzare all'interno dei propri confini. Triplice commercio per triplice guadagno: sui prodotti interni, sugli schiavi africani, su prodotti delle colonie. Condizioni di monopolio su prodotti fondamentali (lana, zucchero, oro e argento) che resero l'Inghilterra potenza indiscussa per molto decenni. Per concludere questo velocissimo schizzo inerente alcune variabili economiche e politiche rilevanti per la comprensione dei nuovi equilibri (e squilibri) mondiali nei secoli XVII e XVIII, riporteremo ora una parte dell'art. 4 del Trattato di pace di Parigi del 1763 stipulato tra Inghilterra e Francia al termine della Guerra dei Sette Anni, che definì anche le sorti dei territori del Canada. Riteniamo che il linguaggio e i termini utilizzati in questo documento siano il modo migliore per comprendere lo spirito politico ed economico che costituiva i rapporti tra Stati sovrani europei e periferie e un esempio tipico delle relazioni diplomatiche che si instauravano in tale epoca.

"Sua Maestà Cristianissima [il re di Francia] rinuncia a tutte le sue pretese sulla Nuova Scozia o l'Acadia, in ogni parte, e ne garantisce il possesso tutto intero e con tutte le dipendenze al Re di Gran Bretagna. Inoltre sua Maestà Cristianissima cede e garantisce alla detta Maestà Britannica, in piena proprietà, il Canada con tutte le sue



dipendenze, e l'isola di Cap Breton e tutte le altre isole e le coste nel golfo e fiume di S. Lorenzo e in genere tutto ciò che dipende dai detti paesi, terre, isole e coste, con la sovranità, proprietà, possesso e tutti i diritti acquisiti per trattato o altrimenti, che il Re Cristianissimo e la Corona di Francia hanno avuto finora nei detti paesi, isole, terre, luoghi, coste e loro abitanti. [...] Da parte sua, Sua Maestà Britannica conviene d'accordare agli abitanti del Canada la libera professione della religione cattolica secondo il rito della Chiesa Romana, per quanto lo consentano le leggi della Gran Bretagna. [...]».

L'Inghilterra nell'Europa illuminata e riformatrice

Le origini dell'Illuminismo, definito da Kant come "l'uscita dell'uomo dal suo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso", vanno ricercate nello spirito critico nato nel Rinascimento e sviluppatosi, attraverso il Seicento, fino alla nascita della scienza sperimentale galileiana. Questo movimento evolutivo interessò profondamente tutti gli ambiti della vita intellettuale dei due secoli a venire, oltre che l'organizzazione economica, politica e sociale degli stati europei. Vedremo ora sia i caratteri generali di questo movimento di idee e cultura, concentrandoci in seguito alla specifica situazione inglese.

Il nucleo fondamentale dell'illuminismo è quello di investire la ragione umana, intesa come facoltà, della necessità di portare l'uomo a fare chiarezza su tutto ciò che lo circonda e sulla propria stessa vita, lottando in maniera radicale contro paure, superstizioni, autorità, imposture e falsità, di qualunque tipo esse siano. È questa fiducia nelle possibilità del pensiero, ancora da scoprire, che costituisce la base della filosofia dell'illuminismo. Questa nuova visione dell'uomo e della sua attività di scopritore e interrogato-

re della natura e di critica all'esistente si basa su due scuole filosofiche cardine, sviluppatasi nel corso del Seicento, secondo lo schema hegeliano: il Razionalismo del francese René Descartes (1596-1659) e l'Empirismo dell'inglese Francis Bacon (1561-1626), sviluppato organicamente da John Locke (1632-1704). I due pilastri filosofici si fondano su diverse teorie della conoscenza. Con il primo termine, infatti, si usa raggruppare le dottrine che affermano la razionalità dell'organizzazione del reale, oltre che l'esistenza

filosofiche ebbero il potere di riorganizzare tutte le immagini che l'uomo aveva elaborato nel corso dei secoli precedenti su cosa fosse lui stesso e il mondo che lo circondava, ponendo la Ragione come guida per la scoperta e la comprensione di nuove situazioni generate da un nuovo slancio nei confronti dell'Esperienza verso l'Ignoto, sia esso quello del funzionamento della natura, dei territori lontani, della possibilità di nuove organizzazioni politiche o di un nuovo modo di produrre e scambiare ricchezza per migliorare le condizioni di vita di interi stati.

Per gli illuministi solo la crescita



"The East Offering Its Riches to Britannia" dipinto di Foster per il soffitto della sede della East India Company nel 1778.

di un patrimonio originario di idee innate che garantirebbero la produzione di un sapere che sia universale e necessario. Con il secondo, al contrario, si tende ad interpretare la conoscenza come un processo di acquisizione e associazione di dati sensibili derivanti dall'esperienza e, in quanto tale, avente maggiori caratteristiche di contingenza e soggettività. Possiamo affermare che, nel secolo dell'Illuminismo, queste due correnti

della conoscenza può liberare le menti degli uomini dalla pigrizia, dalla viltà, dagli idoli, dai pregiudizi e dalle metafisiche che li avevano tenuti incatenati per secoli. L'unica fonte di Verità è la ragione umana, non più un'autorità esterna, di qualunque tipo essa sia. Da questo ne consegue un impulso enorme nella ricerca scientifica e tecnologica, una critica radicale alle filosofie metafisiche e alle religioni positive, oltre che la difesa dei diritti naturali dell'uomo e la definizione di categorie di pensiero quali individualismo, tolleranza, proprietà, libertà, progresso, uguaglianza e universalità. Accenneremo adesso alla specifica situazione dell'Illuminismo inglese per



Ritratto di John Locke e frontespizio del famoso Essay Concerning Human Understanding.

quanto riguarda gli ambiti delle scienze naturali, delle dottrine giuridiche politiche ed economiche e dell'atteggiamento religioso. Queste modificazioni profonde del modo di concepire la realtà avranno rilevanza pratica in tutti gli ambiti della vita privata e pubblica dei cittadini, le teorie esposte avranno ricadute tali da modificare in maniera radicale gli assetti degli stati europei e, di conseguenza, l'organizzazione politico-economica planetaria come non si era mai visto nella Storia precedente.

Parallelamente allo sviluppo della filosofia razionalistico-empiristica si sviluppò la scienza naturale empirica, in particolare per opera dell'inglese Isaac Newton (1642-1727), tanto da poter per certi versi considerare l'Illuminismo come un "secolo newtoniano". L'importanza dell'opera di Newton sta sia nell'aver portato a compimento la rivoluzione scientifica iniziata da Galileo Galilei che nella definizione del suo sistema meccanico del mondo che ruota attorno al concetto di Ragione, la stessa Ragione degli Illuministi, quella di Locke, quella della "scienza" di cui parlerà Kant riferendosi all'universo ordinato e regolato da "leggi di natura" conoscibili proprio attraverso la fisica di Newton. A questo punto l'uomo aveva il metodo sperimentale e una missione ben precisa: applicarlo con costanza e rigore al fine di determinare le leggi

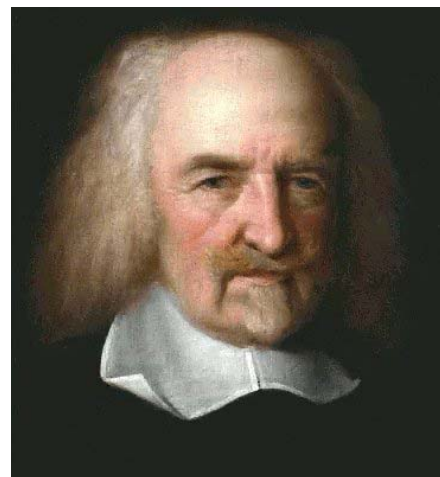
fisiche che governavano l'universo. L'impresa scientifica, motore antropologico straordinario che rivoluziona tutti gli ambiti del vivere, venne sostenuta da creazioni istituzionali ormai celeberrime, come la *Royal Society* di Londra. Nata in seguito agli incontri di un gruppo di conoscitori e difensori della nuova filosofia sperimentale fin 1645, aveva come scopo la diffusione della conoscenza delle "opere della natura" in un linguaggio chiaro e positivo, privo cioè di quelle costruzioni articolate e difficili che erano ormai marchio di fabbrica della teologia e della metafisica, discorsi inconcludenti che nessuno aveva più motivo di prendere sul serio, mere opinioni costruite che si sgretolavano di fronte alle verità dimostrate della scienza empirica. Newton ne fu membro e segretario e si ricorda che una volta disse: "contro i fatti e gli esperimenti non si può discutere". La *Royal Society* iniziò a pubblicare i propri atti con il titolo di *Philosophical Transactions*, il primo periodico scientifico al mondo che avesse come scopo sia la produzione di ricerche e sperimentazioni nei diversi ambiti delle scienze naturali sia il mettere in comunicazione i diversi ricercatori al fine di arricchire le loro conoscenze e quelle dell'Umanità

intera.

Se, come abbiamo visto, la teoria della conoscenza nel Seicento era fondata sui due cardini di Empirismo e Razionalismo con Bacon e Descartes, le dottrine giuridiche e politiche si fondavano su due concezioni opposte del Giusnaturalismo, scuola che riteneva che le leggi degli stati avrebbero dovuto prendere forma sul diritto naturale, ossia basarsi su alcuni principi razionali che fossero inerenti alla natura dell'uomo. I giusnaturalisti, sulla base di questo principio di fondo, elaborarono la teoria del contrattualismo, secondo la quale lo stato e la società stessa sarebbero fondati su una sorta di contratto stipulato fra cittadini consenzienti e riconoscenti la sovranità. A questo punto l'inglese Thomas Hobbes (1588-1679) sostenne che con il contratto sociale l'umanità uscisse da uno stato di natura confuso e conflittuale (il famoso *homo homini lupus*) e accettasse l'organizzazione statale per mettere fine ad uno stato di cose invivibile, rinunciando però alla libertà. John Locke, invece, ritiene che gli uomini si siano accordati per costituire lo stato proprio per il motivo opposto, ossia perché siano loro garantiti i diritti naturali come la vita, la proprietà, la libertà. Nel primo caso gli uomini subirebbero lo stato, nel secondo vedrebbero in esso una possibilità per vivere meglio. Locke, tornato in Inghilterra con Guglielmo d'Orange, pubblicò l'opera *Two Treatises of Civil Government* che fornì il fondamento teorico del *Bill of Rights* dal Parlamento inglese dopo la rivoluzione del 1688 e diede il via alla riflessione sui diritti dell'uomo che rivestì un ruolo centrale nelle successive Rivoluzioni americana e francese. L'ideale giusnaturalistico di un diritto che sia conforme alla ragione, si sviluppa e si definisce meglio nel corso del Settecento, radicalizzandosi e ispirando diversi progetti di riforme. Anche nell'ambito della riflessione propriamente economica si contrappongono due linee di pensiero antitetico, ossia la scuola francese dei fisiocratici di Quesnay (1694-1774) e quella inglese dei liberali fondata da Adam Smith (1723-1790). I fisiocratici criticavano il sistema mercantilistico di

Colbert e sostenevano la superiorità dell'agricoltura rispetto all'industria e alle altre attività economiche con l'argomento che solo questa consentirebbe all'uomo di avere un profitto netto, al contrario delle altre attività che sarebbero solo trasformatrici a scapito dell'agricoltura stessa. Il principio era sbagliato, ma la loro enfasi sull'agricoltura diede un ulteriore sviluppo a questo settore, limitando ulteriormente le carestie. Molto più radicali furono le conseguenze del pensiero di Adam Smith, autore delle fondamentali opera *The Theory of Moral Sentiments* (1759) e *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* (1776), che sostenne

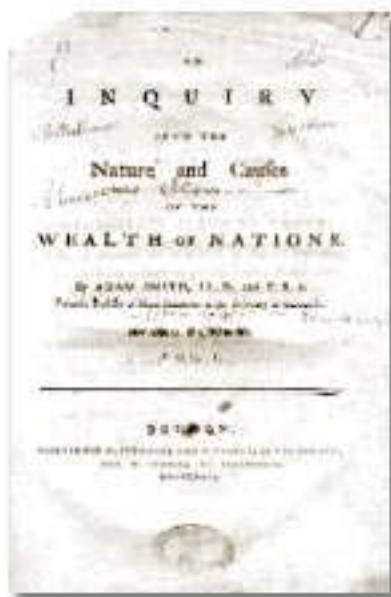
che ad essere realmente produttivo è solo il lavoro manuale, che lo stato deve lasciare libero ogni individuo di conseguire il massimo benessere individuale perché, in questo modo, assicurerà automaticamente il massimo benessere a tutti gli altri individui, alla società nel suo complesso e che il commercio interno ed internazionale è necessario per lo sviluppo della ricchezza e deve essere libero. Questa valorizzazione del lavoro (detta teoria del valore-lavoro) e l'utopia della "mano invisibile che dalla disuguaglianza produce equità" sono ai fondamenti dell'economia del libero mercato, fondamento teorico di tutta l'economia politica successiva.



Thomas Hobbes autore de Leviathan.

Concluderemo questo paragrafo con un approfondimento legato al cambiamento dell'atteggiamento religioso nel XVII secolo, con particolare riferimento allo sviluppo dell'idea di tolleranza così come ci viene mostrata nella famosa *Lettera sulla tolleranza* pubblicata da John Locke nel 1689. Come abbiamo accennato, i conflitti religiosi che esprimevano i conflitti e le trasformazioni sociali furono ciò che più alimentò le guerre civili inglesi. Locke aveva partecipato al tentativo di promuovere una ribellione contro Carlo II, tentativo che non andò a buon fine, ma che spinse il filosofo a cercare di elaborare in maniera più analitica e articolata le sue riflessioni sui conflitti religiosi, problema che lo aveva da sempre molto interessato. La fine dell'uniformità religiosa dopo la riforma protestante avevano reso pressante il problema di trovare una nuova possibilità affinché uomini con credenze religiose diverse potessero convivere pacificamente all'interno della stessa comunità sociopolitica. La questione che si faceva ancora più spinosa considerando che i contenuti del pensiero religioso erano al tempo utilizzati in ambito politico e giudiziario per regolare le dispute umane. L'idea di tolleranza era quindi alla base di un nuovo modo di vivere in una società nella quale si affacciava il pluralismo religioso. Un prerequisito fondamentale però era quello di separare nettamente la sfera religiosa da quella politica. Scriveva Locke: "mi sembra che lo Stato sia una società di





Ritratto di Adam Smith e frontespizio del suo famoso volume sulla Ricchezza delle Nazioni.

uomini costituita per conservare e promuovere soltanto i beni civili. Chiamo beni civili la vita, la libertà, l'integrità del corpo, la sua immunità dal dolore, i possessi delle cose esterne, come la terra, il denaro, le suppellettili ecc. [...] [il diritto e il potere civile dei

magistrati] non devono né possono in alcun modo estendersi alla salvezza delle anime." Stato e Chiesa divisi, quindi, e nessuna possibilità di imporre

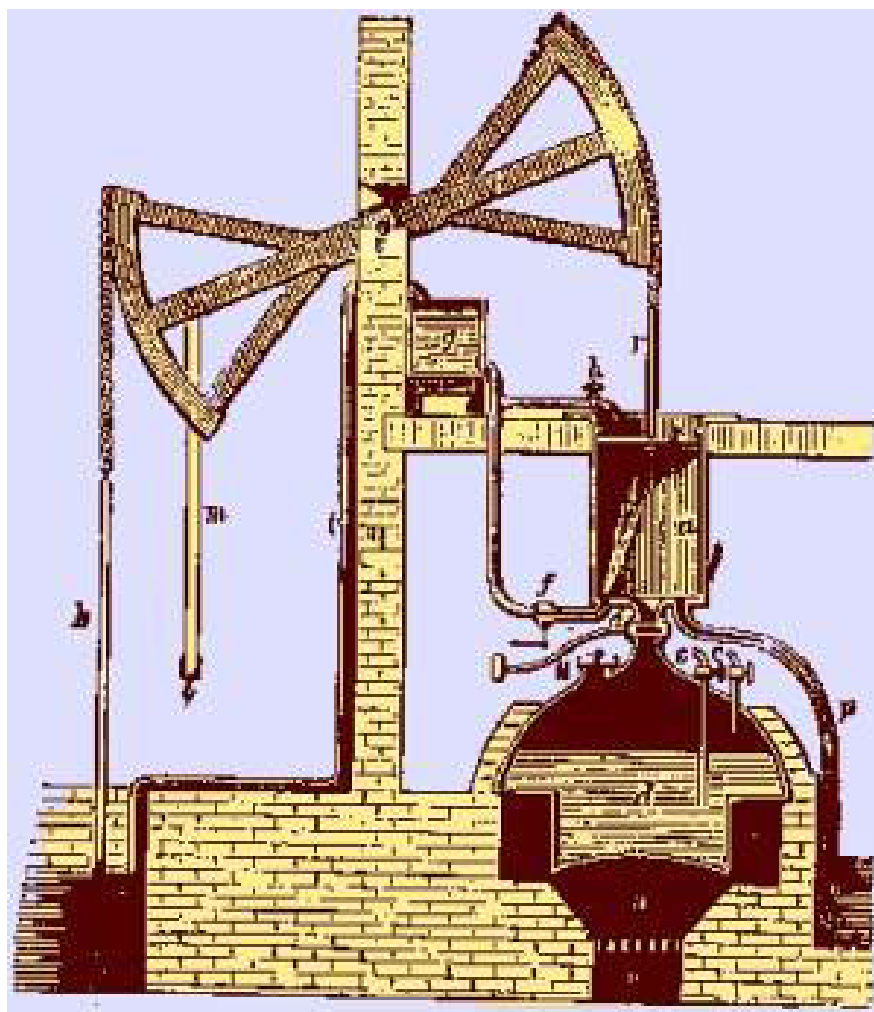
con la forze ad altri il proprio credo religioso. Locke, d'altro canto, riteneva giustificata una repressione da parte dello Stato di quelle confessioni religiose che trasformavano le loro credenze religiose speculative in azioni politiche dannose. Il magistrato poteva allora intervenire per prevenire il danno, ma non perché animato dal motivo di voler eliminare una fazione religiosa. La situazione, quindi, si faceva imbarazzante, perché si profilava all'orizzonte una situazione sociale intaccata dal relativismo religioso: la tolleranza infatti è giustificabile solamente se nessuno sa quale sia la vera Chiesa, e i magistrati non possono intervenire finché il culto rimane a livello delle credenze speculative. Locke, nonostante avesse una concezione molto elevata del fenomeno religioso, incalzato da diversi intellettuali anglicani, sembrò elaborare una sorta di scetticismo in merito, data l'impossibilità di ricostituire un centro unitario di significazione e veridicità per la religione. Queste idee viaggiarono per l'Europa, vennero ampiamente discusse e



dibattute, e subirono delle trasformazioni e delle generalizzazioni in relazione al contesto sociale e politico del Paese dove venivano accolte. In generale si può dire, comunque, che esse andarono a rafforzare ulteriormente quel grande movimento culturale che vedeva nella libertà di pensiero un pilastro centrale del nuovo modo di vivere in società

Verso la rivoluzione industriale

Ad un secolo di distanza dalla decapitazione di re Carlo I un'altra rivoluzione interessò l'Inghilterra, quella "industriale". Collocata per convenzione tra il 1712 e il 1830, oggetto di interpretazioni contrastanti e molteplici, viene di solito caratterizzata nel seguente modo: l'enorme impulso allo sviluppo tecnologico, lo sviluppo del "sistema di fabbrica" che rivoluzionò i modi di produzione, la divisione del lavoro, la crescita della popolazione, e l'innovazione nel settore energetico, con l'introduzione dell'uso dei minerali, della conversione del calore in lavoro assistito da macchine. A questi seguirono importanti cambiamenti nell'uso, nell'organizzazione e nella misurazione del tempo, tanto che si può parlare di "costruzione capitalistica del tempo", con le conseguenti radicali modificazioni nello stile di vita delle persone, delle famiglie e della società tutta. La Rivoluzione industriale in Inghilterra fu innescata proprio dalle necessità belliche. Le guerre anglo olandesi erano state vinte grazie alle battaglie navali e i commerci britannici vivevano sulla flotta. Le navi dell'epoca richiedevano quantità immani di legno (per la *HMS Victory*, la nave di Nelson, costruita nel 1760, erano serviti 6.000 alberi), ma anche i nuovi cannoni in acciaio, che stavano sostituendo quelli in bronzo, richiedevano carbone di legna perché il carbon fossile era inadatto alla produzione di acciaio a causa dei fumi solforosi e altre scorie. Di fronte al dilemma navi o cannoni, la Gran Bretagna scelse le sue "mura lignee", le navi, proibendo con leggi draconiane l'uso degli alberi per fare acciaio. Molti produttori pensarono di ricorrere al carbon fossile per fare l'acciaio, applicando una tecnica già utilizzata nel Derbyshire fin dal 1642



La macchina a vapore di Newcomen, inventata nel 1712 e utilizzata per pompare l'acqua dalle miniere di carbone e da quelle di stagno della Cornovaglia, fu una delle scintille della rivoluzione industriale. Mentre ne aggiustava un modello didattico in scala all'università di Edimburgo, James Watt pensò di applicarvi delle migliorie che permisero il brevetto della macchina a vapore.

A p. 32: *Le Fonderie Darby a Coalbrookdale*, dipinto di James de Louthembourg, 1801.

per tostare il malto per la birra: "cuocere" (distillare) in ambiente riducente il carbone ottenendo "carbone cotto", *cooked coal* o *coke*. Nel 1709-1713 il quacchero Abraham Darby costruì a Coalbrookdale una fornace che utilizzava il coke per produrre pentole in acciaio. La conseguente larga disponibilità di acciaio a buon mercato, lo sviluppo delle miniere e l'uso della macchina a vapore caratterizzano tecnicamente la rivoluzione industriale. L'accumulazione di capitali da parte della borghesia grazie alla fiorente impresa coloniale, la classe borghese che dopo il 1688 aveva davanti a sé una società da plasmare politicamente, le scoperte scientifiche, la libertà di pensiero e le nuove idee

costituiscono delle precondizioni ottimali per lo sviluppo di nuovi processi produttivi ed economici che posero l'Inghilterra del tempo all'avanguardia sotto molti punti di vista nel panorama europeo.

Bibliografia

Accornero, A., *Il mondo della produzione*, Il Mulino, Bologna, 2002; Antiseri D., Reale G., *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, Vol. 2-3, La Scuola, Brescia, 1994; Candeloro G., Lo Curto V., *La civiltà moderna*, Vol. 2 Editoriale Paradigma, Firenze, 1989; Hill, C., *La formazione della potenza inglese. Dal 1530 al 1780*, Einaudi, Torino, 1983; Locke, J., [1689] *Lettera sulla tolleranza*, a cura di C. A. Viano, Laterza, Bari, 1994; Derry T. K., *Storia della tecnica*, Boringhieri, Torino, 1977.



Eserciti

Lo scellino del re

La guerra dei Sette Anni segnò un punto di svolta nella storia dell'esercito britannico sia dal punto divista organizzativo che ideologico.

Flavia Busatta

All'inizio della guerra dei Sette Anni in America, nel 1754, non vi erano reggimenti inglesi di linea stanziati nelle tredici colonie, ma solo in Nova Scotia e nei Caraibi. Le tredici colonie avevano sette unità regolari chiamate *Independent Companies* che erano acuartierate tra la frontiera della South Carolina a sud e quella di New York a nord. Per il 1757 vi erano più di 14.000 regolari di linea provenienti dalla madrepatria, ma il picco venne con 24.000 regolari di linea raggiunto nel 1759, *l'annus mirabilis* che vide il rovesciarsi delle sorti della guerra in Canada e nei Caraibi. Per capire l'impegno britannico bisogna tener presente che nel gennaio del 1759 erano operativi in Nord America e nei Caraibi non meno di 32 battaglioni mentre nello stesso periodo solo sei battaglioni di fanteria e quattordici squadroni di cavalleria operavano in Germania. Quale era dunque la qualità dell'esercito inglese, ufficiali e truppa, che in sette anni giunse a vincere la "Grande Guerra per l'Impero"?

Buona parte della letteratura sull'argomento sia accademica che popolare, in particolare quella americana e francese, che chiameremo gli "americanizzionisti", presenta i soldati inglesi dell'epoca georgiana – spregiativamente chiamati "aragoste" (*lobsters*) per via del colore scarlatto della giubba – come dei rifiuti

umani, villani reclutati negli strati più infimi della società, talora ex galeotti, brutalizzati, sottomessi e scontenti, tenuti in riga da una disciplina crudele e brutale che non risparmiava l'uso della frusta, addestrati in modo ossessivo e compulsorio fino a divenire perfetta come carne da cannone, ma sempre pronti a dimenticare le loro miserie in fondo ad una bottiglia di gin, in una parola dei bruti disumanizzati da una disciplina bestiale. Soldati così erano comandati da azzimati ufficiali aristocratici, che avevano comprato il loro grado e che facevano carriera grazie alla corruzione, arroganti, rigidi mentalmente e di ristrette vedute, non professionali e incapaci di qualsivoglia iniziativa, ubbiditi solo grazie al dondolio della forza e capaci perciò solo di condurre al macello le loro truppe che riuscivano a nascondere la loro incapacità solo "grazie alla natura ritualistica della guerra europea del XVIII secolo, [...] Ma, spostati da questo ambiente familiare e obbligati a combattere sotto differenti regole, tali ufficiali invariabilmente portavano i loro sottoposti al disastro" (Brumwell, 2002:3). Certo sembra straordinario che un simile esercito abbia vinto la guerra e conquistato un impero su scala mondiale! La storiografia e il sentire popolare francese (ed europeo in generale) risente della mai spenta stizza per avere perso l'impero prima e le guerre napoleoniche poi; da qui la leggenda sui soldati

francesi amati dai nativi, portatori di civiltà, cavallereschi con ufficiali noti come brillanti strateghi e superiori per astuzia tattica, sconfitti da una nazione di "bottegai" che dalla sua aveva solo il denaro. Il pregiudizio anti inglese, soprattutto negli Stati Uniti, dal punto di vista popolare risente del confortevole pensiero che tali impresentabili "professionisti" non potevano che essere sconfitti da amateur buoni patrioti – come il famoso *The Patriot* di Mel Gibson lascia capire. D'altro lato, il punto di vista accademico è inficiato dal fatto che gli storici hanno preferito leggere la guerra dei Sette Anni dal punto di vista aulico di civili presaghi della futura guerra di indipendenza piuttosto che da quello più oggettivo delle fonti e della serena ricerca (Brumwell, 2002; Chet, 2003). In effetti per un puritano del New England un soldato britannico era una creatura riprovevole: non solo la truppa bestemmiava a volontà, beveva, andava a prostitute e frequentava poco i servizi ecclesiali – molti battaglioni non avevano neppure il cappellano – ma, peggio, i loro comandanti cercavano di imporre restrizioni alle libertà coloniali soprattutto quando tentavano di applicare il reclutamento ai servi a contratto (Brumwell 2002). Se i primi anni della Guerra franco-indiana sembrano dare ragione ai detrattori dell'esercito britannico, uno su tutti l'episodio della disfatta di Braddock nel 1755, l'esito finale non

cancella il pregiudizio, ma spinge ad attribuire tale vittoria all'indifferenza del re di Francia, alla potenza della marina inglese e all'allontanamento degli alleati indiani dalla Nuova Francia. In effetti dal 1759 gli indiani tendono ad abbandonare l'alleato francese, ma questo avviene dopo i primi successi inglesi e non prima, secondo l'adagio per cui i topi abbandonano la nave quando affonda. Resta comunque il fatto che ad un certo punto della storia l'esercito inglese cominciò a vincere sul campo e su differenti terreni dalle foreste dei Grandi Laghi ai campi di canna da zucchero di Cuba rovesciando a favore della corona inglese l'esito della guerra e che da quel momento in poi esso divenne un perfetto strumento per la costruzione dell'impero.

L'esercito inglese alla vigilia della guerra dei Sette Anni

Nell'Inghilterra elisabettiana e degli Stuart l'esercito, a differenza della marina non godeva affatto del favore popolare, né delle classi agiate, né del popolino. I marinai, dai tempi di Alfredo il grande erano visti come un insieme di valorosi - *Hearts of oak are our ships, / Jolly tars are our men, / We always are ready, / Steady, boys, steady, / We'll fight and we'll conquer / Again and again* (Cuori di quercia sono le nostre navi; / Allegro catrame sono i nostri uomini; / Noi siamo sempre pronti; / Calmi, ragazzi, calmi; / Noi combatteremo e conquisteremo / ancora e ancora) - che osavano sfidare l'arroganza straniera mantenendo sicuro e inviolato il suolo britannico, ma un vecchio adagio diceva: "Un compagno di mensa viene prima di un marinaio; un marinaio prima di un contadino, un contadino prima di un cane; ma un cane viene prima di un soldato" (Brumwell, 2002: 238). La pessima opinione contro i soldati non sembra strana se consideriamo la storia dell'Inghilterra: i macelli della Guerra delle Rose avevano lasciato il segno e il conflitto contro la Spagna cattolica di Filippo II, che doveva il suo dispotico dominio a sterminate armate di professionisti, facevano sentire il mestiere di soldato come minaccioso e

non inglese. Agli occhi poi dei reduci della guerra tra il Re e il Parlamento e alla dittatura di Cromwell che partecipavano al dibattito sull'essenza dello stato, la presenza di un esercito permanente era una vera minaccia alle libertà inglesi così duramente conquistate. La diffidenza nei confronti di un esercito regolare alimentava il dibattito in occasione della ratifica annuale del *Mutiny Act*¹ la legge con cui il Parlamento permetteva l'esistenza stessa dell'esercito. Se le classi agiate temevano la permanenza di truppe sul territorio metropolitano a causa del loro stretto legame con la corona, la popolazione rurale e artigiana vedeva nell'esercito un mero strumento di repressione dei loro primi tentativi di organizzazione sociale. L'uso delle baionette per piegare la disobbedienza civile dei ceti popolari divenne infatti sempre più frequente col procedere della rivoluzione industriale. Ancora peggiore era poi l'opinione dei soggetti non inglesi della Gran Bretagna: scozzesi e irlandesi. Gli scozzesi avevano subito la violentissima repressione seguita alla rivolta giacobita del Bonnie Prince Charlie culminata nel massacro di Culloden Moor proprio ad opera dell'esercito inglese del duca di Cumberland, figlio minore del re; gli irlandesi, che avevano combattuto gli invasori inglesi fin dai tempi di Enrico II Plantageneto, dopo le sconfitte ad opera di Cromwell e di Guglielmo

d'Orange nel 1688, avevano anche la disgrazia di dover "ospitare" i pochi reggimenti permanenti che vi venivano inviati per nascondere la vera entità dell'esercito ai suoi critici più spietati. L'ovvia conseguenza della diffidenza del parlamento nei confronti dell'esercito regolare costringeva quest'ultimo ad essere arruolato solo su scala volontaria, salvo occasioni eccezionali quando fu imposta una specie di leva obbligatoria, ma il mestiere delle armi era un lavoro impopolare, rischioso, semi coatto e anche mal pagato, solo 8 pence al giorno circa £ 14 l'anno. Fare il soldato era un'occupazione per le classi basse, nella scala gerarchica della società inglese questo mestiere era proprio al fondo, considerato al di sotto dei manovali generici e appena al di sopra dei fittavoli, poveri e mendicanti (Brumwell, 2002:58). Gli standard richiesti inoltre ponevano, almeno teoricamente, ulteriori limitazioni: la recluta doveva avere tra i 17 e i 40 anni, essere alto almeno 1,75 m e non doveva essere "papista". Il colmare i ranghi in queste condizioni poteva essere un'impresa disperata, ma le carestie, gli sconquassi nella forza lavoro agricola dovuti al procedere delle "enclosures" e quelli della galoppante rivoluzione industriale resero anche questa miseria in certo qual modo accettabile, insieme a mezzi di arruolamento che potremo definire schiavistici. *I Recruiting Party*, come si



"The March to Finchley" di William Hogarth, 1750.

osserva dai verbali delle corti marziali per diserzione, approfittavano sia dei creduloni (pochi) che degli ubriachi nella cui tasca veniva fatto scivolare uno scellino o altra moneta a testimonianza dell'accordo di arruolamento. Il compenso, "bounty", alla recluta per l'arruolamento era infatti di una ghinea e una corona in Inghilterra e una pistola² e un dollaro in America, la corona o il dollaro servivano per bere alla salute del Re, mentre la ghinea o la pistola per comprare l'equipaggiamento. Un modo subdolo per arruolare chi restava sobrio troppo a lungo era far scivolare nel boccale di birra uno scellino e affermare quando il malcapitato arrivava al fondo del boccale che si era arruolato e aveva brindato alla salute del Re; l'usanza era così frequente che convinse gli inglesi a passare ai boccali in vetro per poter controllare il fondo! Una volta che la recluta aveva siglato il suo patto (!) col reclutatore il suo ufficiale aveva quattro giorni per portarlo davanti al giudice di pace per la formale accettazione; fino a questo momento la recluta poteva ancora cambiare idea, restituire il compenso più un extra di £1 per il fastidio arrecato. Malgrado questi sistemi di reclutamento sbrigativi e il fatto che l'esercito restasse una "forza volontaria" il numero di reclute volontarie non bastava a colmare i ranghi perciò nel 1756 fu emanato il *Recruitment Act*³, rinnovato nel 1757, che inseriva "misure per sveltire e attuare il reclutamento nelle forze di terra e nei marines di sua maestà, permettendo la coscrizione (*pressing*) dei disoccupati" e che compensava con metà del *bounty* chi denunciava chi era passibile di coscrizione; si aumentava inoltre il compenso per i volontari a £ 3 (Brumwell 2002:63-64). Un altro modo di rimpinguare i reggimenti diretti in America fu il sistema del *rafting*, ovvero il trasferimento forzato di soggetti sgraditi. Nel 1757 i rinforzi spediti in America furono ottenuti assemblando gli "scartati" di ben 37 battaglioni di stanza in Inghilterra e Irlanda con l'ordine personale di re Giorgio II a Lord Ligonier che fossero arruolati i soggetti peggiori, mentre Cumberland aggiungeva che dovevano essere anche uomini addestrati (Brumwell, 2002:64).

"Running the Gauntlet", stampa francese del XVIII secolo.

Malgrado la legge vietasse l'arruolamento di persone etnicamente o politicamente inaffidabili, i battaglioni inglesi erano estremamente eterogenei. Gli "inglesi", termine che comprendeva anche i gallesi, erano infatti circa il 30% della forza e con scozzesi e irlandesi rappresentavano più del 50% del totale, benché ci fossero battaglioni al 100% scozzesi con il *Black Watch* e il *Mongomery's 1th Highland*, o a maggioranza irlandese come l'*Inniskillen*, un fatto straordinario considerando che la popolazione scozzese e irlandese era molto minore di quella inglese⁴. Stranieri e soprattutto tedeschi, olandesi e svizzeri erano presenti in entrambi gli schieramenti, ma gli americani protestanti di origine tedesca si dimostrarono parecchio riottosi – dato la tradizione pacifista di quacqueri, amish e mennoniti – ad arruolarsi nel *Royal American Regiment* che era stato pensato proprio per loro; tuttavia nel 1757 da 1/3 a metà del reggimento era costituito da americani soprattutto della Nuova Inghilterra e stranieri, spesso pescatori irlandesi che venivano catturati a Terranova. La varietà razziale delle colonie forniva ulteriore materiale umano per l'esercito, sebbene William Shirley, governatore della Nuova Inghilterra mettesse in guardia dall'arruolare "negri, mulatti e indiani". Di conseguenza, sebbene l'esercito inglese avesse l'abitudine di arruolare neri e fanciulli come tamburini e musicisti, non venne mai fatto un vero sforzo per avere persone di colore come soldati, anche se i reggimenti coloniali e dei ranger mostrarono un certo numero di neri liberi o schiavi. Stante così le cose non è da meravigliarsi se lo stesso Wolfe considerassi i suoi poveri soldati "canaglie" e "furfanti", o "ubriacconi" o che il col. Cuthbertson li vedesse caratterizzati dalla "stolidità di disposizione d'animo



tipica dei contadini", anche se scopriamo che almeno 1/3 di essi aveva un'istruzione (Brumwell, 2002). Molti studiosi, primo fra tutti Jennings hanno abbondantemente sottolineato la feroce disciplina dell'esercito inglese che era "forgiato letteralmente con la frusta" da un regime fatto di ufficiali appartenenti alle "classi elevate" che "torturava" i ranghi sottoposti delle "classi inferiori" preferendo ottenere l'obbedienza con il terrore piuttosto che con il rispetto (Jennings, 1988), un fatto, non mancano di sottolineare che indusse i provinciali a comprendere come "un sistema di disciplina coercitivo era il motore che mandava avanti l'esercito inglese e che il sangue dei soldati semplici ne era il lubrificante" (Anderson, 2000: 286). In effetti la disciplina nell'esercito (e nella marina) era brutale come i costumi dell'epoca fanno prevedere, ma meno brutale di quella del celebrato esercito prussiano⁵ come W. M. Thackeray fece notare in "Le memorie di Barry Lindon". L'esercito faceva largamente uso sia del gatto a nove code⁶ che del *gauntlet*⁷, ma questo era vissuto dai soldati come un fatto della vita (del resto la pratica di fustigare gli studenti rimase in auge in Gran Bretagna fino agli anni 1960), ma queste punizioni erano comminate da corti militari dal momento che offese minori erano risolte col facile uso della canna da parte degli ufficiali. Altre punizioni erano il Buco Nero (*Black Hole*), ovvero la reclusione in una cella piccola, umida, puzzolente e buia; per i casi più gravi c'era la forca utilizzata per i crimini di diserzione, codardia di fronte al nemico, ammutinamento, furto, vie di fatto contro un superiore,

condotta indegna, omicidio e stupro. Se dunque il timore di crudeli o capitali punizioni certamente era un buon deterrente per tenere la disciplina l'analisi dei procedimenti di corte marziale mette in luce che il rispetto dei propri compagni era forse un deterrente ancor maggiore (Brumwell, 2002) sia sul campo di battaglia che negli accuartieramenti. Durante il XVIII secolo nell'esercito inglese lo spirito cameratesco tra soldati e il comune orgoglio nelle tradizioni del reggimento, ovvero il sentimento della *Brotherhood of Men*, diventarono fattori motivanti (Frey 1981, Odintz, 1988 in Brumwell 2002) e molti ufficiali cominciarono ad apprezzare il fatto che la disciplina poteva essere mantenuta non solo con rapide ed efficaci punizioni ma anche con premi e "decorazioni". Benché all'epoca non fosse stata ancora stabilita ufficialmente nessuna decorazione al valore né fossero state ancora create medaglie o nastrini di campagna⁸, singoli ufficiali comandanti cominciarono a concedere medaglie e premi di fronte all'intero reggimento o singole unità per comportamenti onorevoli. Lo spirito di corpo cominciò a diffondersi anche nella società civile con la fondazione di società patriottiche da parte di uomini facoltosi. John Hanway, ad esempio, creò la *Society for the Encouragement of the British Troops in Germany and North America* che tirò su più di £ 7000 per fornire conforto e appoggio ai soldati alle loro vedove e agli orfani (Brumwell, 2002: 116). Il senso di appartenenza a una comunità, a una 'grande famiglia' aumentò ulteriormente con la creazione di associazioni come la Massoneria che forniva forme più ritualizzate di cameratismo o di associazioni di parigrado come le 'fraternity' dei sergenti. Queste forme di *esprit de corp* e di associazionismo giocava-

no un ruolo importante quando, malgrado la disciplina draconiana, i soldati prendevano la decisione di protestare contro la violazione di quelli che consideravano i loro "diritti" tradizionali (garantiti in qualche modo dal "contratto" di arruolamento). Soldati comandati a servizi che giudicavano non ragionevoli, rispondevano col mugugno, col boicottaggio larvato o effettivo, ma anche e malgrado i rischi, col rifiuto degli ordini e l'incitamento al rifiuto di massa. Di fronte al fermo atteggiamento dei soldati, Amherst decise di pagare un extra per i servizi fuori dal servizio di soldati utilizzati come artificieri o manovali nella costruzione di caserme, ospedali e magazzini; altri lavori, che erano considerati servizio, non erano pagati, ma in ogni caso compensati con razioni extra di rum (Brumwell, 2002: 128). La presenza di *Soldiers Rights* riconosciuti dalle autorità militari e regolati spesso tramite quello che Hobsbawm chiama "collective bargaining by riot" (contrattazione collettiva tramite rivolta) getta una ben differente luce sui rapporti interni e la disciplina dell'esercito inglese ai tempi di Re Giorgio, considerando che il riconoscimento di tali diritti per molti eserciti è un fatto recente o recentissimo.

Il corpo ufficiali

Per diventare ufficiali era necessario acquistare la *King's Commission* e, stante il potere del sistema dell'acquisto, la gran massa dei brevetti veniva comprata a tariffe concordate. Benché il sistema possa dare l'idea che abbienti cretini potessero far carriera nei ranghi dell'esercito, non si deve pensare che questa fosse la norma – o almeno non più di altre situazioni in cui la carriera sia favorita dalle raccomandazioni; circa un terzo di tutti i brevetti reali era infatti concesso senza acquisto a candidati meritevoli, il che permetteva l'avan-

zamento di ufficiali di provato valore e offriva una possibilità di carriera nel corpo ufficiali di sottufficiali qualificati. Questa possibilità di carriera anche per i ranghi inferiori forniva al corpo ufficiali un insieme di individui che conoscevano perfettamente l'amministrazione di un reggimento e pertanto dava al corpo ufficiali un alto grado di professionalità. L'esercito "era guidato da un corpo ufficiali della più considerevole esperienza, fatto di uomini che in larga misura entravano in servizio a vita e lo conducevano in modo serio e competente" (Houlding, 1981:115).

Anche il corpo ufficiali era di varia origine etnica anche se in modo minore della truppa. Nel 1757 tra gli ufficiali al servizio di lord Loudoun in America meno di ¼ era inglese, una proporzione inferiore a quelli di origine scozzese o irlandese protestante. Gli ufficiali di origine scozzese furono in maggioranza per tutto il 1700, sia ovviamente nei battaglioni delle Highland che in quelli "inglesi" e anche gli irlandesi si distinsero per tutto il secolo come "mercenari" sia che combattessero come *Wild Geese* per i Borboni di Francia che come ufficiali degli Hannover di Inghilterra. Questa preponderanza della cosiddetta *Celtic Fringe* è spiegabile con la diffusa povertà delle popolazioni e con i numerosi figli cadetti delle casate aristocratiche come pure con la perdita dei possedimenti aviti in Scozia o in Irlanda. Era comunque buona politica per il duca di Cumberland, comandante in capo dell'esercito, spedire le teste calde celtiche oltre Atlantico piuttosto che tenerle in patria. Il numero di scozzesi nell'esercito "americano" di sua maestà fu ad un certo punto così elevato che questo fu soprannominato "una spedizione scozzese" suscitando i mugugni di inglesi e irlandesi che vedevano limitate le loro occasioni di carriera dal sentimento clanico scozzese (Brumwell, 2002: 88).

La mescolanza etnica, malgrado molti degli ufficiali si fossero trovati in parti avverse sia sulle alture della Scozia che nelle vallate d'Irlanda, straordinariamente non diede quasi mai origine a scontri "razziali", il che dimostra che il corpo ufficiali consisteva in una "fratellanza" di professionisti presso i quali i sentimenti del popolino non avevano



60th Regiment Royal American.

spazio e che anzi coltivava un senso di *Britishness* che stentò a lungo (e stenta) ad allignare nella società civile.

Oltre che a una certa varietà etnica il corpo ufficiali presentava anche una certa varietà sociale, benché il grado rendesse tutti dei “gentiluomini”. Questa appartenenza di casta spiegava perché in materia d’onore il duello, benché proibito, fosse tollerato e di fatto endemico e perché la fraternizzazione con la truppa fosse considerata disdicevole per un ufficiale, una vera rottura del codice sociale.

Benché prevista la possibilità per un sottufficiale di diventare ufficiale era molto rara; in alcuni casi sottufficiali meritevoli erano assegnati come ufficiali, ma non ottenevano il brevetto vero e proprio, e rientravano nei ranghi in caso di sbandamento del battaglione o di fine della campagna.

Un gruppo a sé erano i *Volunteers*, giovani gentiluomini che servivano come cadetti nella speranza di ottenere un brevetto quando si fosse reso disponibile un posto da alfiere (il grado più basso tra gli ufficiali). Alcuni *Volunteers* compravano i propri galloni, ma alcuni se li guadagnavano sul campo senza pagare un penny avendo acquisito un’esperienza considerevole. I *Volunteers*, malgrado la loro giovane età, infatti correvano per ottenere meriti e riconoscimenti, gli stessi rischi o anche maggiori dei regolari.

Le donne dell’esercito

Malgrado gli stereotipi l’esercito inglese, e in particolare l’American Army, era ben lontano dall’essere un corpo esclusivamente maschile. A prescindere dalle prostitute incontrate nei luoghi ove prestava servizio vi era infatti un certo numero di donne che era “al seguito” dell’esercito in maniera ufficiale e che seguivano i battaglioni ovunque fossero inviati. Indicate come “donne” nei resoconti ufficiali esse potevano variare dalle mogli di soldati alle seguaci della truppa, ovvero alle semplici prostitute, in ogni caso i loro “servizi” ufficialmente comprendevano il lavare i panni, il preparare il cibo, il portare l’acqua sul campo di battaglia e il curare i feriti come infermiere. Durante la marcia di Braddock fu ordinato che ogni soldato o donna

trovata a vagare senza un lasciapassare doveva essere punito con 50 frustate e fatto marciare per il campo esposto al pubblico ludibrio. Le donne con Braddock furono anche obbligate a sottoporsi a una visita medica per evitare il diffondersi di malattie veneree. Molte delle donne erano coinvolte in relazioni permanenti, o abbastanza stabili, sancite dalla *common law*. Benché mal tollerate dagli alti comandi se in numero eccessivo, una certa quantità di donne era sostanzialmente bene accettata tanto che durante il trasferimento dei reggimenti in America nel 1757 veniva stabilito che era “consono e per il bene del Servizio per Sua maestà che, a cinque o sei donne ogni cento uomini circa, fosse permesso l’imbarco” (Brumwell, 2002:123). Dato che ogni battaglione consisteva in circa nove compagnie si stima che non meno di 540 donne salpassero con le truppe in quell’occasione. La presenza femminile era anche considerata dai quartiermestri per il conteggio delle razioni: nel maggio del 1755 ai regolari di Braddock fu permesso di portare sei donne per compagnia, mentre nel 1757 sappiamo che sette donne erano “virtualmente sempre” con la compagnia di granatieri del cap. Baillie del *Fraser Highlanders* (Brumwell, 2002:123). Nel 1758 Abercromby e nel 1759 Amherst ordinarono che alle donne fosse interdetto il campo di battaglia e fossero portate razioni solo per tre o quattro a compagnia a seconda che questa fosse di 700 o di 1000 uomini. Queste donne del reggimento erano in servizio attivo e subivano perdite al pari degli uomini. Molte di quelle con Braddock caddero al Monongahela: un soldato ricordò come “un indiano uccise una delle

nostre donne e cominciò a scalparla, prima che il marito di lei lo uccidesse” (Brumwell, 2002:124). Seguire il tamburo era considerato da queste donne un vero e proprio servizio attivo ed esse non mancavano di ricordarlo ai comandanti quando pensavano che i loro diritti fossero calpestati. In alcuni casi la vita militare trasformava le donne in vere e proprie imprenditrici soprattutto come cambiavalute o con la vendita di alcolici e molte accumularono notevoli fortune con le loro imprese. Insieme alle donne nei reggimenti vi erano anche fanciulli dell’età di circa 10 anni, spesso figli dei soldati o consegnati dai genitori, che servivano come tamburini. I tamburini che col loro strumento impartivano gli ordini degli ufficiali e dei sottufficiali correvano gli stessi pericoli dei soldati adulti e pagarono un pesante prezzo durante le guerre, ma era un modo ben consolidato di arruolamento e di carriera, se si sopravviveva.

Tradizione e innovazione: l’esercito inglese di fronte alle sfide del teatro americano

Questi dunque erano gli uomini e gli ufficiali. Come si è detto gli americanizzionisti, che rivendicano l’eccezionalità (*exceptionalism*) dell’esperienza

americana, concordano sul fatto che lo stile militare europeo era inefficace nel teatro americano e rispetto alla “superiorità” delle tattiche di guerriglia indiane (*skulking war* o guerra d’imboscata) o alla cosiddetta *petit guerre* dei francesi facendo propria l’opinione di Washington che asseriva che “Gli indiani possono essere contrastati solo da altri indiani e, senza di loro, noi non saremo mai in grado di combattere ad armi pari” (Chet 2003:xv). Altri storici contestano, alla luce delle fonti e dei fatti, queste tesi asserendo che fu

invece proprio la guerra all’europea a dare il successo agli inglesi (Brumwell 2002; Corbett 2002, Chet 2003, Marston 2002) e che fu proprio l’europeizzazione del conflitto



78th Highlander.

intesa non come mera tattica, ma come respiro strategico (logistica, armamento pesante, politica economica e finanziaria metropolitana, economia industriale e artigiana, coordinamento tra marina ed esercito), a spazzare via dal teatro politico militare sia gli indiani che i coloni europei *canadiens* o provinciali che fossero (cfr. anche Black 2007). La testimonianza più interessante a favore di questa tesi viene proprio da uno dei maggiori protagonisti della guerra dei Sette Anni, quel Monsieur de Montcalm che, osannato come genio della *petit guerre* e dei rapporti con gli indiani, tentò sempre di ricondurre la guerra all'interno dei metodi europei ben sapendo che la guerra di guerriglia può essere di aiuto, ma che se si vuole conquistare un continente, o conservarlo, è con un tipo di guerra "pesante" che devi fare i conti. Infatti le più celebrate vittorie di Montcalm, Fort Oswego, Fort William Henry e Fort Carillon, videro tutte l'esteso uso di tattiche europee: fuoco d'artiglieria pesante e combattimento trincerato difensivo (Corbett 2002, Marston 2002).

Dovendo far fronte a "pericoli che non hanno mai conosciuto, a malanni che non hanno mai provato, a un clima più fatale del nemico, e a metodi di combattimento che non hanno mai visto" (Brumwell 2002:138) dobbiamo ammettere che le tanto vituperate "aragoste" se la cavarono più che dignitosamente.

Come Pargellis (1936) mette bene in

luce fu la riorganizzazione di Lord Loudon a creare le basi per la vittoria inglese. Lord Loudon centralizzò infatti il sistema di vettovagliamento delle truppe regolari e provinciali permettendo che i soldati ottenessero armi e uniformi adeguate mediante la creazione di tre magazzini generali rispettivamente a Halifax, a New York e ad Albany. Rendendosi conto che il trasporto dei rifornimenti era cruciale, Loudon decise di rinunciare all'affitto di carrettieri locali, civili che potevano rifiutare l'ingaggio, che spesso erano insufficienti e poco vogliosi di addentrarsi nei boschi per raggiungere sperduti avamposti, e creò un corpo di carriaggi dell'esercito iniziando inoltre la costruzione o il miglioramento della rete stradale. Egli, sull'esempio inglese, dove la maggior parte del trasporto pesante si svolgeva per via d'acqua, incaricò Bradstreet di sviluppare una flottiglia di battelli da rifornimento adatti ai fiumi americani con un gruppo di uomini armati a bordo. Il programma anfibia era completato dallo sviluppo e creazione di una rete di *portage* per facilitare i movimenti dei rifornimenti.

Un altro degli adattamenti inglesi alle guerre combattute su teatri lontani fu la stretta cooperazione tra marina ed esercito nell'esecuzione di sbarchi anfibi. Poiché le chiavi di accesso sia al Quebec che ai ricchi Caraibi erano custodite da fortezze - Louisburg, Quebec, la Martinica e El Morro a

Cuba, l'esecuzione di sbarchi anfibi era l'unico modo di conquistare queste roccaforti e con esse il paese. L'impresa non era facile stante sia il disprezzo che i marinai riservavano ai soldati sia le difficoltà tecniche dell'epoca, tanto che Wolfe durante la battaglia di Quebec sottolineò "l'incredibile arretratezza su queste cose da parte della Marina" (Brumwell 2002:237). Le condizioni delle truppe da sbarco sulle navi erano a dir poco terribili e chiedevano un alto costo in vite umane. Le cuccette misuravano ½ metro quadrato per 1 metro circa, sistemate in strati, in ognuna delle quali dovevano ficcarsi 4 o 5 uomini e alloggiate sottocoperta in modo così impaccato che non filtrava il minimo fiato d'aria "L'aria era satura di tali villane puzze che neppure un ottentotto le avrebbe sopportate" (Brumwell 2002:239). Spesso sulle navi venivano imbarcati più uomini di quanto il tonnellaggio potesse sopportare costringendo parte degli uomini e delle donne a rimanere costantemente sottocoperta. Per gli sbarchi venne disegnata una speciale imbarcazione a fondo piatto che permettesse ai soldati di arrivare fino al bagnasciuga; inutile dire che anche queste barche erano stipate insieme agli uomini e calate in mare solo all'ultimo minuto. Quando Amherst eseguì il primo sbarco anfibia coordinato il cui esito fu la presa della fortezza di Louisburg, emise una serie di ordini che divennero poi pratica comune. I soldati sui mezzi "anfibi" dovevano mantenere il più assoluto silenzio, era proibito sparare dalle imbarcazioni e le baionette dovevano essere innestate solo a terra. Appena toccata terra gli uomini dovevano schierarsi in linea e marciare subito in avanti schiarendo la spiaggia e caricando qualunque cosa si parasse loro davanti, ma non dovevano spingersi troppo oltre, in quanto il fine era assicurare una testa di ponte. Mentre le truppe sbarcavano i cannoni della flotta dovevano tacitare l'artiglieria del nemico e creare una breccia nelle mura. Lo sbarco anfibia, un modo di fare guerra battezzato durante la Guerra dei Sette Anni, divenne una tattica distinta-



Il 25th Foot a Minden, 1759.

A p. 37: Le truppe britanniche di Wolfe assaltano Quebec il 13 settembre 1759.

mente “britannica” fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Insieme agli sforzi per risolvere i problemi posti dai vari teatri di guerra - da quello settentrionale dove “i torrenti fanno sembrare i nostri fiumi rivoletti” e il cammino si conquista attraverso “splendide foreste che non potrebbero essere più selvagge e vaste”, a quello caraibico “dove anche le colline toccano il cielo”, e “boschi, montagne e campi di canna [da zucchero] fanno sentire gli uomini dei nani” (Brumwell 2002: 140-143) -, tutte le fonti pongono l’accento sul rigoroso addestramento che veniva impartito ai reparti. L’addestramento del corpo di spedizione americano si concentrava più che “sugli esercizi da violino”, come Wolfe li chiamò, sulla disciplina e sulla voglia di combattere (Brumwell 2002:245). Gli istruttori concentravano il loro tempo sulla pratica del tiro al bersaglio e sulla capacità di manovra tra i boschi. Durante l’attacco a Montreal del 1761 Amherst invitò gli ufficiali a “non perdere tempo nelle sciocchezze, ma nel rendere gli uomini esperti in ciò che è utile, ovvero colpire il bersaglio e sparare in gruppo come battaglione” (Brumwell 2002:246). Poiché le canne dei moschetti non avevano rigatura i colpi erano molto imprecisi e la portata di tiro era di circa 200-300 passi, le truppe venivano impiegate con l’intento di sincronizzare al massimo la scarica (*volley*), di “eliminare” il più possibile i tempi morti dovuti alla ricarica del moschetto e ad aspettare che il nemico si avvicinasse il più possibile. Nel 1755 Wolfe, quasi in contrasto con le istruzioni di Federico il Grande sulla necessità di un fuoco rapido, scrisse “non importa che sparino molto velocemente; un fioco impartito con freddezza, ben livellato con i pezzi caricati con cura, è molto più distruttivo e formidabile di uno sparacchiamento confusionario” e cinque anni sulle Plains of Abrahams di fronte a Quebec dopo egli stesso ordinò di trattenere il fuoco finché il nemico non fosse arrivato a 18 metri dato che una tale scarica ben mirata avrebbe dovuto trattenerli per un po’ (Brumwell 2002:246-247). In alcuni casi si aspettava a sparare fino a che il nemico non arrivava a 9 metri. Oltre all’accuratezza vi era un’altra ragione per trattenere il



fuoco: i proiettili del moschetto erano a bassa velocità e l’energia dell’impatto diminuiva velocemente con la distanza fino a diventare inefficace, così la vicinanza garantiva anche che la scarica fosse letale; nella stessa battaglia i francesi spararono troppo presto e le “loro pallottole divennero quasi del tutto impotenti prima di raggiungerci” (Brumwell 2002:249). A differenza dell’esercito francese (cfr. Bricou, HAKO 37), l’esercito inglese impiegava i suoi battaglioni - generalmente un battaglione inglese consisteva in circa 500 – 900 uomini - su tre linee di 10 compagnie di soldati di cui nove erano di linea e una di granatieri. Col procedere della guerra essi passarono a otto compagnie di linea, una di granatieri e una di fanteria leggera. Il fronte inglese consisteva in 260 uomini contro i 162 francesi, il che in parte permetteva una più potente scarica di fucileria a scapito della flessibilità e della compattezza. Nel 1758 anche a causa dell’estensione dei teatri dei campi di battaglia, gli inglesi espansero ulteriormente il loro fronte distendendo i battaglioni su due linee il che per il nemico rendeva il bersaglio meno compatto e assicurava una buona potenza di fuoco. La scelta fu giustificata dal fatto che gli avversari “non hanno che poche truppe regolari da opporci, mentre né indiani urlanti né il fuoco della milizia canadese possono reggere le due linee se gli uomini sono silenziosi,

attenti e obbediscono agli ordini degli ufficiali” (Brumwell 2002:254). In ogni caso l’esercito inglese si garantì sempre che i soldati fossero in grado di tornare alla disposizione su tre linee necessaria sui campi europei o contro truppe regolari cosa che avvenne anche in Canada. Nel caso delle due linee, inoltre, gli uomini potevano essere distanziati tra loro di circa un metro, invece di essere gomito a gomito e i battaglioni alla distanza di circa 40 metri. Anche la linea di fuoco poteva variare a seconda delle circostanze: l’esercito inglese divideva gli uomini in compagnie che dovevano sparare come singola unità; gli uomini di ciascuna compagnia erano poi divisi in plotoni che potevano sparare come due unità distinte o come un’unica entità più grande. Il fuoco del battaglione poteva iniziare sia al centro che dalle ali colpendo il nemico da differenti posizioni. Per tutto il conflitto l’esercito inglese si premurò di conservare lo stile europeo pur adattandolo alle circostanze, e fu la sintesi delle tattiche di schieramento di Wolfe e di Federico il Grande che diede il colpo mortale a Napoleone a Waterloo. Centrale nello schema di attacco della fanteria inglese era l’uso della baionetta che, con l’invenzione dell’innesto “a baionetta” che permetteva lo sparo con la baionetta innestata (precedentemente la baionetta era infilata nella canna rendendo impossibile sparare) andò a sostituire completamente altre armi

come la picca, la lancia o lo spadone. Una scarica di fucileria di successo provocava panico e distruzione nelle linee nemiche e se i fronti erano vicini poteva essere seguita da una carica alla baionetta ovvero dalle compagnie che avanzavano spalla a spalla con le baionette puntate per uno scontro all'arma bianca. Le unità che non reggevano una carica alla baionetta aumentavano la confusione e il panico nel nemico. Proprio per questo motivo le truppe inglesi eseguivano una serie di manovre che mettevano in risalto le baionette che dovevano sempre scintillare per essere viste anche da lontano. Anche se le battaglie chiave della guerra dei Sette Anni in America furono combattute secondo le tattiche europee, è altrettanto vero che queste avvennero con un sottofondo di guerra irregolare fatta di raid e imboscate tipici delle operazioni a "bassa intensità" portate avanti dagli indiani e dai canadesi. Se dunque gli "europei giunsero e imposero il loro tipo di guerra alla mondo selvaggio" (Steele, 1994:221), è anche vero che essi impararono ad adattare e ad adottare il modo di combattere indiano alle proprie esigenze e ciò vale per i francesi (cfr. Bricou in HAKO 37), ma anche per gli inglesi. La maggior parte degli storici americanisti e dei loro seguaci, descrivendo la guerra d'imboscata indiana¹⁰, la cosiddetta *skulking war* (e le atrocità collaterali) nel Nord America, sottolinea il terrore che essa scatenava nei soldati inglesi e la crudeltà della medesima, dimenticando che, in America, i soldati regolari, a differenza dei loro colleghi impiegati nelle pianure tedesche, erano raramente obbligati a vedere i loro compagni sbrindellati da scariche di chiodi o altri proiettili vomitate da una batteria di linea di cannoni da campo, e rimanevano ignari della vista di quegli stessi compagni affettati dalle affilate sciabole degli urlanti squadroni di cavalleggeri ussari, dragoni, corazzieri e ulani. Benché anche in Europa non mancassero truppe dedite alla guerra irregolare, come gli Ussari e i Pandours croati al servizio dell'Impero Austriaco, fin dalla sconfitta di Braddock - che tuttavia,

finché si attenne rigidamente agli ordini di Cumberland di muoversi come una fortezza, evitò ogni imboscata - fu evidente che il tipo di guerra irregolare giocata in America era molto differente e in qualche modo più letale in quanto il singolo soldato si sentiva preso di mira e a rischio in situazioni che "normalmente" in Europa non erano pericolose. Una prima ri-

Il moschetto
inglese Brown
Bess



sposta a questa demoralizzante situazione fu quella di semplificare le procedure di sparare nei plotoni e di modificare l'unità di fuoco tattica.

I comandi inglesi avevano tuttavia ben chiaro che, dopo essersi aperti un varco nella foresta incontaminata e dopo aver rintuzzato le imboscate di indiani e *canadiens*, avrebbero dovuto scontrarsi con i regolari francesi secondo le tecniche europee, perciò come seconda soluzione pensarono di creare una fanteria leggera che schiarisse il terreno in vista dello scontro tra regolari. I generali inglesi in un primo tempo cercarono la seconda risposta al loro problema accettando i consigli dei provinciali per cui solo un indiano poteva combattere alla pari un altro indiano e cercarono di fare degli indiani degli alleati militari analogamente a quanto avevano fatto i francesi. Il punto però era che gli inglesi volevano conquistare il Canada e a questo fine il guerriero indiano, benché "anche se solo armato di un semplice fucile o moschetto, di un corno per la polvere, di una borsa per il piombo, di tomahawk e di coltello per scalpare, ... fosse un feroce e intimidente avversario quando incontrato nei suoi boschi - uno che manteneva il potenziale di scatenare il panico anche nel soldato più coraggioso e disciplinato" (Brumwell 2002:207) diventava di impaccio anzi quasi un punto debole. Il disprezzo per le qualità guerriere degli indiani risalta nelle parole dei due artefici della "guerra per la conquista dell'impero - ma risuona anche in Montcalm e soprattutto in de Bougainville (cfr. Bricou in HAKO 37). Wolfe etichettò i

micmac di Cap Breton come i "più disprezzabili maledetti codardi e farabutti della Creazione" mentre Amherst li descrive così: "La codardia di questi barbari è talmente grande, e le loro piccole arti marziali così facili da prevenire, che è straordinario come abbiano potuto averla vinta su di noi come nell'affare di Braddock. Essi dipendono interamente da un albero o da un cespuglio, e non si deve fare altro che avanzare ed essi fuggono e non sono in grado di reggere il fuoco in campo aperto o un attacco" (Brumwell 2002:208). Lo stile indiano di guerra, sorto sul complesso delle guerre rituali del lutto e portato avanti solo per fare pochi prigionieri, scalpi e bottino senza perdite, ma poi evidentemente incapace di controllare il territorio, non poteva essere la risposta per l'esercito inglese. Un altro punto a sfavore degli indiani dal punto di vista britannico, era la loro ferocia, la loro mancanza di quelle "regole di guerra" che si stavano stabilendo in Europa. La tortura, lo scalp, il cannibalismo, il saccheggio delle tombe e la mutilazione dei cadaveri e la riduzione in schiavitù dei soldati presi prigionieri erano del tutto intollerabili per gli ufficiali inglesi e l'impossibilità di controllare gli alleati indiani, cosa evidente visto quello che accadeva nel "campo" francese, li rendeva degli alleati da rifiutare dal punto di vista militare, ma da tener buoni politicamente per evitare massacri e raid contro i villaggi coloniali. Anche dal punto di vista militare gli indiani erano totalmente inaffidabili nelle alleanze dato che un qualunque motivo personale, clanico o familiare o tribale poteva far ritirare il guerriero o un gruppo di guerrieri dall'alleanza o dal combattimento. Il generale Forbes, ad esempio, si lamentò che gli 800 cherokee, che si erano uniti a lui per l'assalto contro Fort Duquesne, potevano lasciarlo per via mossi "da ogni capriccio o voglia" (Brumwell, 2002: 210). Dal momento che le tribù indiane avevano una propria agenda politica e le loro parentele di punto in bianco le truppe potevano trovarsi abbandonate o tradite e anche la migliore tattica poteva fallire come scoprirono a loro spese anche i francesi. Gli indiani avevano anche il difetto di

essere costosi. Per ottenere l'alleanza della tribù le autorità dovevano fare grandi elargizioni di merci e cibo, elargizioni che bisognava rinnovare con una certa frequenza, ovvero ogni volta che gli indiani restavano a secco delle precedenti regalie. Gli unici che facevano eccezione erano gli stockbridge mahican che ricevevano un salario vero e proprio. Un ulteriore difetto degli indiani era che creavano confusione negli accampamenti militari causa delle loro squaw e delle continue ubriacature. L'unico vantaggio nell'aver con sé degli indiani, scrisse Amherst, sta nel fatto; che "i francesi sono più terrorizzati da loro di quanto lo meritino, il loro numero accresce il loro terrore e può avere un buon effetto" (Brumwell 2002:211). La "capricciosità", l'inaffidabilità e l'esosità degli alleati indiani, fece propendere i comandi inglesi verso un'altra soluzione. Nel 1756 Lord Loudon pensò di arruolare *in loco* dei "ranger" ovvero dei provinciali abituati all'asprezza del territorio e alla guerra d'imboscata che potessero addestrare gruppi scelti di soldati regolari che si offrirono volontari. Pensati solo come soluzione momentanea, i battaglioni dei ranger si espansero durante il conflitto tanto che nel 1759 raggiungevano il numero di circa 1200 uomini per 12 compagnie. Separati sia dai regolari che dai reggimenti provinciali, le compagnie direttamente a libro paga della corona erano considerate come compagnie indipendenti di regolari. Come gli indiani con cui queste compagnie spesso servivano, i ranger erano molto costosi - la loro paga era di 2s e 6d al giorno, più del doppio della paga di un soldato regolare - e per le regole di guerra inglesi parecchio selvatici e selvaggi. Per la crescente insoddisfazione delle performance dei ranger, i comandi dell'armata inglese in America non videro altra soluzione che creare una fanteria leggera regolare all'interno dei reggimenti regolari stessi. L'opportunità venne quando il tenente colonnello Gage del *44th Foot*, ex comandante dell'avanguardia della spedizione di Braddock, si offrì di arruolare ed equipaggiare a proprie spese un reggimento di 500 uomini di fanteria leggera, con la clausola di essere rimborsato se l'esperimento avesse avuto successo. La

proposta di Gage aveva due vantaggi: il primo economico perché i soldati della fanteria leggera sarebbero stati pagati 6d al giorno come gli altri regolari e il secondo, che avrebbe fornito un corpo di "ranger" che "sarebbero stati disciplinati e avrebbero avuto al loro comando ufficiali sui cui io posso contare, il che, eccetto pochi casi non è la situazione presente" (Loudon a Pitt in Brumwell 2002:228) Il reggimento di Gage ottenne il distaccamento di 96 uomini per ogni battaglione di regolari di Loudon e nel 1758 divenne ufficialmente l'*80th Regiment of Light Armed Foot*. Il reggimento di Gage fu la prima formazione riconosciuta di fanteria leggera regolare dell'esercito britannico. La fanteria leggera era equipaggiata oltre che con il classico moschetto *Brown Bess* anche con carabine dalla canna rigata che erano molto più precise anche se più lente a ricaricarsi e che erano consegnate ai dieci migliori tiratori di ciascun battaglione. Contemporaneamente anche Amherst cominciò a sviluppare una sua fanteria leggera che compisse azioni di guerra irregolare arruolata dai diversi corpi; ogni battaglione doveva dare circa 30 o 40 soldati veterani del teatro americano, abituati ai boschi e buoni tiratori cui erano affiancati i migliori tiratori provenienti con i rincalzi dall'Europa. Questi reparti scelti si dimostrarono molto utili negli scontri successivi e ben presto tutti i battaglioni inglesi cominciarono ad avere una compagnia leggera. Le uniformi vennero modificate: il tricorno fu tagliato alle punte, le passamanerie e le mostrine eliminate, il cappotto accorciato e i colori passarono dal

rosso e bianco al verde o grigio. Per tutta la durata della guerra dei Sette Anni, a parte il reggimento di Gage, le compagnie leggere non costituirono mai una parte ufficialmente separata del reggimento, ma venivano create ad hoc sulla base delle necessità. Nell'estate del 1760 Amherst scriveva che i regolari e i provinciali "dovevano essere istruiti nei metodi di combattimento ... regolari e irregolari, ... ogni cura ed esperienza deve essere posta nel rendere le truppe esperte sia in campo aperto che tra i boschi" (Brumwell 2002:193). Un'eccezione può essere in parte il reggimento dei *Royal American*, istituito nel 1756 per arruolare gli immigrati protestanti tedeschi nelle colonie su suggerimento del colonnello Frederick Haldimand un mercenario svizzero che aveva combattuto con i prussiani nella guerra di Successione Austriaca. Benché i protestanti tedeschi, aderenti a sette pacifiste, non entrassero nei *Royal American*, numerosi tedeschi furono arruolati per tale scopo in Germania e in Svizzera dove avevano una reputazione nelle compagnie di fanteria leggera degli *Jaeger*. Fu questa soluzione quella che gli alti comandi e il governo inglese trovarono ottimali i reggimenti e le compagnie di fanteria



Il maggior generale
James Wolfe.

leggera divennero istituzionalizzati nei battaglioni britannici tanto che nel 1775 Lord George Germain poteva dire che essi “erano divenuti così formidabili sia nei confronti degli indiani che dei canadesi, che erano usciti vittoriosi su di loro in tutte le occasioni e avevano protetto il grosso delle truppe da aggressioni e imboscate” (Brumwell 2002:236)

I reggimenti degli Highlanders

Nel dicembre del 1747 il segretario del lord alla giustizia e il comandante in capo delle truppe in Scozia scrissero a Henry Pelham duca di Newcastle e primo ministro alcune “Proposte per civilizzare gli Highlands” in cui si sottolineava il coraggioso comportamento in battaglia degli highlanders e il loro “naturale genio” per la guerra e si suggeriva di sfruttare queste qualità trasformando “i peggiori dei ribelli in sudditi leali” (Brumwell 2002:268). L’idea di arruolare due o tre compagnie indipendenti di Highlanders per il teatro americano – basata anche sul pregiudizio che i selvatici highlanders delle brughiere si sarebbero sentiti a loro agio nelle foreste del *backcountry* americano e su quello che, non portando le mutande come gli indiani, si sarebbero capiti tra loro a prima vista¹¹ – fu fatta propria da Newcastle che la propose allo scoppio della guerra nel 1756, ma si scontrò con la ferma opposizione di Giorgio II che non amava quei maledetti giacobiti che quasi gli avevano fatto perdere il trono. Solo nel 1757, con l’appoggio del Duca di Cumberland, fratello del re e vincitore di Culloden, che aveva dato il suo appoggio all’iniziativa fin dal 1749, Pitt riuscì a persuadere il re. In effetti il primo reggimento scozzese nell’esercito inglese erano stati i *Black Watch*, arruolati, all’alba della prima

ribellione giacobita del 1715, tra i clan allora fedeli alla corona dei Campbell, dei Munroe, dei Fraser e dei Grant. Nel 1725 furono organizzate sei compagnie stazionate negli Highlands che dovevano prevenire le lotte tra i clan; nel 1739 Giorgio II autorizzò altre quattro compagnie formando così un reggimento di linea sotto il comando del conte di Crawford. I *Black Watch* si distinsero nella guerra di Successione Austriaca alla battaglia di Fontenoi nel 1745. I due nuovi reggimenti previsti da Pitt, ciascuno di 1000 uomini dovevano essere arruolati tra i clan MacKenzie, Fraser, MacDonald, Grant e Campbell. A parte i Campbell, stabilmente pro Hannover, tutti gli altri clan erano stati l’anima dell’insurrezione del Bonnie Prince Charlie. Peggio: il colonnello comandante dei *Fraser’s Highlanders* doveva essere Simon Fraser, the Master of Lovat, il figlio maggiore di Lord

Lovat che era stato decapitato a Tower Hill nel 1747 per il suo ruolo nella ribellione giacobita, e che, a sua volta, aveva guidato la carica di Falkirk. Questa scelta fece venire un forte mal di pancia al Parlamento e al governo Whig, ma il re fu convinto da Archibald Campbell, duca di Argyll, un highlander immacolatamente filo-governativa, che sostenne che solo il capo del clan Fraser, Lovat stesso, poteva convincere gli highlander ad arruolarsi. Accettata l’idea dei reggimenti scozzesi le squadre di reclutatori furono molto impegnate nelle Highlands scozzesi con manifesti in inglese e in gaelico. Gli highlanders si arruolarono quasi in massa dal momento che l’arruolamento permetteva sia di conservare i loro costumi, come il *kilt* e il *tartan*, lo spadone a lama larga, il *dirk* e le cornamuse, oltre, ma solo in parte, al gaelico, sia di sfuggire alla miseria che la sconfitta e il sistema delle

enclosures stava scatenando nel loro paese. Il contributo degli highlanders alla guerra fu alto sia nel numero che nelle azioni. Nel settembre 1757, le tre unità di highlanders sommarono a 3.306 uomini di tutti i ranghi; poiché molti reggimenti inglesi avevano highlander nelle loro fila è stimato un numero di circa 4.200 su un totale di 24.000 uomini di tutto l’esercito regolare britannico nel teatro americano. Di tutti i battaglioni del corpo di spedizione britannico nessuno raggiunse più fama e onore degli highlander scozzesi.

Il primo gruppo di Highlanders a prendere servizio in Nord America fu il *Lord John Murray’s 42nd Foot* che sbarcò a New York nel giugno del 1756. Nel giro di un anno erano arrivati anche i battaglioni di Montgomery e di Fraser. Malgrado solo pochi anni prima avesse combattuto gli uni contro gli altri – tra i nemici di Fraser a Falkirk vi era Wolfe che poi fu suo comandante a Quebec, e il *Lascelles’s 47th Foot* (che con loro inseguì i francesi sui Plains of Abraham) li aveva caricati solo dieci anni prima a Prestonpans e poi a Culloden - le relazioni tra reggimenti regolari e battaglioni highlander e tra comandanti furono sempre buone, anzi molti highlander erano più arrabbiati con i francesi per le mancate promesse del 1745 che con gli inglesi che li avevano battuti.

Benché parte integrante dell’esercito inglese come truppe regolari, i reggimenti di highlander mantennero una componente di specificità. Divise e lingua distinguevano i battaglioni scozzesi dal resto delle truppe e con essi un forte senso di identità rinforzato dal codice d’onore. Per uno scozzese l’onore era la virtù più importante e perderlo voleva dire coprire di vergogna non solo se stessi, ma tutto il clan, di conseguenza un highlander entrava nel campo di battaglia deciso a non macchiare il suo nome. La felice scelta di arruolare gli scozzesi in reggimenti a base clanica garantiva sia *l’esprit de corp* sia che la fedeltà al clan e ai suoi capi si riflettesse anche nella fedeltà al re; da quel momento i reggimenti scozzesi furono il nerbo dell’esercito britannico. I reggimenti delle Highlands scozzesi avevano una propria dottrina tattica che favori-



Gage’s 80th Regiment of Light Armed Foot.



va la carica del freddo acciaio dello spadone tradizionale, una prassi che aveva le sue radici nella tradizione celtica. Benché le unità scozzesi avessero il permesso di portare lo spadone e di usarlo all'occorrenza, esse venivano anche accuratamente addestrate al tipo di scarica di fucileria che era il marchio della fanteria britannica. Durante la battaglia per Quebec i *Fraser's Highlanders* mantennero "un fuoco continuo per sei ... otto minuti prima che il brigadiere Murray ordinasse loro di sguainare gli spadoni e inseguire le giubbe bianche di Montcalm" (Brumwell 2002:286). Le esperienze sui campi di battaglia della guerra dei Sette Anni, tuttavia, fecero comprendere tutti i limiti dello spadone scozzese che poteva spaventare i regolari francesi, ma che era inefficace e di intralcio contro indiani e canadesi che rifiutavano il corpo a corpo; di conseguenza per il 1759 lo spadone era stato definitivamente "scartato" e sostituito dalla baionetta.

Il valore dimostrato dagli scozzesi fu ammirato da tutti i contemporanei:

l'attacco dei Black Watch a Ticonderoga venne paragonato a quelli di leoni che si liberano dalle catene e Henry Bouquet scrisse "gli Highlanders sono gli uomini più coraggiosi che io abbia mai incontrato, e il loro comportamento in quella malaugurata occasione conquista loro il massimo onore" (Brumwell 2002:266). Ovviamente tale valore comportava anche le più gravi perdite: a Ticonderoga nel 1758 su 1000 tra ufficiali e soldati più di 500 furono uccisi, feriti o dispersi, alle Plains of Abraham i Fraser's furono il battaglione che subì le maggiori perdite, come pure a Sainte-Foy, dei 2000 Highlanders imbarcati per i Caraibi ne rimasero solo 245 ancora adatti al servizio.

Le truppe provinciali

I provinciali delle colonie erano un altro serbatoio di truppe per i comandi britannici. L'arruolamento di queste unità chiamate *Independent Companies*, era richiesto ai governi coloniali dei singoli "stati" affinché servissero a fianco dei regolari metropolitani. A differenza dei regolari che il cui servizio

durava molti anni soldati "provinciali" venivano arruolati ogni volta per campagne di una sola stagione e poi tornavano alle loro case: Questo creava numerosi problemi: infatti non solo i soldati spesso soffrivano di nostalgia e disertavano, ma anche ogni "annata" era sostanzialmente diversa dalla precedente, dato che i volontari decidevano in base ai loro impegni familiari e agricoli, e l'addestramento ne risentiva molto. Il reclutamento era basato sui fondi stanziati dai congressi delle singole colonie che erano decisi dalla politica locale e dipendevano fortemente dalle agende elettorali dei singoli funzionari – il New England, preso di mira dai raids degli indiani cattolici, era "guerrafondaio", New York era tirchio e ambiguo per via degli interessi commerciali olandesi, la South Carolina, distante dai teatri di guerra, non vedeva proprio perché dovesse parteciparci con denaro e uomini. Il carattere stagionale della ferma i provinciali, agli occhi dei regolari, mancassero di disciplina e del fegato necessari per reggere l'asprezza del combattimento di linea all'europea e

Il maggior generale Jeffery Amherst comandante in capo delle forze britanniche in America dal 1758 al 1763.



aveva il non collaterale effetto di suscitare le preoccupazioni della classe dirigente provinciale che vedeva allontanarsi la manodopera artigiana o agricola che era la fonte delle loro ricchezze. Per esempio. Quando la corona cercò di arruolare i servi a contratto che fossero "sfuggiti" al padrone, nelle

colonie vi fu una mezza sollevazione, tanto che nel 1759 i congressi provinciali si dichiararono impossibilitati a fornire le reclute richieste. Alla minaccia i comandi inglesi risposero col ricatto di non rimborsare alle colonie la parte di loro competenza delle spese sostenute nella campagna dell'anno precedente (il 40% del totale); tuttavia solo i massacri convinsero sul serio i provinciali ad arruolarsi.

A peggiorare la situazione di tensione reciproca nel 1756 il Parlamento stabilì nel I articolo delle *Rules and Articles of War* che "un soldato provinciale che serva con i regolari, cessa di essere governato dalle misure disciplinari coloniali, ma diventa soggetto al *Mutiny Act*" (Pargellis 1933:84). L'idea era di eliminare le resistenze alla leva dei coloniali e di amalgamare regolari e provinciali adottando per tutti lo stesso addestramento e la stessa disciplina, ma nella realtà vi furono discrepanze nel trattamento. Loudon notò che per uno stesso crimine di ammutinamento

un soldato regolare del 60th riceveva 1000 frustate (sommistrate a rate) mentre un soldato del Massachusetts solo 500 (Marston 2002:20) e d'altra parte i regolari erano meglio addestrati. Per placare i mugugni dei provinciali Loudon caldeggiò con Pitt una riforma che permettesse agli ufficiali provinciali di mantenere il loro grado¹², ma il numero di soldati da fornire e le spese di guerra rimasero fonte di attrito tra la madrepatria e colonie e tra le stesse colonie.

Conclusioni

Il 25 ottobre 1759 il rev. Eliot di Boston durante il sermone del giorno del Ringraziamento alla notizia della caduta di Quebec, sottolineò che le difficoltà "sarebbero state insormontabili per chiunque, ma non per un Generale di tale eroica risolutezza e consumata abilità, tali splendidi ufficiali e così intrepidi soldati" (Brumwell 2002:50). Con l'*annus mirabilis* 1759

l'affetto per le povere "aragoste" raggiunse il suo culmine e nell'empireo degli eroi entrarono Wolfe, Howe e gli altri che avevano sconfitto la "Cartagine sul San Lorenzo" (ibid.). I sermoni riconoscevano ampiamente il primato dei regolari britannici rispetto alle truppe provinciali nello sforzo bellico e per un po' i rapporti furono idilliaci. Monumenti furono innalzati in patria e nelle colonie, ma nel 1763, anno della vittoria e della pace di Parigi, le statistiche erano spaventose: nella vittoriosa campagna delle Antille i reggimenti avevano subito perdite tra il 20 e il 50% e oltre, soprattutto a causa delle malattie: il *Webb's 48th Foot* al suo ritorno in Irlanda dall'Avana contava 36 uomini in tutto. In totale su 50.000 uomini impiegati circa 10.000 erano morti. La vittoria non fu dolce. Oltre all'onore guadagnato, i giornali cominciarono a denunciare la disparità di trattamento nella divisione del bottino dell'Avana tra le £ 70.000 di un comandante e le £ 2,10 di un soldato. Seguirono le denunce sull'aumento della criminalità seguita allo scioglimento dell'esercito in patria: di 120.000 uomini circa 75.000 furono congedati con solo la diaria di 4 giorni per il ritorno a casa. Ma la situazione finanziaria non era migliore: il debito della Gran Bretagna, che nel 1756 era di 75 milioni di sterline, era diventato di 133 milioni, il debito francese passato da 75,6 milioni di sterline a 101 milioni. Il problema dei costi della guerra divenne cruciale: il governo inglese impose nuove tasse, ma, scampato il pericolo, le colonie i cui costi amministrativi in 7 anni erano aumentati di 5 volte, erano sempre meno disposte a contribuire; alla fine la disputa si risolse con la Guerra di Indipendenza americana. La Francia, il cui intero gettito del 1760 non era stato neppure in grado di pagare gli interessi sul debito, per la sconfitta fece bancarotta cosa che costò, letteralmente, la testa al re nella Rivoluzione Francese del 1789.

Note

¹ La legge militare in Gran Bretagna nei primi tempi, come le forze a cui era applicata, esisteva solo in periodo in guerra. Le truppe venivano arruolate solo per particolari servizi, e sciolte alla cessazione delle ostilità. La corona, per sua prerogativa, emanava le leggi conosciute come *Articles of War*, per la

gestione e la disciplina delle truppe quando queste erano arruolate ed in servizio. Eccetto per la punizione del reato di diserzione, che era stato equiparato alla fellonia durante il regno di Enrico IV, i decreti degli *Articles of War* rimasero le sole fonti della regolazione della disciplina fino al 1689, quando il primo *Mutiny Act* fece passare le forze militari dalla corona al diretto controllo del Parlamento. La Dichiarazione dei Diritti (1689) dichiarò illegale la presenza di un esercito permanente senza il consenso del parlamento. Per rafforzare il controllo del parlamento sull'esercito, il *Mutiny Act* del 1689 fu imposto per la durata di solo un anno, dando teoricamente al Parlamento il diritto a una proroga annuale. In realtà vi furono degli anni (1689-1701) in cui esso non fu attuato e sia l'esercito che la marina mantennero a lungo la loro stretta relazione con il sovrano. Dal 1689 al 1803 anche se, in tempo di pace, il *Mutiny Act* talvolta non era più in vigore, le norme rimanevano in vigore tramite gli *Articles of War* emanati dalla Corona in modo tale da poter operare nelle colonie e oltremare nella stessa maniera del tempo di guerra. Nel 1715, come conseguenza della ribellione giacobita, questa legislazione fu creata relativamente alle forze armate del regno, ma separatamente da e senza tenere in considerazione il principio che la corona ha la prerogativa di emanare leggi per la regolamentazione dell'esercito che si trovi ad operare in paesi stranieri in tempo di guerra. Rispetto a tutto ciò il *Mutiny Act* del 1803 fu un grosso cambiamento costituzionale: la facoltà della corona di emanare gli *Articles of War* rimase in vigore e fu unita all'atto del parlamento. Il *Mutiny Act* del 1803 fu approvato tramite questo procedimento, come pure quello del 1873.

² La pistola era una moneta d'oro spagnola.

³ Analoghi decreti erano stati emessi durante le Guerre di Successione Spagnola e Austriaca e in seguito furono emessi durante la Guerra contro le Colonie Americane.

⁴ Si stima che nel 1755 la popolazione di Inghilterra e Galles ammontasse almeno a 6 milioni mentre quella della Scozia era di circa 1,25 milioni e quella dell'Irlanda di circa 3 milioni (Brumwell, 2002:73,

nota 86).

⁵ Tra l'altro fu proprio il modello disciplinare dell'esercito prussiano quello che venne adottato dall'esercito "provinciale" di Washington durante la Guerra di Indipendenza americana e che divenne il primo manuale di West Point, con buona pace della storiografia americana.

⁶ L'uso del gatto a nove code e, in genere, della fustigazione valse al soldato inglese anche il soprannome di "schiena insanguinata" (*Bloody Back*).

⁷ "Running the gauntlet" significava dover correre tra due file di commilitoni armati di bastoni o scudisci che picchiavano il malcapitato. La pratica era in uso anche nell'esercito francese e nelle tribù indiane per i prigionieri.

⁸ Benché Cromwell avesse distribuito medaglie a ufficiali e soldati del *New Model Army* dopo la vittoria sugli scozzesi a Dunbar, fu Waterloo la prima azione ad ottenere un riconoscimento ufficiale governativo

⁹ Il progredire della guerra e in particolare le atrocità commesse dagli indiani "francesi" senza che questi ultimi facessero molto per impedirlo, portò a una maggiore indifferenza delle regole di guerra da parte delle truppe britanniche soprattutto coloniali con conseguente aumento delle atrocità da entrambi i lati.

¹⁰ Henry Bouquet riassunse così il modo di guerra indiano: 1) tentare di circondare il nemico, 2) combattere in modo sparso e mai raggruppato, 3) mai accettare battaglia sotto attacco, ma fuggire e tornare alla carica; in altre occasioni gli indiani utilizzavano le tecniche di caccia di gruppo cercando di far entrare il nemico in una mezzaluna di fuoco incrociato di moschetti in modo che i nemici si sentissero presi in un cerchio di fuoco che li seguiva ovunque. (Brumwell 2002:205).

¹¹ L'idea fu sostenuta da James Oglethorpe, uno dei fondatori della colonia della Georgia (in onore di Giorgio II), sul *London Magazine* del novembre 1757, per perorare la sua idea di una colonia scozzese in Georgia.

¹² Fino al 1757 gli ufficiali provinciali, anche se col

grado di Generale, venivano retrocessi al grado di *senior captain* (capitano anziano), se servivano insieme ai regolari.

Bibliografia essenziale

Anderson F., *Crucible of War: The Seven Years War and the Fate of the Empire in British North America, 1754 - 1766*, New York, NY, 2000; Black J., *European Warfare in a Global Context, 1660 - 1815*, London, 2007; Black J., *European Warfare, 1660 - 1815*, London, 1994; Brumwell S., *Redcoats. The British Soldier and War in the Americas, 1755 - 1763*, Cambridge, UK, 2002; Chet G., *Conquering the American Wilderness: The Triumph of European Warfare in the Colonial Northeast*, Amherst, MA, 2003; Corbett T. G., *A Clash of Cultures on the Warpath of Nations. The Colonial Wars in the Hudson-Champlain Valley*, New York, N.Y., 2002; Frey S. R., *The British Soldier in America: A Social History of Military Life in the Revolutionary Period*, Austin, TX, 1981; Houlding J., *Fit for service: The Training of the British Army, 1715, 1795*, Oxford, UK, 1981; Jennings F., *Empire of Fortune: Crowns, Colonies, and Tribes in the Seven Years War in America*, New York, NY, 1988; May R., *Wolfe's Army*, Osprey Pub., Botley, Oxford, UK, 1990; Marston D., *The French and Indian War. 1754 - 1760*, Osprey Publ., Botley, Oxford, UK, 2002; Pargellis S., *Lord Loudon in North America*, New Haven, CT, 1933; Reid S., *British Redcoat. 1740 - 1793*, Osprey Pub., Botley, Oxford, UK, 2002; Starkey A., *European and Native American Warfare, 1675 - 1815*, Norman, OK, 1997; Steele I. K., *Warpaths: Invasion of North America*, New York, NY, 1994; Stephenson R. S., *Clash of Empires. The British, French and Indian War, 1754 - 1763*, Pittsburg, PA, 2005.

L'esercito britannico schierato in parata.





Reenactors a Ft. Necessity National Battlefield. Un park ranger in costume da indiano shawnee con sullo sfondo la ricostruita ridotta di Washington e sotto reenactors con la divisa della milizia della Virginia.



 Carriere

Fort Necessity

Un massacro nei boschi segna lo sfortunato inizio della carriera militare del giovane Washington.

Josh W. Porter

Prologo

Tra il 1713 e il 1744, mentre la pace durava tra i due imperi in competizione, la Francia e l'Inghilterra, la Confederazione irochese ammetteva i Tuscarora come sesto membro, anche se in posizione subordinata, lanciava le sue pretese di dominio sul cosiddetto *Ohio Country* sanzionando la presenza di villaggi delaware, shawnee e mingo (seneca e cayuga fuori della Confederazione irochese), come nazioni indiane dipendenti politicamente dalla Confederazione, ed estendeva i propri contatti diretti con colonie inglesi al di là di New York e Pennsylvania. Ironicamente, proprio la crescita dell'influenza della Confederazione irochese doveva segnare l'inizio del suo lungo declino, un cambio di fortuna dovuto sia all'orgoglio e all'avidità irochesi, che portarono a malconsigliate mosse diplomatiche, sia all'aumento del potere europeo.

Nel 1742 i rappresentanti della Confederazione confermarono solennemente la precedente vendita alla famiglia Penn (la famiglia fondatrice della colonia proprietaria della Pennsylvania) dei territori delaware nella parte orientale della colonia, il famigerato e fraudolento *Walking Purchase*. Nonostante i delaware fossero così ridotti a emigrare assai impoveriti, questa frode cementò l'alleanza tra irochesi e

Pennsylvania, che riconobbe la Confederazione come l'unico agente con il diritto di vendere terre indiane all'interno della colonia. Il *Walking Purchase*, però si sarebbe dimostrato decisivo in un altro senso, perché i delaware cullando un forte senso di rabbia impotente, se ne andarono in Ohio presso gli amici shawnee, altro gruppo frodato delle terre dalla politica irochese, sempre più lontano da un efficace controllo politico-militare irochese. Il trattato di Lancaster del 1744 (cfr. HAKO 37), negoziato tra rappresentanti irochesi e Pennsylvania, Virginia e Maryland, mentre in apparenza segnava il punto più alto della potenza irochese nel trattare con i coloni inglesi, in realtà cedeva tutte le pretese irochesi sulle terre entro i confini del Maryland e della Virginia e anche sulle terre dell'*Ohio Country*, dato che il charter reale della Virginia le assegnava, tra l'altro, un confine occidentale sull'Oceano Pacifico. Nel 1745 la Camera dei Borghesi (*House of Burgesses*) della Virginia aveva assegnato quasi un terzo di milione di acri sull'Ohio a un gruppo di una ventina di speculatori terrieri dell'area di Northern Neck (tra i fiumi Rappahannock e Potomack), che in seguito prese il nome di *Ohio Company of Virginia*, che intendeva vendere poderi a coloni. La *King George's War* ritardò la speculazione dell'*Ohio Country*, il cui sviluppo fu rallentato

meno dalle manovre politiche irochesi e molto di più da quelle rivali dei divergenti interessi della Virginia, Pensilvania e Canada francese.

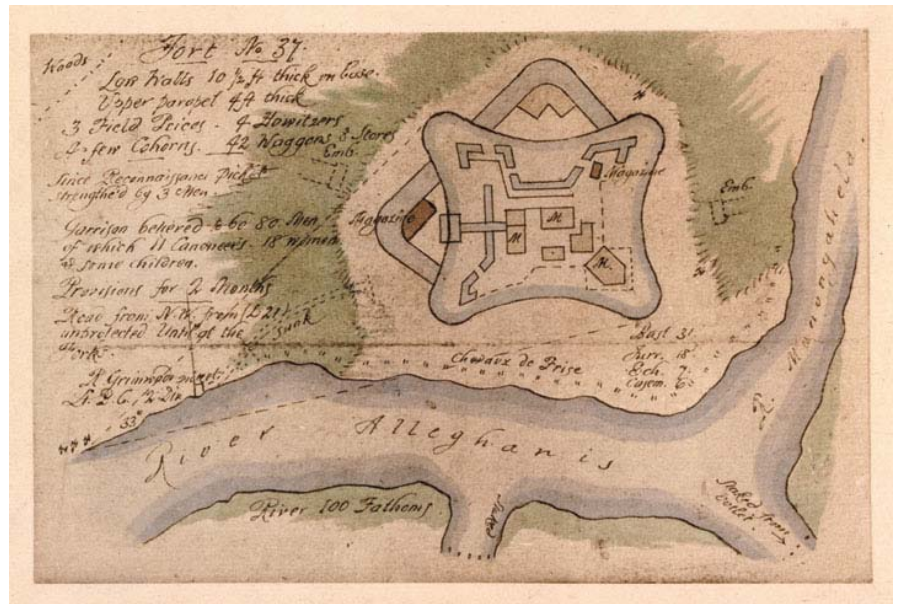
I commercianti della Pennsylvania nella decade 1730 avevano semplicemente seguito i loro clienti shawnee e delaware nello spostamento dei villaggi dalla valle del Susquehanna all'*Ohio Country*. La caduta di Louisburg e la chiusura del fiume San Lorenzo alle merci francesi rappresentarono una pacchia per i commercianti della Pennsylvania, che offrivano merci inglesi migliori e più a buon mercato di quelle francesi e che espansero il loro aggressivo commercio a occidente, fino ai lontani miami e wyandot che, fino a quel momento, avevano commerciato solo con i francesi. George Croghan e i suoi associati costruirono un grande forte commerciale nella capitale della confederazione miami a Pickawillany sul Grand Miami River, nell'attuale parte occidentale dello stato dell'Ohio. I francesi non potevano restare indifferenti a questa presenza, ben sapendo che commercio e alleanze andavano a braccetto.

Nel giugno 1749 il capitano Pierre-Joseph de Céleron de Blainville, un ufficiale assai esperto di relazioni indiane, partì da Montreal con più di 200 canadiens e circa 30 indiani per reclamare, per diritto di scoperta nel 17° secolo (con La Salle), l'*Ohio Country*, raccogliere informazioni

Pianta di Fort Duquesne.

A p. 47: Reenactor in costume da miliziano canadese a Ft. Necessity National Battlefield.

sull'influenza inglese nella zona e impressionare gli indiani con la dimostrazione della capacità militare francese di inviare soldati nel cuore del loro territorio. In generale gli indiani si mostrarono freddi, ma la cosa peggiore fu la vista delle numerose canoe e delle carovane di cavalli da carico zeppi di pellicce dei mercanti della Pennsylvania. Persino i leali wyandot erano attirati dalla sirena inglese. I francesi compresero che solo posti commerciali permanenti in Ohio e un costante flusso di merci con i sussidi di stato per mantenere bassi i prezzi potevano competere con le merci inglesi straordinariamente a buon mercato e tenere così gli indiani lontani dagli inglesi. Nello stesso anno, il 1749, i virginiani dell'*Ohio Company* lanciavano la loro invasione commerciale costruendo un magazzino fortificato in pietra alla confluenza tra Wills Creek e il braccio settentrionale del Potomac, dove ora sta la cittadina di Cumberland, Maryland. La *Ohio Company* intendeva vendere le terre ai coloni contadini e rifornirli delle merci, ma al momento preferiva capitalizzare i vantaggi del trasporto fluviale, via Potomac, Youghiogheny e Monongahela, su quello terrestre delle carovane di cavalli, più lento e costoso, per fare le scarpe ai concorrenti della Pennsylvania. Christopher Gist, geometra, commerciante, guida e agente diplomatico dell'*Ohio Company*, con l'aiuto di George Croghan (nominalmente agente della Pennsylvania, ma dopo la bancarotta agente di se stesso) nella primavera del 1752 organizzò una conferenza nella capitale indiana di Logstown, un insediamento multietnico di shawnee, delaware e mingo e quartier generale di Tenaghrisson, detto Half King (Mezzo Re), per via della sua funzione di rappresentante degli interessi della Confederazione irochese in Ohio e filo-britannico. In questa conferenza l'Half King fu riconosciuto da Croghan e Gist come il portavoce degli interessi irochesi nella regione e, grazie anche all'aiuto di non



meno di 2000 sterline in regali, l'Half King concesse all'Ohio Company di poter costruire un forte alla confluenza dei fiumi Allegheny e Monongahela (attuale Pittsburg), un luogo strategico della valle dell'Ohio, che aveva anche la funzione di rinforzare la presenza inglese e, con essa, la vacillante influenza dell'Half King e degli interessi irochesi presso le tribù tributarie delaware, shawnee e mingo. Il fatto che la Confederazione irochese ratificasse questi accordi testimonia la debolezza della sua presenza nella regione. Nel frattempo i francesi non restavano inerti; nel giugno 1752 un gruppo di 180 chippewa, 30 ottawa e 30 soldati francesi partiva da Detroit, al comando di un ufficiale mezzo francese e mezzo ottawa, Charles-Michel Mouet de Langlade, attaccava la capitale dei miami, Pickawillany, accettava la resa dei pochi commercianti inglesi del forte di Croghan e ripagava il "tradimento" del capo Memeskia, noto come *La Demoiselle* e *Old Briton*, bollendolo e mangiandolo. Il gruppo torturò a morte e mangiò anche uno dei mercanti inglesi, affermando che questo era il destino di quelli che osavano sfidarli; poi se ne tornò a Detroit con un eccellente bottino di merci e schiavi. Il raid di Langlade sgombrò la regione dai pennsylvaniani: anche se i miami chiesero aiuto alla Pennsylvania e alla Virginia, la seconda non vide l'urgenza di reagire alla fortunata caduta del

forte dei rivali commerciali e l'assemblea della Pennsylvania, dominata dai quaccheri, si rifiutò di lasciarsi impegnare in una possibile guerra. I miami così tornarono quietamente sotto l'influenza francese. La *Ohio Company of Virginia*, intanto, costruiva il Red Stone Fort, il primo posto permanente nell'Ohio e rendeva il raid di Langlade solo una mezza vittoria. In realtà i francesi avevano sempre male interpretato le azioni britanniche, dando loro credito di una assai maggiore cooperazione e organizzazione di quanto non avvenisse in realtà: gli speculatori terrieri virginiani e i commercianti pennsylvaniani non avevano mai costituito due braccia di una stessa tenaglia d'invasione, ma al contrario due gruppi ferocemente rivali nel commercio con gli indiani, dove ciascuno aveva fatto del suo meglio per scatenare gli indiani contro la colonia rivale. Oltre agli interessi dei privati, i governi di Virginia e Pennsylvania erano rivali nel reclamare le terre dell'ovest, con pretese in competizione sulle terre presso le Forks del fiume Ohio nei loro charter coloniali costituitivi. Oltre a ciò gruppi di speculatori rivali all'interno della stessa Virginia (la *Loyal Company* contro la *Ohio Company*) avevano ritardato l'invasione dell'Ohio. I francesi non riconobbero la reale natura delle incursioni inglesi, né che, con la fuga dei mercanti pennsylvaniani, i virginiani potevano essere fermati più con la diplomazia

che con le armi, oppure che, offrire merci a buon prezzo agli indiani dell'Ohio, invece che minacciarli con forti permanenti, avrebbe mantenuto la loro alleanza in modo migliore. Il nuovo governatore, il marchese de Duquesne arrivò con istruzioni che ben si accordavano con il suo temperamento di ufficiale di marina che preferiva l'azione alle parole. Duquesne ordinò alla milizia canadese, 165 compagnie di oltre 11.000 uomini, di esercitarsi ogni settimana e diede disposizioni per la costruzione di una serie di forti per stabilire una presenza francese permanente nell'*Ohio Country*. Tra il 1753 e il 1754 erano già in piedi o in costruzione un forte a Presque Isle, uno sulla Rivière aux Boeufs, Fort Mechault nel villaggio delaware di Venango, e infine uno alle Forks del fiume Ohio. Il sito di quest'ultimo forte, Fort Duquesne, si trovava proprio dove la *Ohio Company of Virginia* aveva deciso di stabilire la sua postazione fortificata e questo fatto in seguito creò più collaborazione tra le rissose colonie britanniche di quanto esse sarebbero riuscite a fare di loro iniziativa.

A Londra le attività francesi nell'*Ohio*

Country erano da tempo nel mirino dei membri del Consiglio Privato della Corona, quel gruppo di una trentina di personaggi di corte e ministri che consigliavano il re e agivano come capi dei principali uffici esecutivi, legislativi ed ecclesiastici (cioè l'equivalente settecentesco del governo, prima della separazione netta dei poteri nelle moderne democrazie). Il duca di Newcastle era a capo del Dipartimento settentrionale, responsabile dei rapporti con l'Europa protestante e la Russia, il duca di Bedford, a capo del Dipartimento meridionale, era responsabile dei rapporti con l'Europa cattolica e l'Impero Ottomano e il conte di Halifax, primo commissario dei Lord Commissari del Commercio e Piantagioni, comunemente detto *Board of Trade*, era a capo della commissione dei supervisori dell'amministrazione delle colonie americane e del commercio imperiale in genere. Nonostante le rivalità interne, essi ritenevano che la maggiore minaccia agli interessi inglesi era e sarebbe sempre stata la Francia. Lo temevano a maggior ragione dopo l'infausto (per gli inglesi) esito europeo della Guerra di Succes-

sione austriaca (*King George's War* in America), che aveva visto vanificare la presa di Louisburg in Canada al tavolo della pace e un rovesciamento della tradizionale alleanza inglese con l'Austria, che si avvicinava alla Francia, dopo l'appoggio inglese alla conquista della Slesia da parte della Prussia. Halifax inviò alle colonie l'ordine di fare uno sforzo unificato per mantenere l'alleanza con gli irochesi, e in particolare i mohawk, infuriati dalle manovre di certi speculatori, e di cercare di bloccare i francesi nell'Ohio. È in questo contesto coloniale e internazionale che il governatore della Virginia, Dinwiddie cominciò a muoversi e a organizzare la sua politica sulla frontiera. Dinwiddie, però, era uno scozzese prudente, già in rotta di collisione con la Camera dei Borghesi, l'assemblea coloniale che gestiva i cordoni della borsa, per via della questione del *pistole fee*¹. Dato che la disputa era diventata una questione costituzionale sui diritti dei sudditi, Dinwiddie non poteva certo chiedere ai Borghesi di finanziare una spedizione militare per impedire la "infiltrazione" francese nell'Ohio. Decise perciò di

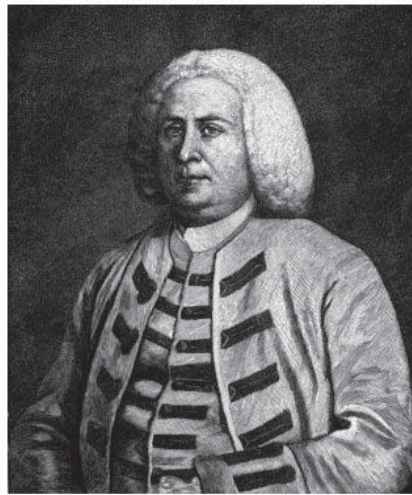


inviare un emissario nella regione ad avvisare i francesi che Re Giorgio II desiderava che essi desistessero dal costruire forti e si ritirassero da quelli già costruiti.

Washington entra in scena

Il governatore della Virginia Dindwiddie scelse per la missione un improbabile candidato, il maggiore George Washington, ignorante tanto della diplomazia che della lingua francese, un inesperto giovane di 21 anni, che però aveva stretti rapporti con la *Ohio Company*, aveva la robustezza fisica per intraprendere il difficile viaggio ed era ansioso di andare. Washington era entrato da poco in possesso di un notevole patrimonio, per via della morte del padre e del fratellastro più anziano, nella regione di Northern Neck e, di conseguenza, aveva ottenuto una certa importanza sociale, anche se suo padre non faceva parte delle grandi famiglie virginiane. I rapporti di Washington con la più grande delle famiglie di Northern Neck, i Fairfax, gli avevano assicurato una certa competenza come agrimensore a sostegno della sua carriera di speculatore terriero e due modesti pubblici uffici, come agrimensore della contea di Culpeper e come aiutante generale nella milizia. Data la natura precaria della sua istruzione, compresa quella militare, la gran parte di ciò che Washington sapeva erano le conoscenze di un autodidatta che, nonostante la voglia di migliorarsi, restava sempre un parvenu poco istruito. Nonostante la valentia fisica, Washington era perciò insicuro socialmente e ansioso di affermarsi.

Washington partì da Williamsburg, Virginia nel 1753 per l'Ohio; a Fredricksburg si unì al suo amico Jacob Van Braam, un olandese che gli aveva insegnato l'arte della spada e che sapeva più o meno il francese. A Wills Creek egli assunse l'agente della *Ohio Company*, Christopher Gist, per guidarli nella valle e quattro uomini dei boschi (*backwoodsmen*) del luogo come cacciatori, cavallai e guardie del corpo. Alle Forks dell'Ohio apprese che i francesi si stavano dando un sacco di da fare e che gli indiani non erano affatto ansiosi di aiutare gli inglesi. A



*Il governatore Dinwiddie.
A p. 49: Washington nel 1777.*

Logstown, capitale multietnica di Delaware, Shawnee e Mingo, Washington e Gist non riuscirono a convincere i capi a fornire loro una scorta numerosa che li accompagnasse dai francesi e, quando partirono per Fort LeBoeuf il 30 novembre, solo Tanaghrisson l'Half King e 30 mingo si unirono a loro. Nel complesso la spedizione, che doveva intimidire i francesi e mostrare la solidità dei rapporti anglo-indiani, era ben lungi dall'essere impressionante. A Fort LeBoeuf, infatti, i francesi furono assai educati e assai poco intimoriti e Washington dimostrò tutta la sua inesperienza scrivendo nel suo rapporto che il comandante, il cinquantenne capitano Jacques Lagardeur de Saint-Pierre, uno stagionato e tosto veterano temprato nei più duri forti di frontiera, era un "anziano gentiluomo dall'aria militare". Washington però si rese conto, dalle dimensioni del forte, dalle oltre 220 canoe e dalla risposta di Lagardeur per Dindwiddie, che i francesi non avevano la minima intenzione di andarsene. Oltre a ciò, l'Half King decise di restare a conferire con Lagardeur: così, un mese dopo aver sofferto e quasi perso la vita in due occasioni sulla via del ritorno, Washington si recò a Williamsburg per recare la risposta francese a Dindwiddie, che gli chiese un resoconto per la pubblicazione e si affrettò a convocare il consiglio provinciale, assai più malleabile della camera dei Borghesi, per conferire. Dato che i francesi si rifiutavano di

"desistere" dal costruire forti e non intendevano evacuare l'Ohio, fu il ragionamento del governatore al consiglio provinciale, commettevano una "ostilità", un atto che rientrava all'interno delle istruzioni di Londra secondo la sua interpretazione. Era così suo dovere procedere a cacciarli o almeno a impedirne l'ulteriore espansione con la forza delle armi. Con il consenso del consiglio provinciale, Dindwiddie provvide a ordinare l'arruolamento di una milizia di 200 uomini, che doveva procedere al comando di Washington, ora promosso tenente colonnello, verso le Forks dell'Ohio e difendere gli interessi della Virginia da ulteriori avanzamenti francesi. Inoltre, Dindwiddie inviò brevetti militari ai commercianti indiani e agli agenti dell'*Ohio Company* nella regione dell'Ohio (William Trent, cognato ed ex socio di Croghan, ora *factor* dell'*Ohio Company*, divenne capitano della milizia, John Fraser, il cui forte era stato distrutto dai francesi a Venango, divenne suo tenente e Edward Ward, un altro profugo dalla Pennsylvania come gli altri due e fratellastro di Croghan, divenne l'alfiere della compagnia), dando così sanzione ufficiale alla costruzione del forte in pietra alle Forks. Infine, il governatore notificò ai colleghi governatori da Massachusetts Bay alla South Carolina la crisi alla frontiera e chiese loro di prepararsi ad appoggiare la Virginia.

Solo allora, a cose fatte, Dindwiddie convocò in sessione speciale la Camera dei Borghesi e chiese il denaro necessario per pagare il tutto. Di fronte al fatto compiuto i Borghesi si dimostrarono patriottici e stanziarono diecimila sterline, ma solo dopo aver approvato codicilli che garantivano loro un rigido controllo su tutte le spese. I legislatori non erano così stupidi da dimenticare che la minaccia alla loro autorità, e forse perfino ai loro diritti di cittadini inglesi, non veniva tanto dai francesi, quanto dal rubicondo governatore scozzese e l'ultima cosa che volevano era dargli carta bianca per cominciare una guerra che, per quanto ne sapevano, non era altro che un pretesto per espandere le prerogative del governatore mentre questi e i suoi amici

dell'*Ohio Company* si arricchivano a spese del denaro pubblico. La milizia di Trent giunse il 17 febbraio 1754 alle Forks dell'Ohio per costruire il forte, con grande sollievo di Tanaghrisson, l'Half King, che pose il primo tronco a cemento della sua amicizia, mentre giungeva voce che un grosso contingente francese aspettava solo il disgelo di primavera per prendere possesso delle Forks, nel frattempo delaware, shawnee e mingo mostravano, con la loro indifferenza, quanto la posizione dell'Half King fosse debole. Quanto fosse seria la situazione provocata dall'indifferenza indiana fu presto chiaro quando i miliziani che costruivano il forte cominciarono a scarseggiare di cibo e i delaware, che abitavano nelle vicinanze, si rifiutarono di andare a caccia per nutrire i virginiani, nonostante questi offrirono buone somme di denaro. Così i miliziani furono costretti a inviare un gruppo al comando di Trent a rifornirsi oltre le montagne mentre gli altri sopravvivevano con farina e mais indiano. Il forte era quasi finito quando arrivò notizia che i francesi erano in arrivo. I virginiani avevano appena attaccato il cancello al forte quando si avvicinò una forza di almeno 500 francesi su canoe e piroghe, che trasportavano 18 cannoni. Lagardeur, intanto, era stato sostituito come comandante dell'Ohio dal capitano Claude-Pierre Pécaudy, signore di Contrecoeur, un altro duro veterano di frontiera. Sapendo della costruzione del forte alle Forks si era mosso velocemente e ora non era disposto a negoziare: convocò il comandante inglese, che al momento era l'alfiere Ward (dato che il tenente Fraser era al suo trading post e aveva fatto sapere che, data la paga del re, non aveva intenzione di muoversi di corsa e lasciar perdere gli affari). Contrecoeur informò Ward che poteva scegliere tra la resa immediata e l'attacco al forte: Ward considerò realisticamente la situazione, negoziò di potersene andare indisturbato con i suoi miliziani, i loro possedimenti e l'onore intatto e accettò la resa. L'Half King fece una sfuriata contro gli inglesi che lo lasciavano solo, ma Contrecoeur lo ignorò, osservò la penosa palizzata del forte inglese e decise di costruire al

suo posto un forte degno del nome del suo comandante, il marchese Duquesne. Il massiccio forte in pietra con pianta a stella, con quattro bastioni, fossato e terreno da parata centrale, posto di guardia, quartieri degli ufficiali, magazzini, ospedale, botteghe del fornaio e del fabbro, pozzo interno e un paio di latrine, otto cannoni cui se ne aggiunsero altri in seguito e baracche esterne per 200 soldati, a parte Detroit e Niagara, era l'installazione militare più impressionante dell'interno del continente americano e la sua vista dichiarava apertamente che i francesi erano là per restare.

Washington fa una brutta figura. Intanto Washington stava ancora faticando su per il pendio orientale degli Allegheny, marciando verso il magazzino fortificato di Wills Creek. Non aveva potuto lasciare Alexandria, Virginia, prima del 2 aprile, e non era riuscito ad arruolare i 200 uomini come doveva. Quando la notizia della resa di Ward lo raggiunse, il Reggimento della Virginia di Washington era composto da meno di 160 uomini senza addestramento, scarsamente equipaggiati, con poche provviste e malamente vestiti. La sola ragione per cui i membri di questa banda di poveracci si era arruolata era la promessa di Washington che, al termine del servizio, essi avrebbero ricevuto delle terre nei pressi del forte che andavano a difendere,

dato che la paga di 10 pence al giorno, poco più di un terzo del salario di un bracciante, non era proprio attraente. Neanche gli ufficiali era contenti del loro salario, ma Dindwiddie avevano risposto che potevano pensarci prima. Tuttavia la paga scarsa era solo una dimensione di una spedizione preparata con pochi fondi e ancor meno comprensione di cosa significava lanciare una spedizione militare nei boschi dell'interno (*backcountry*). In realtà la Virginia non aveva organizzato una spedizione militare in proprio fin dal 17° secolo e non c'era nessuno a cui chiedere. Le conseguenze di questo diletterismo sarebbero state presto chiare. Non solo il Reggimento della Virginia era troppo scarso e male in arnese per spaventare i francesi, figurarsi se poteva cacciarli, ma le altre colonie, dal Massachusetts alla South Carolina, erano lente a rispondere alle richieste di aiuto e, nonostante gli appelli, né i catawba né i cherokee avevano mostrato intenzione di arruolarsi. A peggiorare le cose, gli imperi inglese e francese erano in pace,



Jumonville Glenn.

A p 51: I francesi filtrano tra i boschi, plastico di soldatini di piombo.

mentre gli ordini di Dindwidie, emanati senza esplicite direttive da Londra, erano un chiaro invito a cominciare una guerra. Un comandante più maturo avrebbe tergiversato, aspettando rinforzi e raccogliendo migliori informazioni. Washington decise di avanzare. Ampliando la strada per far passare i carri, Washington faceva solo tre miglia al giorno e attraeva l'attenzione di qualsiasi esploratore di Contrecoeur, che conosceva passo per passo il suo percorso.

Il francese però non osava attaccare per primo, dato che i suoi ordini gli proibivano di attaccare senza provocazione. Decise alla fine di inviare l'alfiere Joseph Coulon de Villiers de Jumonville, rampollo di una distinta famiglia militare, con 35 uomini, una forza troppo piccola rispetto a quella di Washington per essere ritenuta aggressiva, che doveva accertare se i virginiani fossero entrati in territorio francese e, nel caso, conferire con gli inglesi e invitarli ad andarsene immediatamente.

Washington, ovviamente, non sapeva niente delle intenzioni interlocutorie francesi. Il 24 maggio si era accampato a Great Meadows, una radura acquitrinosa dove aveva eretto una specie di forte, più che altro una baracca circondata da una palizzata e delle trincee, dato che aveva sentito al *trading post* di Gist della presenza di un gruppo di francesi. Preoccupato Washington inviò 75 uomini a intercettare i francesi e chiamò l'Half King in suo aiuto. Questi giunse con una trentina di mingo e gli fece sapere di aver localizzato i francesi e che i virginiani avevano inviato parte gli uomini nella direzione opposta. Washington si accampò insieme Tanaghrisson, l'Half King mingo. A questo punto la ricostruzione storica delle diverse fonti ci permette di sbrogliare l'accaduto, identificando anche chi menti e perché.



Nel suo diario e nel resoconto che ne seguì Washington si limitò a dire che si scontrarono con il gruppo di Jumonville, per circa 15 minuti, uccisero l'alfiere francese e altri nove, nessun ferito e fecero 21 prigionieri, mentre gli indiani scotennavano i morti e portavano via le armi.

Nella confusione un canadese riuscì a scappare e a raggiungere Fort Duquesne. Egli raccontò a Contrecoeur che gli inglesi li avevano trovati e avevano sparato per primi, ma non gli indiani. Jumonville aveva chiesto il cessate il fuoco. Cessati gli spari l'alfiere aveva cominciato a leggere il messaggio dei francesi; in quel momento il canadese si era allontanato. Contrecoeur ricevette poi il resoconto da un messaggero di Tanaghrisson, che gli aveva detto mendacemente che Jumonville era stato ucciso da un palla in testa dagli inglesi mentre leggeva il messaggio e che poi gli inglesi avevano massacrato i suoi uomini prima che gli indiani potessero impedirlo. Il resoconto veritiero e accurato del massacro dei francesi, però, ci viene dalla dichiarazione giurata al governatore della South Carolina di un irlandese ventunenne analfabeta, appartenente al reggimento di Washington. Il soldato, John Shaw, con notevole istinto storico e investigativo, aveva raccolto le testimonianze dettagliate dei suoi commilitoni presenti allo scontro, cui

lui non aveva partecipato, ed era andato sul posto a vedere di persona i resti dei caduti e il contesto fisico. In sostanza, dopo una notte di pioggia fitta Washington, confuso e mezzo perso tra i boschi con una quarantina di miliziani, aveva seguito Tanaghrisson l'Half King fino al luogo dove era accampata la pattuglia francese, ora chiamato *Jumonville Glen*, ed era quasi inciampato addosso ai soldati francesi ancora intontiti dal sonno che si preparavano a far colazione ai piedi di un roccione. Non è chiaro se un francese avesse dato l'allarme o un virginiano avesse sparato subito per il panico, comunque i virginiani lanciarono due salve di fucilate, mentre i francesi ricambiavano qualche colpo sparso e si ritiravano tra gli alberi, dove però i mingo di Tanaghrisson bloccavano loro la ritirata. Un ufficiale francese chiese il cessate il fuoco, dichiarando che l'alfiere Jumonville e altri 14 francesi erano feriti, uno era morto e cercando di far capire, tramite un interprete, che i francesi venivano in pace a portare un messaggio scritto per gli inglesi in cui si ingiungeva loro di ritirarsi dai possedimenti di re Luigi XV di Francia. Washington disse che avrebbe letto la lettera tramite il suo interprete e si apprestò a farlo. Intanto Tanaghrisson si avvicinò a Jumonville ferito, si accertò che non fosse inglese e gli disse: *"Tu n'es pas encore mort,*

mon père” (Non sei ancora morto, padre, poi alzò l'accetta, lo colpì alla testa finché non si spacò, ficcò le mani nel cranio aperto di Jumonville, estrasse una manata di cervello e si strofinò le mani con la materia cerebrale. Mentre Washington restava paralizzato dallo shock i mingo si precipitarono a massacrare i francesi feriti, finché Washington riuscì a riprendersi e a far formare dai virginiani un cordone protettivo attorno ai 21 supersiti. Solo uno dei feriti fu salvato, mentre gli indiani scotennavano i 13 cadaveri, li denudavano, ne decapitavano uno, impalandone la testa su un bastone, e se ne andavano con il bottino.

La testimonianza resa a Contrecoeur da un disertore, un irochese cattolico che era con gli inglesi, spiega le parole di Tanaghrisson e ci fa comprendere che la sua azione era premeditata e a sangue freddo. Le parole del mingo facevano parte del rituale diplomatico, che vedeva Onontio, il nome rituale del governatore della Nuova Francia, e quindi i suoi emissari, come “padre”, cioè il mediatore, che dà doni e crea alleanze tra i suoi “figli” indiani. Gli inglesi, invece, erano invece chiamati “fratelli”, e quindi avevano un rapporto diverso, più paritario, agli occhi degli indiani. L'Half King aveva perciò ucciso a sangue freddo, letteralmente e metaforicamente, il padre e negato di conseguenza l'autorità francese. Aveva inoltre mandato un messaggero ai francesi per dare la colpa del massacro agli inglesi per suscitare la sete di vendetta e scatenare una guerra, che doveva nei suoi progetti ripristinare la sua declinante influenza sulle tribù vassalle degli irochesi. Tanaghrisson era un prigioniero catawba, una tribù della South Carolina, che era stato portato in Canada da piccolo, dopo aver visto mangiare suo padre dagli irochesi seneca filo-francesi, e poi era riuscito a farsi strada fino a diventare l'emissario irochese nell'Ohio. Non aveva ucciso Jumonville per vendicare suo padre, accecato dalla sete di vendetta, come qualche storico ha ipotizzato, ma a sangue freddo per migliorare la sua posizione politica e quella della Confederazione irochese nella regione. Quanto al perché Washington avesse

omesso l'episodio quasi completamente è facilmente intuibile: per proteggere la sua fragile reputazione militare. D'altra parte, due settimane dopo l'episodio avrebbe scritto in una lettera che desiderava ardentemente essere messo sotto il comando di un “ufficiale esperto”. Ma la saga non è ancora finita. Il giorno dopo il massacro Washington tornò a Great Meadows dove compose il suo diario e delle lettere ufficiali accuratamente sterilizzati circa l'incidente e inviò i prigionieri francesi, descritti come “spie”, a Dindwiddie, insieme a una richiesta di rinforzi e rifornimenti. Preoccupato per l'attacco franco-indiano che presto sarebbe seguito, finì le fortificazioni che chiamò Fort Necessity, dato che la loro collocazione era in un luogo pessimo tatticamente per lasciarvi scorte di cibo e munizioni, come gli spiegò inutilmente l'Half King. Washington non aveva intenzione di usare Fort Necessity come roccaforte, ma di avanzare per attaccare Fort Duquesne, un'idea assurda data la situazione e la mancanza di informazioni. Il virginiano aveva poche scorte e ne ricevette altrettanto poche e il rinforzo di una delle compagnie indipendenti della South Carolina (il cui comandante, con brevetto del re, si rifiutava di prendere ordini da un semplice ufficiale della milizia), e un centinaio di soldati regolari inglesi con 40 buoi.

Ogni speranza di attirare l'aiuto di Delaware, Shawnee e Mingo o di ottenere altre truppe era pressoché nulla. Un altro comandante più esperto si sarebbe ritirato. Washington avanzò, lasciando la compagnia indipendente della South Carolina a Fort Necessity di guarnigione. Tanaghrisson aveva provocato il massacro inutilmente perché, lungi dal migliorare la sua posizione, aveva dovuto ritirarsi, con la famiglia e pochi seguaci, presso il posto commerciale di George Croghan a Aughwick (ora Shirleysburg, Pennsylvania), dove morì il 4 ottobre successivo per una malattia che i suoi seguaci dichiararono di origine stregonica (fu cioè avvelenato da qualcuno dei suoi molti nemici indiani, o dai suoi stessi padroni irochesi che lo trovavano ingombrante).

Washington, intanto, aveva aperto una strada tra il forte di Gist e il Red Stone Fort, con grande fatica e gran perdita di carri e cavalli quando venne a sapere di una consistente forza francese in arrivo da Fort Duquesne per cacciarlo dalla zona. Decise con i suoi ufficiali di ritirarsi e fece assai meglio di quanto non immaginasse, perché subito dopo la notizia della morte dell'alfiere Jumonville, Contrecoeur aveva ricevuto dal Canada un rinforzo di oltre mille uomini, comandati dal fratello maggiore dell'alfiere ucciso,





capitano Louis Coulon de Villiers. Questi aveva ottenuto da Contrecoeur di poter guidare la spedizione punitiva contro Washington, e aveva organizzato un corpo di seicento regolari francesi e miliziani canadesi, oltre a un centinaio di alleati indiani. In sostanza era a capo della più formidabile forza militare nel raggio di mille miglia in ogni direzione e viaggiava leggero e veloce.

La ritirata di Washington si era trasformata in un incubo, con gli uomini esausti e i francesi vicini; una pioggia fitta e continua bagnava tutto, dalle tende alla polvere da sparo e aveva trasformato l'area di Fort Necessity in un acquitrino fangoso, con le trincee che assomigliavano più a fossi. Il giorno dello scontro gli inglesi e i coloniali abili erano solo 300. Washington aveva sperato di dare battaglia all'aperto sulla radura, ma de Villiers era un

veterano esperto e disperso i suoi uomini nell'area collinosa intorno ai bordi della foresta, da dove poteva sparare impune-

mente senza essere visto e, al coperto dalla pioggia, riusciva a tenere asciutta la polvere da sparo. Nel giro di poche ore gli assediati di Fort Necessity, con la polvere da sparo bagnata e i fucili inutilizzabili, divennero bersagli senza difese e al cader della notte almeno un terzo dei difensori era morto o ferito. La disciplina si disintegrò e almeno metà degli uomini si ubriacò con le scorte di rum dopo aver sfondato la porta del magazzino, mentre Washington aveva del tutto perso il controllo dei suoi e poteva solo aspettarsi un massacro da parte dei francesi. Invece proprio da loro venne il sollievo. Alle otto della mattina dopo venne un invito a negoziare da de Villiers: l'emissario di Washington, il capitano Van Braam, l'olandese che capiva il francese, sapeva che non avevano speranze e fu piacevolmente sorpreso quando i francesi gli offrirono la

possibilità di ritirarsi dal campo di battaglia con onore, dato che de Villiers riteneva di aver sufficientemente vendicato suo fratello e i suoi compagni assassinati. In cambio egli avrebbe redatto gli articoli della capitolazione che promettevano che gli inglesi se ne sarebbero andati dall'Ohio con la promessa di non tornare per un anno, di rimpatriare i prigionieri che avevano preso, di lasciare due ostaggi a Fort Duquesne come garanzia. Se gli inglesi firmavano potevano andarsene con le loro proprietà personali, le armi e le bandiere, altrimenti potevano star sicuri che sarebbero stati distrutti. Van Braam tornò con il documento scritto da de Villiers, bagnato dalla pioggia e un resoconto dell'offerta francese: Washington evidentemente non capì e firmò il documento che, tra l'altro, fissava su Washington stesso la responsabilità dell' "assassinio" di Jumonville. Nessuno comprese l'esistenza di questa ammissione né il valore che aveva in mano francese, né perché i francesi preferissero negoziare invece di massacrarli facilmente. Infatti, Washington e i suoi ufficiali non sapevano che de Villiers era assai scarso di provviste e quasi senza munizioni, che temeva che Fort Necessity potesse ricevere rinforzi e che dubitava di poter prendere prigionieri di guerra in tempo di pace tra Francia e Inghilterra (come aveva fatto Washington). Van Braam e Robert Stobo (cui dobbiamo un disegno di Fort Duquesne, ora distrutto) si offrirono come ostaggi e pochi minuti dopo mezzanotte Washington firmò la resa.



I virginiani a Fort Necessity, dipinto.

Washington a Fort Necessity, stampa ottocentesca.

La mattina dopo, il 4 luglio 1754, gli esausti sconfitti cominciarono la ritirata, dopo aver perso 30 uomini e avere avuto 70 feriti in maggioranza gravi. I franco-indiani avevano



avuto tre soli morti e un certo numero di feriti in gran parte leggeri. Gli avviliti sopravvissuti si accorsero che gli alleati indiani dei francesi non erano i soliti ottawa o wyandot, ma quei delaware, shawnee e mingo che i virginiani consideravano i “loro” indiani. Il 9 luglio Washington giunse a Wills Creek dove cominciò a redigere il bollettino della sconfitta per Dindwiddie, mentre i suoi soldati cominciarono a disertare e continuarono a farlo a piccoli gruppi per i successivi due mesi. Lo stesso Washington riconobbe che chi non aveva ancora disertato, scalzo e mezzo nudo, non lo aveva ancora fatto per semplice incapacità fisica.

I francesi trionfanti si fermarono solo il tempo di distruggere Fort Necessity (oggi ricostruito per i turisti, nell’area originale, ma che si trova in Pennsylvania, dato che i virginiani dovettero poi cedere quella zona) e marciarono verso le Forks dell’Ohio. Per il 6 luglio avevano bruciato le ultime vestigia dell’occupazione inglese nell’Ohio Country, il forte commerciale di Gist e il Red Stone Fort. Coulon de Villiers e i suoi entrarono a Fort Duquesne salutati da colpi di cannone e salve di moschetto, come degli eroi. Il marchese de Duquesne dalla Nuova Francia ordinò alle guarnigioni nell’Ohio di assumere una posizione direttamente difensiva e si assicurò che il commercio

francese, sussidiato da Parigi, mantenesse gli indiani della regione nella sua orbita. Prima di dare le dimissioni e tornare al suo posto in marina, Duquesne ricevette una delegazione di irochesi dalla loro capitale Onondaga, che si affrettarono a sbugiardare l’Half King Tanaghrisson e a rattoppare le relazioni con il loro “padre” Onontio. A Williamsburg, Virginia Dindwiddie ricevette le tetre notizie del fallimento della sua spedizione e, contemplando malinconicamente le dimissioni, si affrettò a inviare rapporto a Londra. Non poteva sapere che le deprimenti notizie della caduta di Fort Necessity avrebbero galvanizzato il partito più aggressivamente antifrancese nel governo e fornito munizioni al suo arsenale politico.

Così, quasi a dimostrare vera la teoria del caos, data la situazione internazionale e i rapporti di potere tra i vari imperi, un governatore trafficone, un ufficiale coloniale ambizioso e inesperto, un capo indiano in declino, un insignificante massacro nei boschi e la successiva scaramuccia di Fort Necessity, avrebbero fornito il sassolino che avrebbe scatenato la valanga di una guerra mondiale l’anno successivo.

Note

1 La *Pistole fee* era una specie tassa di registro fondiario del valore di una pistola (moneta spa-

gnola, equivalente a circa 16 scellini), che i Borghesi si rifiutavano da tempo di approvare in quanto ritenuta lesiva del diritto dei coloni liberi proprietari di terra di essere protetti contro tassazione arbitraria.

Bibliografia essenziale

Anderson F., *Crucible of War. The Seven Years’ War and the Fate of Empire in British North America, 1754-1766*, New York, NY, 2000; Hinderaker E., *Elusive Empires: Constructing Colonialism in the Ohio Valley, 1673-1800*, New York, NY, 1997; McConnell M.N., *The Peoples’ In Between’: The Iroquois and the Ohio Indians, 1720-1768*, in D.K. Richter, & J. Merrell (a cura), *Beyond the Covenant Chain: The Iroquois and Their Neighbors in Indian North America, 1600-1800*, Syracuse, NY, 1987; id., *A Country Between: The Upper Ohio Valley and its Peoples, 1724-1774*, Lincoln, NB, 1992; Jennings F., *Empire of Fortune: Crowns, Colonies, and Tribes in the Seven Years War in America*, New York, NY, 1988; Bailey K.P., *The Ohio Company of Virginia and the Westward Movement, 1748-1792: A Chapter in the History of the Colonial Frontier*, Glendale, CA, 1939; Freeman D.S., *George Washington: A Biography*, vol. 1, Young Washington, New York, NY, 1948; Longmore P., *The Invention of George Washington*, Berkeley, CA, 1988; Higginbotham D., *George Washington and the American Military Tradition*, Athens, GA, 1985; Gipson L.H., *The British Empire before the American Revolution*, vol. 4, *Zones of Friction: North America, South of the Great Lakes Region, 1748-1754*, New York, NY, 1967; Titus J., *The Old Dominion at War: Society, Politics, and Warfare in Late Colonial Virginia*, Columbia, SC, 1991; Thomas T. & DeLaura M., *Fort Necessity National Battlefield, Pennsylvania*, Denver Service Center. NPS, US Department of the Interior, 1996.



Robert Rogers ritratto sul frontespizio dell'edizione del suo volume di memorie.

Truppe d'élite

I Rogers' Rangers

I rangers di Rogers sono considerati i padri delle forze speciali americane.

Gordon Hart

Pochi momenti storici americani hanno catturato la fantasia del pubblico come la sezione del romanzo di Kenneth Roberts, *Passaggio a Nordovest*, poi reso nell'omonimo film con Spencer Tracy, in cui il maggiore Robert Rogers attacca il villaggio abenaki di St. Francis nel 1759 e poi riesce a malapena a sfuggire all'inseguimento degli indiani e dei francesi. Robert Rogers nasce nel Massachusetts da famiglia irlandese protestante e, come altri irlandesi, va a colonizzare la frontiera nella parte meridionale del New Hampshire: fin da ragazzo è quindi a contatto con la dura realtà dei boschi e con le terribili scorrerie indiane, in particolare di quelle degli indiani cattolici di Kahnawake e di St. Francis. Quest'ultimo era un villaggio abenaki (oggi Odanak) in Quebec, fondato da profughi della confederazione degli abenaki occidentali scacciati dalle loro terre dalla confederazione irochese (i mohawk in particolare si erano allargati nei loro territori di caccia) e, in seguito, dalla pressione dei coloni del Massachusetts. Si arruolò ancora ragazzo nella milizia del New Hampshire durante *King George's War*, ma non vide alcuna azione. È interessante che parlasse il francese correntemente. Lo vediamo poi arrestato insieme a una banda di falsari nel 1755, ma la fortuna vuole

che stesse scoppiando la guerra dei Sette Anni, la Guerra franco-indiana vera e propria, così il processo non fu mai fatto e Rogers si unì come arruolato nelle forze del New England sotto John Winslow. Quando fu autorizzato un reggimento del New Hampshire egli fu messo a capo di una compagnia come capitano. Il reggimento operò nell'alta valle del fiume Hudson sotto un altro irlandese il maggiore-generale William Johnson, con cui però Rogers non ebbe mai buoni rapporti. Johnson utilizzò Rogers per azioni di *intelligence* ed esplorazione nell'area dei laghi George e Champlain nella colonia di New York, dove sorgevano i forti francesi di Saint Frédéric (poi Crown Point) e Carillon (poi Ticonderoga). Quando William Shirley, facente funzione di comandante generale, gli diede l'incarico di formare una compagnia di *ranger* per azioni di *intelligence* e guerriglia Rogers non inventò questo tipo di specialità visto che unità di questo tipo avevano già operato sotto John Gorham in Nova Scotia nel 1744, ma la sua unità venne a identificarsi con i ranger dell'esercito inglese. Rogers, inoltre, mise per iscritto le regole basilari della guerra non ortodossa nei suoi *Journals*. Tra i ranger c'erano i suoi fratelli, James, che poi guiderà i ranger lealisti e i mohawk contro gli americani durante la Rivoluzione, e Richard. Nel 1757 ebbe luogo la Prima Battaglia delle Racchette da

Neve tra ranger e forze franco-indiane presso Fort Carillon, dove Rogers con 74 ranger fece un'imboscata a una forza di circa un centinaio di francesi, canadesi e ottawa, ma poi fu sorpreso da quasi duecento tra regolari francesi, canadesi e indiani. A Fort William Henry morì di vaiolo Richard Rogers il cui corpo fu poi dissotterrato e mutilato dagli indiani "francesi" nello scempio del cimitero e dell'infermeria. Dopo la caduta di Fort William Henry, episodio tra i più importanti dell'Ultimo dei Mohicani di Cooper, che macchiò gravemente l'onore militare francese per le atrocità commesse dagli alleati indiani, in gran parte abenaki contro i prigionieri, i ranger vennero stazionati a Rogers Island presso Fort Edward, dove si addestravano alle tattiche di guerriglia e al tiro al bersaglio di precisione. Nel 1758 ebbe luogo la Seconda Battaglia delle Racchette da Neve, dove Rogers sorprese una colonna franco-indiana e, in seguito fu di nuovo a sua volta sorpreso dal nemico. Prese poi parte all'attacco inglese contro Fort Carillon, a un nuovo scontro nella zona tra Fort Edwards e Half-Way Book, dove una grossa forza franco-indiana sorprese un convoglio inglese, e allo scontro di Crown Point, New York, dove una forza inglese di ranger, fanteria leggera e provinciali tesero un'imboscata ai franco-indiani. Tutte le cifre dei caduti, feriti e prigionieri riportati da Rogers

nei suoi *Journals* e nei rapporti differiscono enormemente da quelle francesi. Se ciò sia dovuto a esagerazione da una parte e sottovalutazione interessata dall'altra o a causa della difficoltà di fare valutazioni precise delle perdite negli agguati in mezzo alla foresta, è da discutere, anche se è probabile che tutti e tre questi fattori siano da considerare.

Il 6 aprile 1758 il comandante generale Abercrombie aveva dato a Rogers un brevetto ufficiale sia come capitano di una compagnia di ranger che come maggiore dei ranger al servizio di Sua Maestà; Rogers arruolò due compagnie di ranger indiani e accettò africani liberi tra i suoi uomini. Non tutti erano convinti dell'efficienza dei ranger, sia per le perdite subite negli scontri, sia a causa della loro indisciplinazione, tuttavia queste unità giunsero ad ammontare a dodici compagnie. Il generale Gage, in seguito grande nemico di Rogers, favorì la formazione dell'80° Fanteria, detto la Fanteria Leggera di Gage,

un'unità regolare specificamente studiata per la guerriglia nei boschi, mentre il suo rivale, generale Amherst, che diventò comandante in capo britannico nel 1758, in parte si convse della bontà dei metodi degli irregolari di Rogers e lo appoggiò. Tuttavia i ranger costavano assai di più dei regolari inglesi come paga e questo favorì la costituzione, da parte di Amherst, di unità di forze speciali scelte all'interno dei regolari, che costavano meno ed erano molto più disciplinati, secondo un modello ripreso dai Commando prima e dalle SAS britanniche poi. Sei compagnie di ranger andarono a Quebec con il generale James Wolfe nel 1759 e altre sei sotto lo stesso Rogers fecero parte dell'esercito di Amherst che avanzava lungo la via del Lago Champlain. In settembre Amherst diede l'ordine a Rogers di intraprendere una spedizione molto all'interno del Canada francese per distruggere il villaggio abenaki di Saint-François-de-Sales (St. Francis,

oggi Odanak). Amherst diede precisi ordini scritti di non uccidere donne e bambini, ma come vedremo, Rogers li disattese.

Questo attacco, popolarmente noto come il Raid di Rogers, avvenne il 3 ottobre 1759 e divenne famoso specialmente in New England, poiché mise virtualmente fine a 85 anni di attacchi indiani. Il documento fondamentale sul raid sono i *Journals* di Rogers stesso, in cui afferma che furono uccisi almeno 200 indiani, lasciando 20 donne e bambini da far prigionieri. Egli prese cinque bambini e bruciò il villaggio tranne tre case. Gli storici che hanno estrapolato da queste cifre si sono ingannati concludendo che il villaggio fosse stato distrutto. I francesi che andarono a controllare subito dopo riferirono che c'erano stati 30 morti, di cui 20 donne e bambini. Anche se le cifre francesi possono far pensare a una sottovalutazione delle perdite per motivi politici nei resoconti ufficiali, in realtà sono attendibili, perché ricorro-

Reenactors con le divise dei Rogers' Rangers a Fort Oswego nel 2007.



no anche nella corrispondenza interna dove non c'era motivo di mentire. Le cifre di Rogers, anche se possono sembrare gonfiate, erano basate su una ricognizione fatta prima dell'attacco, per cui egli presunse che, tranne i 20 sopravvissuti, gli altri fossero morti negli incendi o fossero stati uccisi mentre tentavano di fuggire. La discrepanza viene spiegata dalle tradizioni orali abenaki: secondo una tradizione gli abenaki vennero avvisati da uno degli indiani con Rogers dell'attacco imminente e molti abitanti se ne andarono alla chetichella. Altri già dormivano lontano dal villaggio per sfuggire al rumore delle celebrazioni, secondo alcuni di un matrimonio, secondo altri abenaki di una vittoria o di una danza del grano. Anche se le cifre di Rogers sono sbagliate, esse hanno un certo valore, perché ci dicono che la popolazione di St. Francis la notte prima dell'attacco era di 220 persone, di cui una gran parte erano donne e bambini, dato che molti guerrieri erano via. Infatti alcuni guerrieri erano stati inviati da Vaudreuil, insieme a un distaccamento della milizia canadese, per tentare di intercettare Rogers prima che raggiungesse St. Francis. Rogers seppe dai prigionieri che c'erano 300 francesi e indiani che lo aspettavano alla foce del fiume Saint-François (St. Francis) e che 200 francesi e indiani erano andati ad aspettarlo a Yamaska. Gli indiani di questi contingenti non erano molti e in parte appartenevano all'altro villaggio-missione abenaki di Becancour. I primi inseguitori di Rogers in ritirata furono miliziani francesi con alcuni guerrieri abenaki di St. Francis che si erano nascosti durante l'attacco e che erano tornati. Tre anni più tardi il missionario di St. Francis, Roubaud, scrisse un resoconto per il generale Amherst in cui diceva che gli abitanti di St. Francis erano quasi 500 al tempo dell'attacco di Rogers, ma non parla dei molti contingenti di guerrieri che erano assenti al momento. Può sembrarci strano che gli abenaki avessero lasciato donne e bambini indifesi, ma gli indiani lo facevano quasi sempre. Solo per citare un episodio tra i molti, e non solo in questa regione, quando i mohawk cattolici di Kahanwake

attaccarono i villaggi mohawk nella colonia di New York durante la *King William's War* alla fine del 17° secolo, i guerrieri erano assenti e i nemici poterono entrare indisturbati nei tre villaggi e portare via quasi tutte le donne e i bambini. Vennero bloccati nel loro intento dalla velocità di reazione degli inglesi di Albany, che misero insieme una spedizione di miliziani e qualche guerriero mohawk (gli altri erano a caccia) e riuscirono a riprendere quasi tutti i prigionieri prima che arrivassero in Canada. Nella ritirata da St. Francis, i ranger si divisero in piccoli gruppi, di cui uno venne sorpreso dagli abenaki di Missisquoi, che in quel periodo si erano in parte ritirati a St. Francis e a Becancour e in parte erano rimasti al forte francese su Isle-aux-Noix.

Durante la ritirata attraverso i fitti boschi dell'attuale Vermont i ranger finirono le provviste, ma riuscirono a raggiungere un luogo sicuro presso il forte abbandonato Wentworth lungo il fiume Connecticut. Qui Rogers li lasciò accampati e tornò dopo pochi giorni con cibo e rinforzi dal Fort Number 4, che oggi si trova presso Charleston, New Hampshire. La spedizione costò la perdita di circa 50 uomini, ma fu un'importante vittoria psicologica, perché gli sfortunati abenaki compresero che non erano più fuori dalla portata di una rappresaglia. Gli attacchi franco-abenaki non cessarono, ma diminuirono considerevolmente. Con la caduta di Quebec nel 1759 e di quella di Montreal nel 1760, le ostilità indiane sulla frontiera orientale cessarono e le Sette Nazioni del Canada, di cui facevano parte gli abenaki cominciarono colloqui di pace con Amherst, che si mostrò assai generoso nei termini del negoziato. Amherst trasferì i ranger sotto il brigadiere generale Robert Monckton, comandante di Fort Pitt (ex Fort Duquesne e oggi Pittsburg, Pennsylvania). Seguendo il consiglio di Amherst, Monckton spedì Rogers e i suoi rangers a prendere Fort Detroit (oggi Detroit, Michigan), il solo forte con una grossa guarnigione francese. Dopo aver preso Fort Detroit, egli cercò di raggiungere i più piccoli forti Mackilimackinack e Fort Saint-Joseph (Nile), ma ne fu

impedito dal lago Huron ghiacciato. Ottenne comunque la loro resa: fu l'ultimo atto della sua carriera nella guerra Franco-Indiana o dei Sette Anni. Poco dopo i rangers furono sciolti; Rogers ebbe l'offerta del comando di una compagnia di regolari in South Carolina, ma preferì scambiarlo con quello di una compagnia nella colonia di New York, che però fu sciolta poco dopo e lui si ritrovò a mezza paga come ufficiale in tempo di pace.

Rogers si sposò e andò a stare nelle terre ricevute dal governo nel New Hampshire, dove aveva servi a contratto e schiavi, tra cui uno dei prigionieri di St. Francis, ma Rogers in tempo di pace era un'anima in pena e intestò tutta la proprietà alla moglie e il suocero. Nel 1761 accettò il comando di una compagnia di mercenari per andare a pacificare i cherokee, poi tornò a casa. Nel 1763 la pace di Parigi metteva ufficialmente fine alla guerra dei Sette Anni, ma qualche mese dopo scoppiò la Guerra di Pontiac. Rogers offrì di nuovo i suoi servizi ad Amherst e partecipò alla sfortunata spedizione in aiuto di Fort Detroit assediato da un gran numero di indiani di una mezza dozzina di tribù. Per il 1764 Rogers si trovava in gravi difficoltà economiche, non solo perché aveva anticipato il denaro per attrezzare i suoi ranger, ma anche perché, secondo il suo grande nemico, il generale Gage, aveva perso grosse somme al gioco. Oltre a ciò la sua associazione commerciale con un mercante di pellicce era finita male con la rivolta di Pontiac. Comincia da qui la discesa umana di Rogers, a parte la parentesi del suo grande successo a Londra nel 1766, dove pubblica i suoi *Journals* e *A Concise Account of North America*, una specie di geografia storica del continente, breve e vivace. Entrambi i libri dimostrano forza e lucidità, anche se ebbero un notevole contributo di "lucidatura" da parte del segretario di Rogers, un laureato del College of New Jersey (poi Princeton), in seguito suo nemico. Nonostante l'appoggio del re nel suo progetto di trovare il mitico passaggio a nordovest, a causa delle sue disavventure legali per l'accusa di tradimento da parte di Gage, Rogers declinò

Un reenactor impersona Robert Rogers al Fort at N. 4, NH.

A p. 59: Un indiano stockbridge mahican in un disegno dell'epoca.

sempre più. Allo scoppio della Rivoluzione americana, dopo il rifiuto dei suoi servigi da parte di Washington, che non si fidava di lui - anche se molti ranger diventarono noti rivoluzionari tra i *Minutemen* - Rogers si arruolò tra i lealisti britannici. Era già un alcolizzato e i ranger lealisti furono in realtà guidati da suo fratello James. Alla fine della rivoluzione andò in Inghilterra, dove passò i suoi ultimi anni in povertà, a mezza paga e, spesso, in prigione per debiti. Morì a Londra nel 1795. Intanto la legislatura del New Hampshire aveva proclamato il divorzio da sua moglie per abbandono nel 1778. Il suo solo figlio, Arthur, restò con la madre.

La straordinaria carriera di combattente di Rogers, astuto e spietato, che aveva avuto il suo culmine durante la guerra dei Sette Anni, finì nell'oscurità e nel degrado, in gran parte a causa dai suoi errori. Questa personalità enigmatica ha affascinato gli americani, anche se le sue scelte, durante la rivoluzione, lo hanno reso ingombrante in New Hampshire. Comunque, già durante la Rivoluzione la nave dell'ammiraglio americano John Paul Jones fu chiamata *The Ranger*, dai ranger di Rogers e fu una delle poche della Marina Continentale a essere vittoriosa contro gli inglesi. Il *Queen's York Rangers (1st American Regiment)* dell'esercito canadese afferma di discendere dai Rogers' Rangers e così il Primo battaglione d'artiglieria del Michigan. Durante la Seconda Guerra Mondiale l'esercito americano si interessò alle tattiche delle unità dei Commando britannici, che avevano un paio d'anni di esperienza e volle mettere in piedi unità proprie di forze speciali simili. Ricordando queste unità coloniali, esse presero il nome ufficiale di Rangers. I Rangers dell'esercito americano considerano Robert Rogers il loro "padre" e distribuiscono copie degli *Rogers' Rangers Standing Orders* a tutte le aspiranti reclute. Negli anni Sessanta i Berretti Verdi adottarono informalmente alcune delle regole di



guerra del suo manuale. Oltre al romanzo *Northwest Passage* (1937) di Kenneth Roberts, di cui la prima metà con il raid di St. Francis fu trasformata in film nel 1940, un libro più recente, *White Devil - A True Story of War, Savagery, and Vengeance in Colonial America*, di Steven Brumwell nel 2005, riprende nel titolo il soprannome abenaki di Rogers (*Wobi Mandanondo*, il diavolo bianco) contiene un'analisi storica del raid di St. Francis e della successiva controversia tra gli storici. Nel 2002 la Mind Lab films ha prodotto un documentario intitolato *The Battle on Snowshoes* e nel 2005 è stata eretta una statua a Rogers' Island, New York, sul sito dove Rogers scrisse le sue *Rules of Discipline*. Sempre nel

2005 i ranger di Rogers appaiono come un tipo di fanteria mercenaria nel gioco *Age of Empires 3*. Nel 1754 George Washington guidava un reggimento della Virginia alla sconfitta a Fort Necessity. Convinto che un altro ufficiale inglese avrebbe sofferto lo stesso fato, egli sottolineò l'importanza tattica degli alleati indiani, dimostrando di non aver capito niente di quella sconfitta. In realtà, l'immagine popolare nei manuali scolastici e nelle opere degli storici americani è quella di soldati britannici che combattevano una guerra con metodi vecchi e poco adatti al terreno americano, che invece richiedeva una forma più offensiva e mobile di piccole unità che avanzavano in modo indi-

pendente, nascoste dietro gli alberi, che sparavano in modo accurato. A Benjamin Church, l'eroe della guerra contro i wampanoag di Re Filippo del 17° secolo, è di solito riconosciuto il merito di aver iniziato la trasformazione tattica delle forze della Nuova Inghilterra coloniale, adottando la guerriglia indiana e a Robert Rogers di averle applicate e teorizzate in modo scritto nel 18° secolo.

In realtà le tattiche europee non erano né fuori moda né inefficaci sul terreno americano, come dimostrò la guerra dei Sette Anni e permisero, sia in operazioni offensive che difensive, di vincere i propri avversari. Facendo un paragone tra la prima generazione dei comandanti delle colonie della Nuova Inghilterra, dalla mentalità militare convenzionale europea, e i cosiddetti comandanti "americanizzati" delle successive guerre coloniali, questi ultimi fanno una magra figura, perché, come gruppo, essi non erano "americanizzati", ma semplicemente inesperti e non professionali. Ovviamente i proponenti delle tattiche "americane" valutano positivamente quelle "indiane", anche se concedono che gli inglesi avevano un vantaggio strategico e logistico sui nativi. Essi presuppongono che i coloni non potessero essere all'altezza degli indiani e gli indiani di oggi sono più che contenti di sostenere questa tesi consolatoria. In realtà, furono proprio i miseri risultati delle forze coloniali nella guerra contro i wampanoag di Re Filippo e nella *King William's War* del 17° secolo che convinsero i magistrati coloniali a cercare di aggiustare gli insuccessi delle forze coloniali facendo un maggiore affidamento sulle forze inglesi e sugli amministratori imperiali. Come controprova, i francesi misero in ginocchio gli irochesi in modo efficace solo dopo l'arrivo dei reggimenti d'élite dalla Francia alla fine del 17° secolo. La teorizzazione della superiorità della guerra "americana" su quella europea fa parte di un complesso ideologico che si basa una presunta eccezionalità delle colonie americane, e in seguito degli Stati Uniti, in rapporto all'Inghilterra e all'Europa in genere, che gli storici, i politici e le gerarchie militari americane propongono non solo (e in modo più

innocuo) nella lettura della storia patria, ma anche nella conduzione di guerre come quelle in Iraq e in Afghanistan. Per tutta l'era coloniale sia le forze coloniali che quelle britanniche dimostrarono ripetutamente che, ogni volta che mantenevano una tattica difensiva e di logoramento, il terreno americano e le tattiche indiane non rendevano obsolete le tattiche europee. Per questo motivo né i generali inglesi, né quelli americani durante le guerre indiane all'Ovest, si fecero convincere da combattenti come Church o Rogers e i loro successori a dubitare della bontà dei metodi militari europei. Church e Rogers però godettero di grande popolarità presso la stampa e catturarono l'immaginazione del pubblico e nutrono l'idea romantica che la guerra fosse un'arte e che in America il terreno e gli abitanti rendessero inefficaci i principi scientifici della guerra all'europea. Durante la guerra dei Sette Anni i successi dei militari inglesi dimostrarono che le tattiche "americane" erano in realtà dilettantesche, con scarsa attenzione ai dettagli - per esempio, l'imprevidenza di Rogers nel portare scarse provviste da utilizzare nella marcia forzata di ritorno da St. Francis, vide i ranger ridotti a mangiare persino quel poco di pelle attaccata agli scalpi che avevano preso - , fondi insufficienti per preparare una guerra, mancanza di preparazione logistica e frammentazione amministrativa. Anche le battaglie della Rivoluzione americana confermano questa tesi: le prime scaramucce furono vittoriose solo perché i ribelli aggredirono soldati che non pensavano che stesse scoppiando una rivoluzione, e in seguito Washington cominciò ad avere risultati importanti sul piano tattico solo dopo che i generali europei von Steuben e Poniatowski gli misero insieme un vero esercito secondo criteri e addestramento europei (sul piano strategico gli inglesi non avevano intenzione di fare una nuova guerra alla Francia). Nell'Ovest, il generale Custer nel 1876 pagò con la vita l'aver ignorato quello che aveva imparato in quella West

Point fondata dal generale prussiano von Steuben. Per concludere, nonostante l'indubbia utilità delle forze speciali, l'ultimo sostenitore della teoria della guerra "americana" nella sua più recente versione di "guerra leggera" in Iraq, l'ex segretario alla Difesa Rumsfeld, ha dovuto riconoscere con le sue dimissioni che i principi scientifici della guerra all'europea sono sempre validi.



Bibliografia essenziale

Brumwell S., *White Devil: A True Story of War, Savagery, and Vengeance in Colonial America*, Cambridge, MA, 2005.; Day G.M., *The Identity of the Saint Francis Indians*, Ottawa, 1981; Cuneo J. R., *Robert Rogers of the Rangers*. New York, NY, 1959.; Codignola L., *Guerra e guerriglia nell'America coloniale: Robert Rogers e la Guerra dei Sette Anni, 1754-1760*, Venezia (contiene una traduzione italiana dei Journals di Rogers), 1977; Chet G., *Conquering the American Wilderness. The Triumph of European Warfare in the Colonial Northeast*, Amherst, MA, 2003.

Anno	Mese	Eventi
1753	Maggio-Luglio	I francesi costruiscono il forte di Presque l'Isle (Erie, PA) e <i>Fort LeBoeuf</i> (Waterford, PA).
	31 Ottobre	Washington lascia Williamsburg con una lettera del Gov. Dinwiddie per i francesi che ordina loro di lasciare il territorio britannico.
	22 Novembre	Washington, raggiunge le <i>Forks</i> del fiume Ohio e decide di costruirvi un forte che controlli sia il fiume Ohio che l'Allegheny.
	30 Novembre	Washington e Christopher Gist lasciano Logstown per <i>Fort Venango</i> , accompagnati da Half-King.
	16 Dicembre	Washington giunge <i>Ft. LeBoeuf</i> , udito il rifiuto francese a cedere l' <i>Ohio Country</i> , torna a Williamsburg.
1754	16 Gennaio	Washington arriva a Williamsburg e consegna la risposta francese al Gov. Dinwiddie che organizza una spedizione contro i francesi.
	18 Aprile	<i>Fort Prince George</i> a Point (oggi Pittsburgh) si arrende ai francesi che prendono il controllo delle Forks dell'Ohio dove costruiscono <i>Fort Duquesne</i> .
	28 Maggio	Washington guida 40 uomini fino al campo indiano dove una decina di guerrieri si unisce a lui. Nello scontro con una pattuglia francese vengono feriti 4 virginiani e 14 francesi. Il comandante francese, l'alfiere Joseph Coulon de Villiers, Sieur de Jumonville, viene ucciso.
	30 Maggio-3 Luglio	Washington costruisce <i>Ft. Necessity</i> . Francesi e indiani attaccano Washington che si arrende.
1755	Giugno	Gli inglesi assediano e catturano <i>Fort Beausejour</i> .
	9 Luglio	A seguito della resa di Washington a <i>Fort Necessity</i> , il governo inglese invia il Maggiore Generale Edward Braddock con una forza di 1300 tra regolari britannici e milizia coloniale contro <i>Fort Duquesne</i> . Il 9 luglio, sul fiume Monongahela essi si scontrano con una forza di 900 tra francesi e indiani. E' un massacro di inglesi.
	13 Luglio	Il Generale Braddock, mortalmente ferito, muore presso <i>Jumonville Glen</i> e il suo corpo è sepolto sotto la strada per non farlo scoprire dagli indiani. Gli inglesi si ritirano dall'Ohio.
	8 Settembre	Battaglia del Lago George: muore il capo mohawk Hendrick, filo-inglese e viene catturato il comandante in capo francese Dieskau.
1756	Maggio	Il Generale francese Montcalm giunge a Quebec. Non volendo dipendere dagli alleati indiani cambia il modo di combattere della Francia. Il 17 maggio la Gran Bretagna dichiara formalmente guerra alla Francia; i teatri di guerra spaziano dall'Europa alle Americhe fino all'India.
	Luglio	Il comandante inglese Lord Loudoun arriva a New York. Egli, pur scontentando i coloniali, si dedica all'organizzazione e alla logistica della guerra e getta le basi per il futuro successo inglese.
	14 Agosto	I forti <i>Ontario</i> , <i>Oswego</i> e <i>Pepperell</i> si arrendono ai francesi di Montcalm e ai loro alleati indiani.
1757	10 Marzo	Pitt rimpiazza Lord Loudoun sostituendolo col generale Abercromby.
	9 - 10 Agosto	I francesi e gli alleati indiani catturano <i>Fort William Henry</i> , segue un orrendo massacro dei prigionieri inglesi.
1758	8 Luglio	Abercromby viene sconfitto da Montcalm a <i>Fort Carillon (Ticonderoga)</i> .
	26 Luglio	Gli inglesi catturano la fortezza di Louisbourg, la porta del fiume St. Lorenzo e del Canada.
	25-27 Agosto	Gli inglesi conquistano <i>Fort Frontenac</i> che riforniva tutti i forti francesi nell'Ohio e nell'Ovest.
	Settembre	Il generale Amherst diventa comandante in capo britannico. Si costruisce <i>Fort Ligonier</i> come base per l'attacco ai forti francesi sul fiume Ohio e i Grandi Laghi.
	8-26 Ottobre	Gli indiani della valle del fiume Ohio firmano il trattato di Easton con cui si impegnano a non combattere più per i francesi, in cambio gli inglesi promettono di non colonizzare le terre a ovest dei monti Allegheny.
1759	23 Novembre	I francesi abbandonano <i>Fort Duquesne</i> incendiandolo e si ritirano sul fiume Allegheny. Gli inglesi prendono possesso delle Forks del fiume Ohio.
	10-25 Luglio	Gli inglesi strappano Fort Niagara ai francesi.
	26 Luglio	L'esercito francese si ritira da <i>Fort Carillon</i> (poi <i>Ticonderoga</i>) e <i>Fort Frederic</i> (poi <i>Crown Point</i>) che passano agli inglesi.
1760	13 Settembre	Wolfe lancia l'attacco finale inglese contro Quebec; alle <i>Plains of Abraham</i> Wolfe vince e muore sconfiggendo Montcalm che muore anche lui in battaglia. Quebec si arrende.
	8 Settembre	Gli inglesi catturano Montreal. Finiscono le ostilità franco-britanniche in Canada.
1761		La Spagna entra in guerra alleata della Francia. Gli inglesi lanciano l'attacco contro Martinica, Guadalupa e le altre Antille.
1762	Giugno-Agosto	Gli inglesi catturano la Avana, Cuba, e Manila, Filippine, che erano sotto il dominio spagnolo.
1763	10 Febbraio	Spagna, Francia e Gran Bretagna firmano il Trattato di Parigi che consegna il Canada e l'India all'Inghilterra.

